

UN'IMMAGINE DA...



SARAJEVO. Piccioni in volo su piazza Bascarsija nella parte vecchia di Sarajevo. Sono tornati numerosi nel luogo dove usavano radunarsi prima della guerra e dal quale si erano poi allontanati.

GIUSTIZIA/1

Troppi mali per scaricarli su Di Pietro

A distanza di alcuni giorni dal discorso di Scalfaro al paese e nel vivo delle reazioni che sono seguite, sento la necessità di sintomizzare con altri compagni di avanzare alcune osservazioni che mi auguro trovino spazio e considerazione.

Premetto un'alta considerazione per il presidente della Repubblica. Questo tuttavia non mi impedisce di ritenere i suoi riferimenti al funzionamento della giustizia di fine anno alquanto stupefacenti e lontani dalla sensibilità comune.

GIUSTIZIA/2

I valzer dei politici per la propria immunità

Finirà che si dovrà essere grati al presidente Scalfaro per quel tanto di ambiguità insita nel suo discorso di fine anno a proposito della giustizia, che ha provocato la reazione certo non diplomatica

e nemmeno troppo garbata del sen. Di Pietro. Devo dire che di fronte agli oscuri giri di valzer politico che negli ultimi tempi si vanno facendo sempre più intensi e rapidi, uno che mette le mani nel piatto, assumendosene la responsabilità a viso aperto, non dispiace del tutto.

CASO DI BELLA

La chemio ha salvato molte vite

Caro direttore, ho lavorato tutta la vita curando malati di tumore e di queste «tipiche farse all'italiana» ne ho viste comparire, fare clamore, ingenerare speranze e confusione e quindi sparire un grande numero.

Vittorio Garbarino Bergamo

TASSE

Evasione La lotta è già in corso

GIORGIO RICORDY*

Su L'Unità del 5 gennaio è stata pubblicata una lettera indirizzata all'onorevole Massimo D'Alema nella quale un lettore (dichiarandosi non elettore dell'Ulivo) lamenta l'eccesso di tasse, osserva che sarebbe più giusto «perseguire in modo sistematico l'evasione fiscale» e conclude: «Se non lo fanno le sinistre, chi lo deve fare?».

Poiché la questione è di stretta competenza del Ministero delle Finanze, credo che una risposta debba comunque partire da questo ufficio; del resto è una risposta che quel lettore avrebbe potuto trovare da solo seguendo le notizie pubblicate dai giornali e specialmente quelle riguardanti i recenti risultati di bilancio '97 e quelle sulla riforma fiscale portata a compimento nell'arco dell'anno appena trascorso.

Non sappiamo a quale categoria di contribuenti appartenga il lettore, ma varrebbe la pena sapere a che cosa si riferisca, lamentandosi per l'eccesso di tasse: l'unica tassa in più rispetto al passato che questo governo ha imposto agli italiani è il contributo straordinario per l'Europa, durato solo un anno e calibrato in modo da pesare soltanto sui redditi più elevati e comunque non in maniera tale da ridurre consumi e tenore di vita.

Quanto alla lotta «sistematica» all'evasione fiscale, il gusto di rivendicarla impedisce, evidentemente, al lettore di attribuire una pur minima attenzione alla massiccia quantità di ini-

PROFUGHI

Indagare sui trafficanti

Ci risiamo. Delinquenti con potentissime coperture anche in Italia, depredano povera gente, organizzano carrette, Tir e quant'altro per scaricare in Italia persone di ogni etnia, di qualunque razza, provenienti da paesi poveri o in guerra.

GABER/1

Che cattiveria dimenticare l'ironia

Cara Unità, mercoledì scorso, Luca Canali su «L'Unità 2», nella foga di stroncare (con molto «cattivismo») il nuovo spettacolo di Giorgio Gaber ha voluto completere una sorta di revisionismo critico (tipico dei regimi dittatoriali...) nei confronti di tutta la produzione passata del popolare cantautore milanese.

GABER/2

Da Giorgio una lezione di rigore

Come può un giornale serio come L'Unità permettere che un suo collaboratore senza vedere lo spettacolo di cui scrive distrugga un artista e soprattutto una persona.

ziative messe in atto da questo ministero nell'arco degli ultimi 18 mesi, e il sostanzioso incremento di gettito che ha permesso un risultato di bilancio che ha del miracoloso viene probabilmente attribuito ai capricci del caso: il lettore che protesta (e i tanti che, come lui, seguivano a farlo per l'assuefazione ai luoghi comuni del passato e per seguire i cori chiososamente intonati dalle opposizioni politiche) non prende neanche in considerazione l'idea che stiano cominciando a manifestarsi i primi risultati dell'intensificazione dei controlli, della loro impostazione secondo nuove e più moderne metodologie, dell'aggiornamento del sistema informatico, degli sbarramenti frapposti con misure di legge precise e tempestive ai flussi finanziari che utilizzavano le triangolazioni con l'estero a fini elusivi, dell'eliminazione di privilegi e trattamenti agevolati che consentivano di mascherare quote rilevanti di reddito, nonché del convincimento, oramai probabilmente penetrato nella cultura collettiva, che nessuno può più contare sui condoni fiscali che in passato, con puntuale scansione, hanno fornito l'alibi tranquillizzante per ogni forma di illecito fiscale.

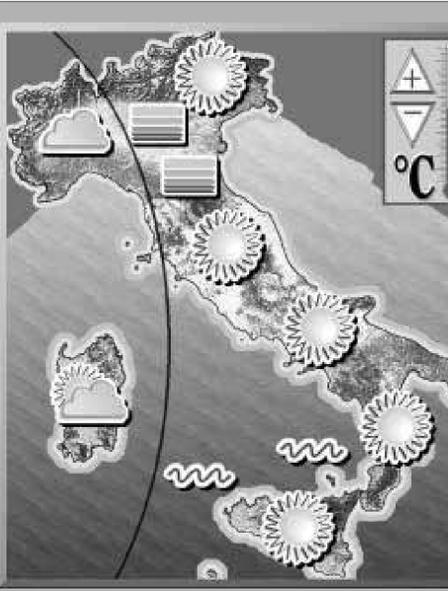
Con questo non si vuole dire che tutto è stato fatto e l'evasione è stata sconfitta: l'impegno sarà lungo e duro, ma è già cominciato da tempo e i fatti dicono che siamo nella giusta direzione, anche se prenderne atto sembra che ad alcuni costi molta fatica.

Se quel lettore si imbatteva in un medico che non rilascia ricevuta, si impegni a chiederla ma non deduca, da quell'episodio, che il governo non combatte l'evasione con l'energia necessaria. Un medico che non rilascia fattura, un esercente che non dà lo scontrino e un contribuente che protesta per le tasse, del resto, ci saranno sempre. Ciò che questo governo sta facendo, a differenza di altri che si sono succeduti per decenni, nel passato, è il lavoro «sistematico» per ottenere che siano sempre di meno.

* Capo ufficio stampa del Ministero delle Finanze

Fausto Cigni Aurelio Dugoni Modena

Unità logo and staff list including Direttore Responsabile Giuseppe Caldarola, Condirettore Piero Sansonetti, Vice Direttore Giancarlo Rosetti, and various editorial and administrative roles.



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Ciamp, Roma Fiumic, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Il servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sulle nostre regioni tende temporaneamente a diminuire per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso, attualmente sull'europa centrale, e che tende a spostarsi verso sudest, interessando il nord e, marginalmente, le regioni adriatiche. Tempo previsto: al nord cielo parzialmente nuvoloso, con tendenza a rapido aumento della nuvolosità su Val d'Aosta, Piemonte e Liguria. Al centro cielo sereno, salvo locali annuvolamenti sull'Abruzzo; in mattinata tendenza a graduale aumento della nuvolosità sulla Toscana e sull'Umbria. Al sud della penisola e sulle due isole maggiori, sereno o poco nuvoloso, con annuvolamenti durante le ore centrali della giornata e possibilità di locali e deboli piogge sui rilievi.

I giovani «pulp» nascondono i sentimenti e non vogliono crescere. Eppure hanno segnato due anni della nostra letteratura

I «cannibali» non sono più di moda. A poco più di un anno dall'antologia curata da Daniele Brolli, che ha suscitato tante polemiche - *Gioventi cannibali* (Einaudi, 1996) - il tema si direbbe, per ora, esaurito. Ma c'è da credere che alla prima occasione le discussioni si riaccenderanno, sia pure per ritornare, più o meno di proposito, sul già detto. Quell'operazione editoriale aveva dei limiti, che gli osservatori più attenti non hanno mancato di notare: dalla scarsa consistenza di più d'uno dei brani raccolti agli argomenti non sempre convincenti della troppo asserverativa premessa. Tuttavia l'idea era interessante; l'iniziativa, nel complesso, meritoria; e il titolo, in particolare, singolarmente azzeccato, e idoneo a sintetizzare significativi aspetti delle ultime proposte della narrativa italiana. Innanzitutto perché «cannibale» è una parola così sospesa, così poco innocente dal punto di vista ideologico e culturale, da sostenere con disinvoltura nuovi investimenti metaforici (a differenza dell'equivoco, fuorviante *pulp*). In secondo luogo perché, come ha notato Marino Sinibaldi, «cannibale» può alludere tanto alla ferocia sanguinaria, quanto alla volontà di divorare e assimilare l'avversario. E questa ambiguità riflette una contraddizione intrinseca di tutte le esperienze che mirano a fare i conti direttamente con l'attualità multimediale, cioè a introdurre nella letteratura sensibilità, atteggiamenti percettivi, modi espressivi propri di certo cinema o fumetto di genere, della pubblicità e della tv, di certa musica.

Certo, al di là della comune esibizione di durezza e truculenza, di degradazione e di cinismo, è apparso subito chiaro che interessi e orientamenti di questi giovani narratori spesso divergono. Piuttosto marcata è, per esempio, la distinzione fra quella che Angelo Guglielmi ha chiamato «violenta allegria di raccontare», e il vero e proprio indugio su effetti orrorifici. Nel primo caso, l'effettività assume i caratteri di un codice narrativo, di una sorta di grammatica dell'intreccio. Nel secondo caso, l'attenzione si concentra invece sull'effettività come tale, ossia in quanto forma di comportamento umano: con enfasi sul frequente corollario della riduzione dell'individuo a corpo, e la riduzione del corpo vuoi a superficie (apparenza, *look*), vuoi a insieme o aggregato di pezzi su cui incombe, più o meno pressurata, la minaccia dello smembramento.

Un altro rilevante discrimine riguarda la presenza o l'assenza

«Tirature '98»: il punto sui libri in Italia

Sta per arrivare in libreria «Tirature '98»: un libro, e per certi versi qualcosa di più di un libro. Una scadenza annuale (la prima edizione uscì nel 1992) curata da Vittorio Spinazzola che, ogni 12 mesi, fa il punto sulla situazione editoriale italiana e sulla nostra letteratura. I precedenti numeri di «Tirature» erano sempre stati editi da Baldini & Castoldi: quest'anno, per la prima volta, pubblica Il Saggiatore, in collaborazione con la Fondazione Arnoldo e Alberto Mondadori. Il volume, ricco di 250 pagine, costa 29.000 lire.

In questa pagina, per gentile concessione dell'editore, pubblichiamo ampi stralci di uno degli interventi critici contenuti in «Tirature '98»: il saggio di Mario Barenghi «I cannibali e la sindrome di Peter Pan», che fa il punto sul fenomeno che ha maggiormente segnato (almeno dal punto di vista giornalistico e polemico) la letteratura italiana degli ultimi due anni. Il volume contiene anche interventi di Luca Clerici, Gianni Turchetta, Bruno Pischedda, Margherita Ganeri, Filippo La Porta, Giuseppe Gallo, Paolo Soraci, Stefano Calabrese, Dario Moretti, Giovanna Rosa, Gianni Canova, Paolo Giovannetti, Maria Sofia Petruzzi, Alberto Cadloli, Fabio Gambaro, Giovanni Peresson, Laura Lepri, Bruno Ficetto, Paola Dubini, Giovanna Zucconi, Pierfrancesco Attanasio, Elisabetta Carfagna, Giovanni Moscati, Raffaele Cardone, Cristina Mussinelli. Il tutto, naturalmente, introdotto da Vittorio Spinazzola.

Piccoli cannibali

dell'elemento comico (sul modello del celebratissimo Quentin Tarantino), sia in funzione di controcanto ironico o giocoso, sia per arginare o addirittura smentire implicitamente la spinta verso l'eccesso. Così, nei migliori racconti di Niccolò Ammaniti - come *L'ultimo capodanno dell'umanità* (Mondadori, 1997), il primo brano di *Fango* (Mondadori, 1995), o *Seratina*, scritto in collaborazione con Luisa Brancaccio per l'antologia di Brolli - la brutalità scandisce i tempi di una narrazione che s'impone soprattutto per i suoi ritmi e per l'abile dosaggio dei toni leggeri; mentre in molti altri, incluso il *Brizzi di Bastogne* (Baldini & Castoldi, 1996) - e anche in *Wobinda* di Aldo Nove (Castelvecchi, 1996), pur nella misura breve o brevissima della storia interrotta, «senza lieto fine» e spesso senza fine alcuna -, le fasi di violenza sembrano ruscicare i significati del racconto come vortici.

Nella strategia narrativa, l'orrore può svolgere differenti funzioni. Un racconto può mirare, essenzialmente, a suscitare nel lettore una reazione di paura o raccapriccio. Proposito, inutile precisarlo, del tutto legittimo: finché viene tenuto sotto controllo, lo spavento ha probabilmente qualcosa di igienico (anche i bambini emotivamente più equilibrati giocano «a spaventarsi»). Ma metterlo in pratica è un altro discorso. I quindici narratori del-

I neo-scapigliati, Peter Pan e tutte le loro sindromi

l'antologia edita da Stampa Alternativa *Cuore di pulp* (1997) - oltre a parecchi di *Gioventi cannibali* - hanno l'ambizione di attingere a un horror «puro», ma pochi mostrano una vera tenuta di scrittura, e gli stereotipi abbondano. Una lezione che non si è mai finiti di imparare, poi, è che forti effetti possono essere prodotti con mezzi esigui. D'altro canto, la violenza può essere soprattutto un mezzo per ottenere altri risultati: tipicamente (come s'è visto) per tener vivo il ritmo della narrazione. Non rari, per contro, sono i casi di fredda e forzata truculenza e di violenza verbale artificiosa, diretta non si capisce bene a quale scopo. Succede a parecchi narratori delle citate antologie, al Gaetano Cappelli di *Errori* (Mondadori, 1995), ma a volte anche allo stesso Ammaniti; nonché a Matteo Galizao, che dopo aver esordito nel volume brogliano ha pubblicato - sempre per Einaudi, nel '97 - la disuguale raccolta *Una particolare forma di anestesia chiamata morte*.

Chi invece ha le idee chiare è Tiziano Scarpa, il più colto e consapevole, e per più versi il più dotato di questi scrittori. Pur non immune da rischi di manierismo, e contrassegnato da un abbassamento di registro provocatorio (l'epifania della donna amata in preda a un attacco di dissenteria mancava davvero nella nostra tradizione cortese), *Occhi sulla graticola* (Einaudi, 1996) reca il segno di una personalità stilistica matura, che ha scelto i suoi nomi tutelari fra Sterne e Manganelli, fra Camporesi e Kabeis, e svolge una singolare riflessione antropologica sugli umori e le varie forme di secrezione corporea, in bilico fra serietà erudita e giocosa ironia, tra illuminazione e paradosso. E andrà notato il divario tra siffatta volontà di «approfondimento» e la predilezione, caratteristica del postmoderno, per l'orizzontalità e la superficialità. All'estremo opposto, la narrativa di Isabella Santacroce (e segnatamente la sua seconda prova *Destroy*, Feltrinelli 1996) dispone

tutti gli elementi su un'unica, compatta superficie, apparentemente rutilante e agitata, quanto, nella sua ipnotica uniformità, sostanzialmente opaca e anesthetica. Troviamo qui formulato nei termini più radicali un assunto ricorrente in questa giovane narrativa, cioè la riduzione dell'universo a un ammasso di corpi e di merci: la realtà sembra esser fatta unicamente di marchi commerciali (più ancora che di prodotti dotati d'un valore d'uso), l'umanità sembra identificarsi con una coazione monomaniaca alla stimolazione sensoriale, dove il narcisismo di partenza è destinato a convertirsi in una serie di impulsi autodistruttivi.

L'organismo umano, in effetti, costituisce l'ultimo residuo di natura in un mondo integralmente artificiale e plastificato: ma proprio in quanto tale diventa oggetto delle più bislacche sperimentazioni, intese di volta in volta a suscitare piacere o infliggere dolore, o semplicemente a produrre sensazioni strane. Ma mentre il libro di Scarpa segue anche nell'organizzazione della vicenda un tragico preciso, in *Destroy* tempo e trama sembrano azzerrarsi: l'ossessione della corporeità, lungi dal fornire nutrimento alla riflessione, blocca anche il racconto, trasformandolo in una sconnessa sequenza di quadri intercambiabili. «Cannibali», dicevamo. Nel secolo scorso si parlava, con omologia metaforica, di «scapigliati».

Consumate nell'arco di 140 anni tutte le eccentricità possibili in fatto di capelli, i cannibali danno ora vita a un'esperienza che assomiglia per molteplici rispetti a una neo-scapigliatura: desiderio di rompere rispetto alla tradizione, volontà di autoaffermazione e di scandalo, tentativo di adeguare le forme letterarie alla mutata realtà dell'universo culturale, contaminazione dei registri espressivi, ricerca di effetti sensazionalistici. Beninteso, i tempi sono cambiati. Trascorsa l'epoca delle avanguardie vecchie e nuove, un antagonismo radicale sembra davvero improbabile, e lo stesso impulso iconoclasta trova immediata collocazione in un settore preciso e non periferico del mercato editoriale. Inoltre, l'indebolimento della tradizione, la pluralità dei modelli culturali, la maggiore vastità e differenziazione interna del pubblico stesso fa sì che la letteratura istituzionale venga meno attaccata che, semplicemente, ignorata. Ciò non significa che tutti questi nuovi narratori manchino di un retroterra letterario (che anzi a volte è assai robusto, come nel caso di Scarpa o Nove); ma non implica nemmeno che la carica innovativa sia più forte; forse è addirittura vero il contrario.

Rispetto alla Scapigliatura storica, la neo-scapigliatura tardo-noventesca mi pare presenti un'interessante differenza e due cruciali affinità. La differenza

Adisa, una bambina di Sarajevo fotografata da Paolo Pellegrin nel cimitero islamico della città bosniaca Dal volume «Bambini», Sinnos Editrice



consiste in una tendenza molto più marcata all'abbassamento linguistico e stilistico, con esiti non sempre e non necessariamente realistici (dato anche il precario statuto della «realtà» nella società multimediale). La prima affinità consiste nella coesistenza di brutalità (tematica o verbale) chiassosamente esibita e riposto, intimo patetismo. Sotto sotto, questi trucidi cannibali coltivano una nostalgia di sentimenti che contraddice l'ostentato nichilismo di superficie. La seconda affinità è rappresentata dai connotati fortemente giovanili di questa nuova narrativa. Non solo perché si tratta di autori anagraficamente giovani, che inscenano vicende di giovani protagonisti riecheggiando o stilizzando elocui giovanili (o giovanilistici): ma soprattutto perché nel mondo narrato la dimensione adulta latita nella maniera più clamorosa. Figli di padri inesistenti o derisori, i personaggi dei «cannibali» appaiono affetti da una virulenta sindrome di Peter Pan, appena dilata all'età post-puberale, cioè inclusiva del sesso (ma le attrazioni amorose, fateci caso, giocano nella storia di Peter Pan un ruolo più importante che in qualsiasi altro film disneyano), e adeguata a un'epoca di baby-spacciatori e baby-killer. *Le favole cambiano*, suona il titolo del saggio di Brolli prepresso a *Gioventi cannibali*. Appunto. Durezza, violenza e crudeltà rientrano in un nuovo immaginario fiabesco (nuovo, s'intende, solo per la narrativa italiana in prosa). E sia detto, è bene precisarlo, senza implicazioni di valore. Se il genere horror può dar luogo a una sorta di nuova Arcadia - con una sua peculiare bucolica dei bassifondi, delle periferie, dei non-luoghi metropolitani - questo è vero anche nel senso migliore della parola: di sanzione di un riassetto generalizzato del gusto, che non può non avallarsi di schemi e temi convenzionali, anche quando valica i confini di un particolare genere, o sottogenero - ossia di una particolare «nicchia» del mercato culturale. E allora bisognerà distinguere il sangue che scorre semplicemente, ignorato. Che non significa che tutti questi nuovi narratori manchino di un retroterra letterario (che anzi a volte è assai robusto, come nel caso di Scarpa o Nove); ma non implica nemmeno che la carica innovativa sia più forte; forse è addirittura vero il contrario.

Rispetto alla Scapigliatura storica, la neo-scapigliatura tardo-noventesca mi pare presenti un'interessante differenza e due cruciali affinità. La differenza

Mario Barenghi

Una mostra dello scultore nelle vie e negli spazi «pubblici» di Cagliari. E nell'occasione nasce una rivista

E Mattiacci mise la scultura a ferro e fuoco

I «Quaderni» diretti da Fabrizio D'Amico. Così la cittadina marchigiana diventa un archivio all'aperto di questa disciplina negletta.

CAGLI (Pesaro). Grande evento, l'occasione di una significativa esposizione di opere di Eliseo Mattiacci e di altri importanti scultori cerverati e voluta dal Comune di Cagliari e condita dalla Regione Marche: ha senza dubbio contribuito a catalizzare l'attenzione sui problemi collegati non solo alla scultura contemporanea, ma anche all'utilizzo del Torrino Martiniano e quindi ancora sul rapporto monumento-città. Ma anche sulla presentazione della bella rivista, annuario a tutti gli effetti: «Quaderni di scultura contemporanea», diretta da Fabrizio D'Amico per le edizioni della Cometa.

Dare vita oggi ad un annuario votato all'arte figurativa contemporanea, più precisamente alla scultura e per giunta in occasione della bella mostra di Eliseo Mattiacci, sembrerebbe a prima vista una scommessa anomala, senza senso, quasi un rischio per quanto calcolato. L'annuario, comunque vada la storia, è senza meno il primo in ordine assoluto a trattare lo spinoso problema della scultura, e

possiamo dire che Fabrizio D'Amico è ben protetto da un comitato di redazione culturalmente assortito, con grandezze di primo livello storico: Giuseppe Appella, Pier Giovanni Castagnoli, Flaminio Gualdoni, Rosalba Zuccaro.

Nel piccolo Comune di Cagliari, dunque, si costituisce una collezione pubblica, ristretta ma di sicuro prestigio, votata alla scultura contemporanea che ha visto dal 1989 l'esposizione di Coletta, Gastini, Icaro, Mattiacci, Nagasawa, Nunzio e Pascali; oggi, nell'occasione della sua apertura al pubblico, la raccolta della Torre Martiniana s'incrementa delle opere di Kounellis, Lorenzetti, Paolini, Uncini e Zorio, oltre che di due giovani (Porcari e Almagno). Così, l'insieme della raccolta di Cagliari viene a costituirsi come un primo e significativo ventaglio di esperienze di cultura varie, aperte a ipotesi diverse: da quelle concettuali e poveriste a quelle di astrazione classica.

Come settore d'arte, la scultura contemporanea è lasciata in disparte



Un'opera di Mattiacci a Cagliari

dai più, ed è di difficile collocazione: ormai bidimensionale, quasi non più a tutto tondo se non per alcuni scultori. Uno di questi è Eliseo Mattiacci. Da sempre scultore irriverente quanto basta per risultare sgradito, realizza grandi e medie sculture che si innestano nello spazio capovolgendo il rapporto di forze fra lo spettatore e la natura. Fin dai suoi primi esordi Mattiacci scandalizzava l'indole e il volgo mettendosi alla guida di un trattore, e spiando distese di sabbia nella galleria «L'Attico» di Fabio Sargentini; oppure, ancor prima, avvolgendo edifici pubblici della Gnam a Roma, ma anche gallerie private come la Jolas di Milano, nelle spire di un tubolare di colore giallo che a distanza somigliava stranamente ad un enorme anaconda che volesse tentare di stringere d'assedio l'allora tempio dell'arte di Valle Giulia.

Mattiacci è un raro esempio di scultura a tutto tondo che teatralizza il fare con materiali antichi: ferro, fuoco, terra e aria. In aggiunta c'è da dire che Mattiacci teatralizza la scultura spa-

zionalmente anche attraverso i titoli che affida alle sue opere recenti: «Sonda spaziale», 1987; «Atom», 1988; «Un ascolto di vuoto», 1992; «Ordine cosmico», 1995; «Riflesso dell'ordine cosmico», 1995-96. In un rincorrere forsennato e dimensionamento grandioso Mattiacci giunge a un punto fermo che ci fa senz'altro dire, di lui e della sua opera, che è «meravigliosa», più precisamente «mostuosa» come avrebbero scritto Rimbaud e Ungaretti. Ed è proprio il «mostuoso», («farsi l'anima bella») che in arte è difficile realizzare. Mattiacci c'è riuscito. Grazie anche alla maestria dell'artigiano, del fabbro, quale realmente è. Mattiacci rende giustizia ai materiali: lavora acciaio, ferro, ottone, alluminio, rame come fosse l'ultima delle sue opere; i materiali osservano lo spazio e si accomodano all'estremo limbo del paradiso cosmico. Nel turbinio dell'inesausto arrembiare tra l'incudine e il martello dell'universo.

Enrico Galliani

Censura nelle scuole del Maryland

Vietata Toni Morrison «Parla male dei bianchi»

Due classici della letteratura americana sono stati rimossi dai programmi d'insegnamento nel Maryland perché giudicati anti bianchi e addirittura «scandalosi».

La controversa decisione ha colpito i libri *Canto di Salomone* del Premio Nobel Toni Morrison e *I Know Why The Caged Bird Sings* della poetessa Maya Angelou, due celebri scrittrici afro-americane. Cedendo alle pressioni dei genitori, la autorità delle contee di St. Mary e Arundel hanno deciso di rimuovere i due famosi testi dai programmi di studio dei licei locali. Il libro della Angelou è stato accusato da gruppi di genitori degli studenti di essere «sessualmente esplicito» (racconta lo stupro subito dalla scrittrice all'età di otto anni) e di dare un «ritratto calunnioso dei bianchi». «Tutti i bianchi sono orribili, cattivi e stupidi» - sostiene Sue Crandall, promotrice della protesta - È un libro esplosivo soprattutto per i bimbi neri: potrebbe mettere in

testa idee sbagliate».

Per quanto riguarda il libro del Nobel Morrison, a turbare i genitori degli studenti è la descrizione di una madre che decide di allattare il figlio ben oltre l'infanzia, perché ottiene piacere sessuale da questo atto.

La decisione delle autorità scolastiche è stata definita «un atto di bigottaria» dalla maggioranza dei genitori dei due licei (dove il 79 per cento degli alunni sono bianchi). «Le autorità hanno ceduto ai desideri di una minoranza ignorante», hanno commentato i testi nelle biblioteche scolastiche, dando la possibilità di leggerli ai ragazzi che lo desiderino. La più recente polemica nelle scuole americane era stata di segno opposto: vi erano state proteste per il ritratto negativo dei neri dato dallo scrittore Mark Twain nel classico «Le Avventure di Huckleberry Finn».

Lunedì 12 gennaio 1998

10 l'Unità

ECONOMIA E LAVORO

Il portavoce del capo del governo Wim Kok definisce «inventate di sana pianta» le notizie del settimanale

L'Olanda smentisce lo «Spiegel» «Nessun veto per l'Italia nell'Euro»

Il giornale tedesco aveva sostenuto che il governo dell'Aja si sarebbe autoescluso dalla moneta unica in caso di partecipazione dell'Italia. L'incredulità di Romano Prodi. Il settimanale inglese «The Economist»: ormai siete stati promossi.

ROMA. Non è vero che l'Olanda è contraria alla partecipazione dell'Italia, fin dall'inizio, alla moneta unica europea. Ieri sera il portavoce del capo del governo dell'Aja, Wim Kok, ha comunicato che «questa storia è inventata di sana pianta». La stessa cosa ha fatto il ministro delle Finanze che in un proprio comunicato, smentendo le indiscrezioni in circolazione, ha ricordato che la scelta dei Paesi che parteciperanno all'Euro non è ancora stata fatta e che, per quanto riguarda l'Olanda, «ci atterremo ai criteri che sono stati fissati».

Ha avuto quindi ragione Romano Prodi quando, nella mattinata di ieri, si è detto incredulo di fronte alle «voci» fatte trapelare dal settimanale tedesco *Der Spiegel* e riprese con una certa evidenza da tutta la stampa italiana. Il giornale aveva sostenuto, un paio di giorni fa, che l'Olanda è contraria all'ingresso dell'Italia nell'Euro e che, se il suo punto di vista non dovesse essere accettato, potrebbe addirittura autoescludersi dalla moneta unica. Il presidente del consiglio italiano, interrogato in proposito, ha detto che avrebbe verificato di persona come in effetti stavano le cose («non è bene sciocciare i colleghi di domenica, ma appena possibile sentirò il

premier olandese Kok»), ma ha comunque ricordato che proprio il primo ministro olandese, in visita a Bologna un paio di mesi fa, aveva «fatto le lodi dell'Italia, tracciando un orizzonte in cui Italia e Olanda sono unite nella futura moneta unica».

Come hanno potuto prendere corpo le false «indiscrezioni» dello *Spiegel*? Prodi ha detto ieri di non volere dare importanza alle speculazioni su una possibile occulta «regia tedesca» del ventilato «nervosismo» olandese nei confronti dell'Italia. Si è limitato solo ad avanzare un'ipotesi, del resto subito circolata negli ambienti politici europei. «L'unica riflessione che mi esce in questo momento - ha affermato il capo del governo italiano - è che l'Olanda il 6 maggio ha le elezioni politiche mentre il 2 maggio si decide sulla moneta europea: i due problemi si intrecciano, anche perché nell'elettorato olandese esistono divisioni sul rapporto da tenere con l'Italia».

All'origine di tutto c'è forse solo qualche ragione di politica interna, insomma, con ogni probabilità malamente interpretata da alcuni esponenti della coalizione liberal-socialdemocratica al potere. Nulla a che fare con i parame-

tri di Maastricht e con i conti italiani, a proposito dei quali, ha aggiunto Prodi, «i dubbi olandesi sono legittimi, ma allora sono legittimi anche i nostri dubbi sugli altri». Considerazione condivisa, come si è poi visto, anche da Kok e dai suoi ministri.

Chi invece già promuove l'Italia nell'Euro con una buona pagella è il pool di esperti del settimanale inglese *The Economist*. Nell'ambito delle sue previsioni riguardanti il nuovo anno, il giornale giudica che «sarà quasi certamente uno dei Paesi fondatori dell'Euro». Si dice che il test più importante per l'Italia, la sostenibilità del cammino di convergenza, «sembra superato e che con l'ultima legge finanziaria sono state adottate misure di risparmio sufficienti a «convincere gli altri Stati che la tendenza al miglioramento dei conti è destinata a perdurare». Per l'anno in corso *The Economist* prospetta un consistente aumento della produzione (+2,8%), un'ulteriore riduzione dell'incidenza del deficit di bilancio sul prodotto lordo, una leggera crescita dell'inflazione (+2,4%) e l'inizio di un recupero della disoccupazione.

Edoardo Gardumi

| L'ITALIA NELLA UEM | | |
|-------------------------|-------|-------|
| | 1997 | 1998 |
| Pil reale | +1,2 | +2,8 |
| Produzione industriale | +0,9 | +3,0 |
| Prezzi al consumo | +1,8 | +2,4 |
| Tasso di disoccupazione | 12,2 | 11,5 |
| Bilancia pagamenti* | 40,0 | 40,0 |
| Rapporto deficit/Pil | 3,2 | 2,8 |
| Tassi Bot trimestrali | 7,0 | 5,8 |
| Tasso di cambio | | |
| • Marco | 983 | 990 |
| • Dollaro | 1.717 | 1.782 |

*Surplus espresso in miliardi di dollari

Fonte: The Economist P&G Infograph

Appuntamento da tutta Italia alle porte della Capitale in attesa della discussione al Senato

Quote latte, trattori caldi a Torreimpietra Gli allevatori: «Il decreto Pinto non va»

Domani i «Cobas del latte» incontrano i gruppi della maggioranza e del Polo. Intanto i 30 trattori partiti da Modena raggiungono il presidio sull'Aurelia. Critiche al ministro su «trasparenza e ruolo delle Regioni».

TORRIMPIETRA (Roma). I Cobas del latte sono di nuovo a Torreimpietra, sulla via Aurelia, nel presidio che avevano abbandonato per trascorrere a casa le vacanze natalizie. Trenta trattori, provenienti da Modena, sono giunti ieri sera: e non si tratta che di una modesta avanguardia. Almeno altri cento mezzi stanno infatti rombandando giù da tutti i presidi del Nord del Paese, e saranno qui - ci è stato assicurato - nel volgere di 48 ore. Certo, prima di martedì mattina, quando una delegazione di allevatori incontrerà al Senato i rappresentanti della maggioranza e, poi, anche alcuni esponenti del Polo. Incontri decisivi. Scatta mercoledì, in commissione, il dibattito sul decreto per restituire le multe. E, per quel giorno, i Cobas vogliono aver capito il reale orientamento del governo. Sono determinati, ben sazi di panettoni, e adesso pronti a tutto. Se le loro richieste non verranno esaudite, minacciano di assediare Roma e di percorrerla, nei vicoli e dentro le piazze, fin sotto palazzo Chigi.

Sono capicissimi di farlo. E gente determinata, tosta. Scendono dai lo-

ro trattori e non si direbbe che hanno percorso oltre seicento chilometri. Chiedono un bicchiere di vino rosso, trovano fette di salame e pane. C'è qualche problema organizzativo. Serve acqua, caffè. Si allestisce il campo e li ascoltò che raccontano il loro Natale: «Ma noi siamo di parola: avevamo promesso che saremmo tornati in tempo per l'incontro al Senato, ed ecco, siamo davvero qua...».

Una presenza, precisa il leader Roberto Baldini, «con un semplice significato simbolico. No, non è, per adesso, una marcia su Roma...». A Roma, in piazza del Popolo, c'è stato in verità già qualche disordine, sabato sera, con la fiaccolata degli allevatori bloccata dalla polizia. «Nessun problema - spiega adesso un allevatore - solo qualche attimo di incomprensione... il dato su cui riflettere, eventualmente, è che queste fiaccolate, organizzate in molte città italiane, hanno avuto una bella riuscita... e questo, a parer nostro, significa una sola cosa... che noi non molliamo, proprio no...». Non mollano, e ora c'è il tentativo di creare la tensione giusta: «Lo sa quanti trattori porteranno

sulla Flaminia, sulla Cassia, sulla Casilina, gli allevatori romani? Oltre duecento...».

Presidi simbolici, ma l'atmosfera che può crescere rapidamente è quella dell'assedio. Gli animi, d'altra parte, non sono sereni. Sentite cosa dice il Coordinamento dei comitati spontanei in un comunicato ufficiale: «Ci siamo mossi, siamo tornati a presidiare le strade di accesso alla Capitale dopo aver letto gli emendamenti al decreto proposti dalle regioni, nonché il decreto ministeriale del ministro Pinto sulle modalità di attuazione dei controlli...». Proseguono: «Così due cose ci paiono chiare. La prima è che l'apparato sta utilizzando le regioni per insabbiare il risultato della commissione d'indagine. La seconda è che il ministro Pinto, da una parte dichiara ai politici che vuole dare spazio alla commissione d'indagine, ma poi nei fatti accantona il lavoro, sottoponendo il risultato delle verifiche alla successiva approvazione regionale...». Ma non sono le stesse regioni ad essere state messe sotto accusa proprio dalla commissione?.

Insomma, gli allevatori non si la-

sciano incantare dalle promesse. Anzi. Si può scrivere che i sentimenti dominanti, nel freddo accampamento di Torreimpietra, siano il sospetto, la rabbia. Ci sono facce che sorridono solo quando un giornale radio diffonde la dichiarazione del presidente della Commissione agricoltura della Camera, Alfonso Pecorella Scario, che ha detto: «Il governo deve assicurare che la verifica dei ricorsi e delle irregolarità sia compiuta da organi non coinvolti con la cattiva gestione del passato...». È curioso, ad esempio, che proprio le regioni debbano giudicare gli errori da loro stesse commessi...».

Ad un certo punto, è spuntato il presidente della Commissione di vigilanza della Rai, Storace. È venuto, ha spiegato, come esponente di Alleanza nazionale, «anche se al posto mio sarebbe dovuto venire il sindaco Rutelli...».

Pochi sorrisi. Questi allevatori pensano solo alle loro vacche. Certa politica, certe polemiche, non gli interessano.

Fa. Ro.

Bundesbank: aumenterà del 3% il Pil tedesco

La crescita economica dovrebbe accelerarsi in Germania nel corso di quest'anno: appare raggiungibile un aumento del prodotto interno lordo (Pil) compreso fra il 2,5 e il 3%. È quanto ha detto ieri Ernst Welteke, presidente della banca centrale regionale (Lbz) dell'Assia e componente del consiglio centrale della Bundesbank. In un discorso pronunciato a Rueselheim, Welteke ha affermato che la previsione viene avanzata nonostante la crisi economica nell'Asia del sud-est le cui conseguenze sulla congiuntura tedesca sono tuttavia oggi difficili da valutare. Da una parte la partecipazione degli stati colpiti alle esportazioni tedesche è relativamente ridotta (6%) ma dall'altra la crisi scoppiata in una regione così importante per l'economia mondiale non rimarrà senza conseguenze. Per Welteke il problema centrale dell'evoluzione dell'economia tedesca è attualmente la persistente debolezza degli investimenti. Si nota chiaramente un attendismo tanto più sorprendente in quanto oltre alla forte domanda dall'estero, la crescita dell'utilizzo delle capacità produttive, aumentato fino a battere ogni record negli ultimi tre anni, stimolano un aumento degli investimenti. Il banchiere ha aggiunto che nonostante la crisi asiatica «attualmente non vi è alcun motivo per ulteriori interventi della Bundesbank in materia di tassi», visto che nel 1997 «in pratica domina la stabilità dei prezzi». Ugualmente moderata è la tendenza dei salari e dei costi all'importazione e alla produzione. Nell'anno, ha proseguito, sarà necessaria una convergenza dei tassi dei paesi candidati all'Euro «ma ciò non significa che i tassi tedeschi, bassi, debbano raggiungere quelli più alti di altri paesi».

Dal 2000 cambia il regolamento per il pagamento delle tasse sulla casa: come fare i conti

Ecco le novità sugli estimi catastali

Alla base del calcolo sarà il numero dei metri quadrati e non più i vani catastali. Anche i box nel conteggio.

| COME SI CALCOLA LA SUPERFICIE | |
|---|--|
| I metri quadri saranno la base per calcolare le nuove tariffe d'estimo. Le modifiche più significative riguardano abitazioni, ville, villini e abitazioni tipiche classificate nel gruppo R | |
| SUPERFICIE VANI PRINCIPALI | |
| ● Superficie accessori a servizio diretto (bagni, ripostigli, corridoi, ecc.) | |
| ● Soffitte, cantine e simili | |
| ▼ 50% della superficie se comunicano con gli altri vani | |
| ▼ 25% se non comunicano | |
| ● Balconi, terrazze e simili | |
| ▼ Pertinenza esclusiva | |
| ▼ 30% della superficie fino a 25mq | |
| +10% della parte eccedente | |
| ▼ Pertinenza non esclusiva | |
| ▼ 15% della superficie fino a 25mq | |
| +5% della parte eccedente | |
| ● Aree scoperte | |
| ▼ 10% della superficie corrispondente ai mq dei vani principali e degli accessori | |
| +2% della parte eccedente | |
| ▼ Per parchi, giardini e corti si calcola solo la superficie eccedente il quintuplo dei vani | |

Il regolamento che, a partire dal Duemila, rivoluzionerà il modo di calcolare le tasse sulla casa introduce numerosi abbattimenti nel computo delle superfici.

La base per calcolare le nuove tariffe d'estimo sarà il numero dei metri quadri e non più i vani catastali. Le novità più significative riguardano gli immobili destinati alle private abitazioni, che comprenderà i posti auto coperti e scoperti e i locali per rimesse di veicoli. Ecco in pratica come si computerà la superficie di una casa con le nuove regole. Si devono sommare i metri quadrati dei vani principali e di quelli accessori «a servizio diretto»: bagni, ripostigli, ingressi, corridoi e simili. Per quanto riguarda soffitte, cantine e simili, si calcolano soltanto per il 50% della superficie se comunicano con gli altri vani e per il 25% in caso contrario. Balconi, terrazze e simili di pertinenza della singola unità immobiliare si computano solo per il 30% della superficie fino a 25 metri quadri; per la parte eccedente si

calcola il 10%. Ma se i balconi non comunicano con i vani principali o accessori, l'abbattimento raddoppia perché la loro superficie si calcola soltanto per il 15% fino a 25 mq e per un ulteriore 5% sulla quota eccedente. Se all'unità immobiliare appartiene anche un'area scoperta, la sua superficie va calcolata soltanto nella misura del 10% per la parte corrispondente ai metri quadrati dei vani principali ed accessori, per il 2% oltre questo limite. Per parchi, giardini e corti che appartengono a ville o villini, bisogna calcolare solo la superficie eccedente il quintuplo dei vani. Il regolamento detta anche alcuni criteri generali relativi alla misurazione, quali lo spessore dei muri interni ed esterni e l'altezza dei locali. Indicazioni di qualche rilievo, perché ad esempio se l'altezza utile è inferiore a un metro e 50 non rientra nel computo (cosa che ridurrà la superficie catastale di molte mansarde).

A.G.

Gruppo Sinistra Democratica - l'Ulivo
della Commissione Cultura - Camera dei Deputati

ALLA PROVA DELLA RIFORMA SEMINARIO

Autonomia scolastica; finanziamento, valutazione e controllo del sistema scolastico; i soggetti della scuola. Riordino dei cicli scolastici

Relazioni e interventi: ore 9.00 - 17.30

Partecipano: On. Luigi Berlinguer
On. Nadia Maslini
On. Barbara Pollastrini
Sen. Maria Grazia Pagano

Presiede e conclude: On. Fabrizio Bracco

Roma, 16 gennaio 1998

Camera dei Deputati - Pal. San Macuto, sala del Refettorio
Via del Seminario 76



AGENZIA dei SERVIZI INTERPARLAMENTARI

CNEL CONSIGLIO NAZIONALE DELL'ECONOMIA E DEL LAVORO
Roma Via David Lubin, 2 - 00196 ROMA tel. 3692275-304 / fax 3692274

CONSULTA PICCOLI COMUNI (Anci - Upi - Uncem - Aiccre - Lega delle Autonomie Locali)

IL 30 E 31 GENNAIO PRESSO L'HOTEL ERGIFE
con inizio alle ore 9,30

1ª Conferenza Nazionale dei Piccoli Comuni

Sono invitati gli oltre settemila comuni con popolazione inferiore ai 15.000 abitanti.

La conferenza è organizzata dalla Consulta Nazionale dei Piccoli Comuni (composta da Anci, Upi, Uncem, Aiccre, Lega delle Autonomie Locali) e dal Cnel, Commissione Autonomie Locali e Regioni.

I temi che verranno affrontati riguarderanno gli aspetti istituzionali, economici, finanziari e ambientali, della realtà delle piccole comunità locali. Una realtà di piccoli comuni che amministrano un terzo della popolazione italiana e l'80% del territorio nazionale. A conclusione della Conferenza verrà approvato un "Manifesto programmatico" affinché questi enti abbiano più voce e più forza nelle sedi istituzionali superiori: Province, Regioni, Parlamento.

N.B. Si invitano i sindaci ad inviare il quesito-sondaggio e a confermare la loro partecipazione.

CGIL SINDACATO Spi-Cgil, Area e Cer
SPI PENSIONATI ITALIANI presentano

G II STUDI SUL WELFARE ITALIANO

Lunedì 12 gennaio 1998 - ore 16.00

Roma, Centro Congressi Frentani, Via dei Frentani, 4/a

Introduce:

Raffaele Mirelli
Segretario Generale Spi-Cgil

Partecipano:

On. Walter Veltroni
Vicepresidente del Consiglio dei Ministri
On. Giorgio Ruffolo
Presidente del Centro Europa Ricerche (Cer)
Sergio Cofferati
Segretario Generale Cgil

MINISTERO DIFESA
DIREZIONE DI COMMISSARIATO MILITARE MARITTIMO
Ufficio Contratti - 80133 Napoli

Aviso di gare in ambito nazionale (procedura ristretta accelerata)

La Direzione di Commissariato Militare Marittimo di Napoli - Via Acton n. 1 - c.a.p. 80133 - tel. 081/2510463 - fax 081/2510300 - esprimerà numero 5 gare di licitazione privata su prezzi base palesi, per assicurare nell'anno 1998 le sottotante provviste, nei seguenti giorni:

- 18 febbraio 1998 pane: quantitativi giornalieri presunti: lotto n. 1 - kg. 100; lotto n. 2 - kg. 40;
- 20 febbraio 1998 prodotti ortofrutticoli: lotto n. 1 - quantitativi giornalieri presunti: frutta fresca kg. 110, verdura fresca kg. 100, patate kg. 40; lotto n. 2 - quantitativi giornalieri presunti: frutta fresca kg. 30, verdura fresca kg. 15, patate kg. 15;
- 23 febbraio 1998 pasta: quantitativo annuo presunto kg. 80.000 - lotto unico;
- 25 febbraio 1998 latte a lunga conservazione: quantitativo annuo presunto litri 38.000 - lotto unico;
- 27 febbraio 1998 vino: quantitativo hl. 150 - lotto unico.

Ulteriori elementi di dettaglio (prezzo, condizionamento, requisiti tecnici, modalità e tempi di consegna, etc.) sono precisati nel bando di gara e nella lettera d'invito. Le gare verranno effettuate secondo le procedure fissate dal D.P.R. 18 aprile 1994, n. 573.

Il bando integrale è pubblicato su apposito bollettino di questa Direzione di Commissariato Militare Marittimo e visibile presso l'Ufficio Contratti della Direzione sopra citata. Le lettere di richiesta di partecipazione alla gara, complete di tutta la documentazione prescritta, pena la non ammissione alla gara, sia per le Imprese iscritte all'Albo dei Fornitori della Difesa che per quelle non iscritte, dovranno essere spedite entro il 26 gennaio 1998, qualora le domande di partecipazione siano state fatte mediante telegramma, telex o per telefono, o pervenire entro la predetta data, qualora le lettere di richiesta di partecipazione costituiscono l'unica manifestazione di volontà di partecipazione alla gara, come disposto dal bando di gara inviato in data 23 dicembre 1997 per la pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Per le gare di cui alle lettere a), c) e d) sono ammesse a partecipare le Imprese produttrici.

IL DIRETTORE E CAPO SERVIZIO AMMINISTRATIVO
C.V. (CM) Pasquale De Gaetano

Arrestate oltre mille persone in ostelli e alberghi della città turca. Tra loro anche i boss del traffico illegale?

Maxi-blitz della polizia a Istanbul Bloccati curdi pronti a partire

Dopo le accuse europee si muove il governo turco che, però, continua a negare un problema di diritti umani nella vicenda dei curdi che cercano di fuggire dalla Turchia. «Non ci sono persecuzioni», dice il primo ministro.

ISTANBUL. La polizia turca ha inferito ieri un duro colpo al traffico di clandestini diretti in Europa, fermando ad Istanbul oltre millecento persone. Fra gli arrestati figurano anche alcune decine di malviventi coinvolti nell'organizzazione dei trasporti illegali. L'operazione è scattata all'alba, ed è la più massiccia sinora condotta dall'inizio della recente crisi migratoria. Le autorità hanno annunciato di aver fermato ben 1374 persone «sospettate di voler commettere un crimine». Fra queste vi sono 1017 stranieri, dei quali 350 risultano essere immigrati illegali e 424 sono senza passaporto. Fra costoro circa trecento sarebbero curdi provenienti dal nord Iraq.

In precedenza il governo aveva annunciato l'intenzione di creare un grande campo per accogliere i clandestini. L'iniziativa, secondo Ankara, avrebbe lo stesso carattere umanitario di quella che, su più vasta scala, fu attuata nel 1991 per dare provvisorio asilo ed assistenza a centinaia di migliaia di curdi iracheni fuggiti in Turchia nel primo semestre del 1991. «Intendiamo aiutare questi immigrati, come facciamo con i curdi iracheni dopo la Guerra del Golfo» ha annunciato il ministro dell'Interno Murat Basoglu, ricordando che la Turchia è un

paese con una grande tradizione di accoglienza nei confronti dell'emigrazione. Basoglu ha precisato che il campo sarà «temporaneo» e servirà a sopprimere all'impossibilità di trattenere, come avviene ora, gli immigrati illegali fermati nelle stazioni di polizia per il tempo, non breve, delle indagini.

«Certamente la creazione del campo sarebbe una cosa utile - ha detto il portavoce dei curdi iracheni legati al Partito democratico di Masud Barzani, Faik Nerwei - almeno per evitare un prolungato soggiorno nei commissariati, dove talora gli immigrati sono maltrattati. Nerwei ha aggiunto che, contrariamente alle indicazioni emerse nei giorni scorsi, le autorità turche non hanno ridotto la quota dei visti, circa settemila l'anno, che concedono ai curdi iracheni.

L'organizzazione diretta da Barzani è schierata dalla parte di Ankara in questa fase del conflitto che da tredici anni oppone l'esercito turco ai secessionisti curdi del Pkk. Un'altro gruppo curdo-iracheno invece, l'Unione patriottica di Jela Talabani, parteggia per il Pkk e si oppone alle continue infiltrazioni di soldati di Ankara nel nord dell'Irak dove il Pkk ha molte basi.

Il primo ministro Mesut Yilmaz, intervistato dalla televisione priva-

ta Ntv, ha di nuovo negato che l'emigrazione dei curdi turchi avvenga a causa di «persecuzioni». «Questo - ha detto - è la conseguenza dell'attività di una grande organizzazione criminosa» a livello internazionale.

Ieri la polizia di Istanbul ha anche fermato alcune decine di persone, fra cui esponenti del partito filo-curdo Hadeb, che manifestavano in favore dei detenuti curdi che da 52 giorni portano avanti uno sciopero della fame a rotazione nel carcere orientale di Erzurum. Riguardo quest'ultima vicenda ieri sera alcuni attivisti di organizzazioni per la difesa dei diritti umani hanno detto di attendersi una soluzione positiva imminente. Ad Erzurum i medici stanno curando tre detenuti in condizioni fisiche molto gravi per il prolungato digiuno. Contro la loro volontà i tre erano stati portati via dal carcere venerdì scorso e ricoverati in ospedale per impedire che il loro stato peggiorasse sino a metterne a repentaglio la vita. Allo sciopero della fame partecipano 370 detenuti, membri o simpatizzanti del Pkk (Partito dei lavoratori curdi), il digiuno ha lo scopo di ottenere migliori condizioni di vita per i carcerati, a partire dalla possibilità di ricevere visite più frequenti da parte di familiari e conoscenti.



Un gruppo di curdi fermati a Istanbul

Reuters

Le polizze degli ebrei consegnate a Hitler

Un documento del New York Times prova i rapporti della Ras con i nazisti

WASHINGTON. Il New York Times pubblica nell'edizione di ieri un documento inviato nel 1940 dalla polizia austriaca all'ufficio di Vienna della «Riunione Adriatica di Sicurtà» (RAS) che invita gli assicuratori italiani a versare alla tesoreria del Terzo Reich i proventi di una polizza sulla vita stipulata da un cittadino ebreo.

Il documento, un semplice modulo battuto a macchina con una numerazione progressiva, «dimostra che era prassi per le assicurazioni tedesche ed italiane cooperare con i nazisti per sequestrare i beni degli ebrei», ha detto al quotidiano newyorchese Terrell Hunt, presidente della Risk International, una compagnia del Texas specializzata in materiale assicurativo.

«Il documento è importante proprio perché è un modulo stampato in decine di migliaia di copie», afferma Hunt - «Era usato dai nazisti per elencare tutti i dati necessari per rivendicare i pagamenti delle polizze sulla vita stipulate dai cittadini ebrei che fuggivano dalle persecuzioni».

In base ad una legge approvata nel 1933 in Germania, le proprietà degli ebrei che emigravano potevano essere confiscate. Ma anche gli ebrei deportati a forza nei cam-

pi di concentramento venivano considerati emigranti».

Il documento pubblicato dal New York Times è indirizzato all'«ufficio amministrativo del Terzo Reich» nella sede di Vienna della «RAS», all'epoca sussidiaria italiana della tedesca Allianz, confermando che i nazisti mantenevano funzionari negli uffici delle compagnie assicurative.

Ma l'importanza del documento è contestata da Emilio Galli-Zugaro, un portavoce della Allianz, intervistato a Roma dal New York Times. «Durante la guerra era normale (orribile visto da oggi, ma purtroppo prassi per quei tempi) prendere le polizze degli ebrei e darle ai nazisti - ha detto - Ma i pochi sopravvissuti e gli eredi delle vittime sono stati poi rimborsati successivamente dal governo della Germania».

Il documento, proveniente dagli archivi della Polizia Austriaca di Stato, si inserisce nella controversia sulle polizze mai pagate dalle compagnie tedesche e italiane agli eredi delle vittime dell'Olocausto.

La «Assicurazioni Generali» ha già manifestato ufficialmente in passato la sua disponibilità, quando i reclami siano documentati, a compensare gli aventi diritto. (Ansa)

INDIA



Primo comizio di Sonia Gandhi

marito Rajiv fu ucciso nel 1991, Sonia Gandhi ha spiegato di aver voluto rimanere per molti anni fuori dalla politica dopo il grande dolore per l'assassinio del marito. Ora però ha detto di «essersi sentita costretta a tener fede alla tradizione di impegno politico della famiglia perché ci sono forze che vogliono dividere il paese in base alle caste, alla lingua, alla religione». Questa frase è apparsa in un chiaro riferimento ai nazionalisti indù del Partito del popolo indiano (Bjp) dato per favorito dai sondaggi elettorali.

Tra la folla spiccavano numerose donne vestite nei tradizionali costumi tribali e centinaia di militanti del Congresso con il Kurta Pijama bianco e la bustina bianca in testa alla Nehru. Molti i ritratti issati dalla folla: il più grande di Sonia, poi molti di Rajiv, di Indira Gandhi, di Nehru e del Mahatma Gandhi. Per tutta la durata del comizio accanto a Sonia, vestita con un sari verde scuro, è rimasta la figlia Priyanka, 25 anni.

Davanti ad alcune migliaia di persone Sonia Gandhi ha dato ieri il via alla campagna elettorale per il partito del Congresso in vista delle legislative indiane del mese prossimo. Parlando a Sripurumbudur, il piccolo villaggio dell'India meridionale dove suo

Le testimonianze degli ex poliziotti raccolte dal giornale inglese «Observer»

Due disertori contro il governo di Algeri «Dietro i massacri le forze speciali»

«Abbiamo visto uomini della Sécurité Militaire penetrare nelle case e dopo vi abbiamo trovato cadaveri» Accuse anche dall'Iran dove il capo delle forze più conservatrici in Parlamento attacca il regime di Zeroual

Nuove, pesanti accuse al governo algerino per i massacri: agenti di una forza speciale, la Sécurité Militaire, sarebbero coinvolti in parecchi eccidi. Lo dicono in testimonianze shock due ex poliziotti algerini che negli ultimi mesi sono fuggiti e hanno appena chiesto asilo politico in Gran Bretagna. I due disertori hanno raccontato al domenicale britannico «Observer» che loro stessi sono stati costretti a dare supporto logistico alla Sécurité Militaire, in prima fila nella guerra senza quartiere contro il fondamentalismo islamico. L'«Observer» aveva già dato spazio nei mesi scorsi ad accuse di terrorismo di stato mosse da un ex agente dei servizi di sicurezza algerini e adesso sembra prendere per buone anche le rivelazioni dei due ex poliziotti che hanno parlato a patto di rimanere senza volto e senza nome. Uno di essi - il giornale lo chiama «Robert» per comodità di esposizione - si è soffermato su un massacro del 10 ottobre scorso, in un sobborgo di Algeri chiamato Rais Hamido. «Siamo partiti con un convoglio di 16 vetture - ha detto - dalla

stazione di polizia Chateaufort verso l'una e trenta di notte... Eravamo armati con Kalashnikov e Beretta di calibro nove. Vicino alla casa presa di mira aspettammo le forze speciali della Sécurité Militaire». In quel caso i poliziotti di Chateaufort si limitarono a circondare la zona e staccare la luce gettando nel buio da 20 a 30 case. «La Sécurité Militaire - ha affermato «Robert» - entrò nell'area e se ne andò dopo due ore o forse meno. Allora entrammo noi per la ripulitura del posto. C'erano 16 cadaveri. Ho visto con i miei occhi uomini, donne, bambini, anche un neonato con la gola squarciata». «Dal 1987 e cioè dal mio ingresso nella polizia fino a quando sono venuto in Gran Bretagna - ha raccontato l'altro disertore, «Andrew» - ho fatto di tutto. Uccisioni, torture. Per me la tortura, una gola squarciata sono diventate cose normali». «Robert» ha rievocato altri due eccidi a cui avrebbe preso parte: nel 1994 a Ain Defla, sulle montagne a ovest di Algeri, e nel sobborgo Larbaa di Algeri alla fine del 1995. In quest'ultimo caso i killer della Secu-

rité Militaire si sarebbero travestiti da fondamentalisti «con barbe false e pantaloni larghi». L'ex poliziotto dice che quella volta non credette ai suoi occhi: «Donne e bambini erano stati tutti massacrati. C'erano tanti morti da non poterli contare. Non ho alcun dubbio che a far quello sia stata la Sécurité Militaire». Nella sola Algeri funzionerebbero cinque «centri di tortura». I tre principali sarebbero - segnalano «Robert» e «Andrew» - e chiedono all'Europa di fare una verifica - al posto di polizia Chateaufort, a quello di Beni-Messous e nei sotteranei della sede centrale delle forze dell'ordine. Quasi impossibile sarebbe una dislocazione da questi presunti crimini se si vestisse un'uniforme: «Devi obbedire agli ordini o sei morto. Se rompi con loro - ha spiegato «Andrew» - si vendicano contro la tua famiglia. Tra l'altro ti ritirano il passaporto quando entri nella polizia». Secondo «Robert» e «Andrew» anche qualche giornalista «scomodo» sarebbe stato ucciso dalle forze di sicurezza che avrebbero poi addossato la responsabilità degli attentati

sui fondamentalisti.

Anche il presidente del parlamento iraniano Ali Nategh-Nouri ha ieri accusato il «governo militare algerino» di «essere direttamente implicato» nell'ondata di «massacri di musulmani innocenti» compiuti nel paese. «Questi crimini sono opera diretta del governo militare che massacrò musulmani innocenti in Algeria», ha detto il capofila dei conservatori in seno al regime iraniano. Il presidente del parlamento ha anche accusato «i paesi occidentali» di essere implicati «in quel che accade in Algeria», senza specificare a quali paesi si riferisse. «Questi massacri mostrano - ha aggiunto il presidente del parlamento nel discorso di apertura della seduta settimanale - che il movimento islamico ha radici e un'influenza profonda in Algeria, perché il potere non riesce a soffocarlo». Anche la radio di stato ha accusato il governo di Lamine Zeroual di «essere dietro ai massacri». L'Algeria ha rotto nel 1993 le relazioni diplomatiche con l'Iran che accusa di sostenere i gruppi armati integralisti.

Il ministro degli Esteri inglese nella bufera Cook sposerà la segretaria «Non sono un playboy»

Il segretario al Foreign Office Robin Cook taglia la testa al toro nel tentativo di salvare la sua traballante carriera politica: sposerà la segretaria, Gynor Regan, per amore della quale si è separato dalla moglie dopo 28 anni di matrimonio. Contesta il cliché di playboy che gli hanno affibbiato i tabloid. «L'unica relazione che ho - ha dichiarato oggi il ministro degli Esteri britannico parlando ai giornalisti nell'aeroporto di Edimburgo, con al fianco la nuova compagna - è con la donna che amo, con la donna che sposerò. E mi sposerò appena otterrò il divorzio». Cook è in grosse difficoltà da venerdì scorso, per le clamorose rivelazioni dell'ex-moglie Margaret sulle sue ripetute scappatelle. Confidandosi con un'amica che sulla vicenda ha scritto un libro, Margaret Cook ha creato un caso politico. Anche perché dice peste e corna del primo ministro Tony Blair che tramite il suo portavoce Alastair Campbell avrebbe costretto suo marito ad un drastico, indesiderato aut-aut tra moglie e amante. L'ex-consorte era

pronta a chiudere un occhio tenendo conto del carattere «competitivo» dell'attuale capo del Foreign Office e perché in generale ha una scarsa stima degli uomini, «più immaturi di 10 anni rispetto alle donne». Blair ha difeso a spada tratta il suo ministro degli Esteri durante un'intervista da Tokyo alla Bbc («Stafacendo un lavoro tremendo per la Gran Bretagna, agli incontri internazionali è sempre un protagonista-chiave») ma ciò non è bastato a calmare le acque. I conservatori, finiti all'opposizione anche in seguito ad una serie di imbarazzanti «scandali sessuali», hanno continuato ad insistere per le dimissioni del capo del Foreign Office. Stando a indiscrezioni raccolte dal «Sunday Times» Cook potrebbe alla fine farsi da parte se i tabloid continueranno a dare la caccia alle sue ex-amanti e grande risonanza alle sue vicende amorose. L'annuncio che la coabitazione sarà presto coronata da nozze in piena regola dovrebbe adesso togliere molte munizioni a questa campagna anti-Cook. (Ansa)

Si gioca con una lista di personaggi famosi Popolari su Internet le lotterie della morte

Le morti improvvise di Michael Kennedy e Sonny Bono hanno rilanciato le «Lotterie della Morte» su Internet, le macabre tombole giocate con i decessi delle persone celebri al posto dei numeri. Le regole variano nei numerosi siti del Villaggio Globale dedicati a questi controversi concorsi, ma la regola di base è sempre la stessa: indovinare il maggior numero di celebrità che passeranno a miglior vita durante l'anno in corso. «Abbiamo avuto una esplosione nel numero dei nostri concorrenti - ammette Zaruhi Love, responsabile del Lee Atwater Invitational - nel 1997 avevamo avuto solo 141 partecipanti, ma fin dall'inizio il 1998 si è presentato come un anno boom». I partecipanti alle lotterie devono pagare una quota per iscriversi e comunicare una lista di celebrità (spesso un massimo di dieci nomi) che potrebbero morire nell'anno in corso. A fine anno chi ha azzeccato più decessi viene dichiarato vincitore e riceve il montepremi. Alcune lotterie assegnano bonus speciali a chi riesce a prevedere decessi a

sorpres. È quello che è accaduto nel 1997 ad esempio per la morte di Gianni Versace e di Diana. «Quella di madre Teresa è stata la previsione più facile: l'hanno centrata 101 dei nostri 141 concorrenti - spiega Love - Un altro facile bersaglio è stato James Stewart, che era nella lista di 70 partecipanti. La morte di Versace ha invece colto tutti di sorpresa, per non parlare di Diana». La popolarità di questi concorsi ha fatto scaturire servizi di contorno. Un sito offre ai partecipanti notizie continue sullo stato di salute delle celebrità più gettonate.

Quando qualcuno viene ricoverato d'urgenza in ospedale, si scatenano le richieste dei concorrenti di poter sostituire i nomi nella lista. È quello che è accaduto l'anno scorso con Frank Sinatra. «Tra i più presenti nelle liste del 1997 figuravano Bob Hope (era in 96 liste), Sinatra (83 liste), Katherine Hepburn (65 liste), Ronald Reagan (39 liste), Boris Ieltsin (33) e la Regina Madre (29)», spiega Love. (Ansa)

Tensione in Montenegro Si temono disordini

Clima arroventato a Podgorica, la capitale del Montenegro, repubblica che insieme alla Serbia costituisce la nuova federazione jugoslava. Nell'imminenza dell'insediamento del presidente eletto Milo Djukanovic il suo predecessore Momir Bulatovic, legato al presidente della Jugoslavia Slobodan Milosevic, ha contestato la regolarità del voto di ottobre e ha esortato i suoi sostenitori a scendere in piazza. In una intervista al quotidiano belgradese «Vecernje Novosti», Bulatovic ha dichiarato: «Non riconosco il signor Djukanovic come presidente legittimamente eletto del Montenegro». Ciò ha determinato una dura presa di posizione da parte del ministero dell'Interno, che ha diffidato i dimostranti dall'assumere atteggiamenti intimidatori nei confronti delle forze di polizia. Si teme che il braccio di ferro porti a scontri di piazza e all'eventuale intervento dell'esercito federale. L'insediamento di Djukanovic è fissato per giovedì prossimo. Ieri anche la radio serba, schierata con Milosevic, ha attaccato il presidente eletto del Montenegro e l'amministrazione statunitense, rea di aver avallato «il furto» perpetrato in ottobre. «L'America e l'Occidente sanno benissimo - ha detto l'emittente in un commento - che il presidente Momir Bulatovic è stato derubato della sua vittoria elettorale. Ma poiché Bulatovic è per l'unità della Serbia e del Montenegro, per il rafforzamento della Jugoslavia, mentre Djukanovic non lo è, l'Occidente sostiene colui che vuole distruggere le basi dello stato comune». (Agi)



Lunedì 12 gennaio 1998

8 l'Unità

LE CRONACHE

Il fidanzato di Carolina pesta un reporter

HANNOVER. Per difendere la sua privacy, e quella di Carolina di Monaco che lo accompagnava, il principe Ernst August von Hannover non ha esitato a pestare malamente la scorsa notte un giornalista televisivo finendo nei guai con la polizia. Colpito a ombrellate, calci e pugni, Carsten Thuernau, reporter di una televisione locale, si è ritrovato col naso rotto, varie contusioni e una commozione cerebrale. Il giornalista ha annunciato una denuncia, la polizia ha aperto un'inchiesta e il principe ha ammesso di essere passato alle vie di fatto giustificandosi col dire che aveva visto violata la sua sfera privata. A sorpresa il principe e la principessa Carolina, che si frequentano da tempo e vengono dati da molti come fidanzati, erano apparsi ieri sera insieme ad un concerto di beneficenza ad Hannover, il capoluogo della regione settentrionale tedesca della Bassa Sassonia. Al termine i due si erano diretti verso la tenuta del principe, dove erano giunti attorno a mezzanotte e dove ad aspettarli vi era il reporter della Tv Bassa Sassonia che intendeva riprendere il loro arrivo. «Ho salutato i principi con un'«buona sera, vorrei solo riprendere qualche immagine», ha raccontato Thuernau. Ma subito il principe si sarebbe gettato su di lui e avrebbe anche urlato, sempre secondo il reporter, «sparisca, lei maiale». Il principe avrebbe chiamato di rinforzo altri due uomini, probabilmente guardie del corpo, e tutti e tre avrebbero aggredito per alcuni minuti il reporter cercando di strappargli di mano la telecamera. Thuernau ha detto di non essersi trattenuto all'interno della proprietà del principe ma di aver atteso quest'ultimo all'ingresso. Il reporter assicura che le riprese potrebbero confermare le sue parole in quanto la telecamera ha continuato a funzionare mentre il principe lo picchiava. Quello del principe di Hannover è il secondo episodio in pochi giorni di insoddisfazione di vip verso la stampa. Nei giorni scorsi la moglie di John John Carolyn Bessette aveva spudato a un giornalista.

Giornata di moda e caos in centro per un falso allarme bomba che ha paralizzato tutto

Versace, l'uomo di Donatella D&G e il lavavetri di lusso

Primo giorno di sfilate uomo a Milano, le provocazioni della stilista inglese Vivienne Westwood slip imbottiti e tabacco da sniffare come cocaina in passerella. Sono arrivati Elton John e Zucchero

«Ero certissimo della riuscita», dice Santo Versace dopo l'applauditissima presentazione della prima linea uomo disegnata dalla sorella. «Diciamoci la verità: durante la malattia Gianni aveva demandato molto a Donatella che interveniva anche sulle collezioni maschili. Quindi, questa passerella resta nel segno stilistico di mio fratello. Semmai, c'è un ritorno al suo gusto più forte». Sarà, ma nella sfilata di Versace che ieri ha chiuso la prima giornata di presentazioni uomo autunno inverno '98/99 la zampata graffiante della creatrice eletta dal Time prima donna dell'anno, si vede. Eccome. Notoriamente incline al gusto fetichista, come i suoi inseparabili tacchi neri da 12 centimetri, Donatella Versace profila di borchie i colli e la manica destra della camicia, alternando spesso ai cappotti corti in tinte chiarissime e tessuti altrettanto superlativi, lunghi capi spalla di pelle. Di nappa può essere anche la camicia e la cravattina stretta, come quelle dei sanbabili anni 70. Mentre gli abiti più classici e sartoriali, finiscono in stivaloni da polizia stradale.

L'effetto sadomaso è tuttavia scongiurato dalla parte più riuscita della collezione in cui borchie, pelle e accessori da macho di San Francisco, lasciano spazio alla sperimentazione di giochi grafici, mutati dalle fosforescenze telematiche. Come in una videata improvvisamente colpita da un virus, la fantasia Principe di Galles della giacca si impasta in una linea scura all'altezza dei reni, mentre sulla più classica grisaglia compaiono segni grafici lilla e violacei.

Al ritmo della musica mixata in diretta da Boy George, applaudit da Elton John con Zucchero tra un modello e l'altro escono alcuni capi d'alta moda femminile. Che per questa stagione non verrà presentata a Parigi solo «per rispetto a Gianni», come precisa lo stesso Santo Versace. Quindi, sulla sera in chiaro profilata di brillanti e polvere di lustrini, sino al tallone dell'anfibio, è ovazione per Donatella Versace. «Se mio fratello è stato il numero uno - esulta Santo - Donatella è la numero due. Ma l'allieva potrebbe superare il maestro». Nessuno contraria Versace che si è appena ripreso dal dolore. «Gianni resterà sempre sopra di me - dice - sto riempiendo gli uffici con le sue foto. Ma con l'anno nuovo voglio lasciarmi alle spalle questa tremenda storia».

D'ora innanzi, insomma, spazio solo alla moda. Per quella maschile dei prossimi freddi in peclana a Milano sino a giovedì prossimo, si profila un ritorno al lusso e alla sartorialità. Termine, quest'ultimo, che dopo «il moderno» delle scorse stagioni è balzato in vetta alla hit parade dei tormentoni nel lessico modaio. Se Valentino in una sfilata di grande eleganza, segue questa tendenza in termini classici, limitandosi a rimodellare con forme e cra-

tere i colli di giacche e cappotti blu, Dolce e Gabbana coniugano il lusso più ricercato all'immagine più trandata dichiaratamente «da lavavetri». Guai a farsi ingannare dall'aspetto di quei ragazzacci con braghe molli e larghe, sciarpetta striminzita, «berretta» da scaricatore dei mercati ortofrutticoli. Gli «stracci» di questi «poveretti» sono capolavori di sartoria per ricconi, tutti rifiniti a mano, come il prezioso invito al defile. I capi spalla, più belli al rovescio, sono rifiniti di canapina, con la perizia manuale del vecchio sarto. Le camicie di cashmere sono doppie, per elevare al quadrato il piacere della morbidezza sulla pelle. Certi capi spalla ispidi e militareschi sono di feltro industriale trattato sino al peso piuma. Le magliette dolce vita grigie vantano addirittura ilsuper cashmere che farà superare il milione di vendita al pubblico. E se la sciarpetta è di visone rasato, perché, oh cari, è più morbido del castoro, persino la canotta da muratore è di mohair. Più ci si avvicina all'anima di questa nuova sartoria, maggiori sono le ricchezze sino agli automatici interni foderati a mano che sostituiscono i bottoni esterni. «Oggi-chiosano Dolce e Gabbana - il lusso si vive con una interiorità quasi egoistica». Lontano anni luce dallo scoero decennio dell'ostentazione, l'uomo di fine millennio sembra che voglia godere solo tra se e se le raffinatezze, possibilmente nell'intimità delle pareti domestiche. Per le quali, non a caso, Dolce e Gabbana propongono ciabatte modello doccia in cashmere gettato da Wall Street. Il tornasole di questo dandy, disinteressato al rapporto col mondo, tutto ripiegato o forse rifugiato nei languidi lussi domestici, come il professore del film di Visconti, Gruppo di Famiglia in un Interno è il narciso cinquecentesco di Vivienne Westwood.

Specialista nel reinterpretare la storia del costume in folli quanto dotte passerelle puramente teorica, l'ex musa del punk ipotizza kilt mescolati a giubbe da corsaro, accoppiate da gallo cedrone, barbe cospicue di brillanti. Di tanta bizzarria faranno titolo sicuramente gli elephant slip abbondantemente imbottiti, dove nessuno uomo teme mai di essere sovrappeso o l'uso in passerella del tabacco da fiuto che evoca subito altre sniffate. Ma il messaggio della stilista che esce in passerella vestita da uomo è l'anno al costume del 500 in cui l'abbigliamento maschile era assai più ricco e vanesio di quello femminile. Tant'è che un modello con tanto di lungo bocchino charleston in un'apoteosi del narcisismo si rimira nello specchio da toilette. Ma se la visione può risultare inquietante, è comunque migliore di quella sul corso Venezia bloccato per tutto il pomeriggio di ieri a causa di un allarme bomba.

Gianluca Lo Vetro



L'intimo di Dolce & Gabbana presentato a Milano

P. Fainnacci/Ansa

VIAGGI AL MARE

IL MARE A CUBA

- Partenza da Milano il 14 e il 28 febbraio.
- Trasporto con volo Air Europe
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione: lire 2.182.000 (su richiesta la settimana supplementare o la partenza da Roma)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e a Cuba, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veraclub Gran Caribe (4 stelle), situato a Varadero in località Punta Blanca, la pensione completa con le bevande analcoliche ai pasti incluse.

IL MARE A ZANZIBAR

- Partenza da Milano e da Roma il 3, il 17 e 24 febbraio.
- Trasporto con volo Air Europa
- Durata del viaggio 9 giorni (7 notti)
- Quota di partecipazione: lire 2.303.000 (settimana supplementare su richiesta)
- La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e in Tanzania, i trasferimenti, la sistemazione in camera doppia presso il Veraclub Zanzibar Village (4 stelle), la pensione completa con le bevande ai pasti. Il villaggio, località Kivengwa, è situato su una lunga spiaggia di sabbia dinanzi all'Oceano Indiano e le costruzioni, in stile locale, sono circondate dalla fitta vegetazione. Cucina ottima, staff di animazione professionale e possibilità di praticare sport.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Nuovo bollo: ma quanto mi costi?

Sparisce il cavallo, arriva il kilowatt, se ne vanno le tasse per patente e autoradio. Chi risparmia? Chi paga di più? Due pagine con esempi e calcoli. Inoltre, una speciale su «Euro e consumatori» e un opuscolo su parli diritti e opportunità tra donne e uomini.



IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 8 GENNAIO 1998

COMUNE DI SCIACCA (Provincia di Agrigento)

AVVISO DI GARA
Si rende noto che in data 25/11/97 è stato inviato all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità Europee per la pubblicazione nella Gazzetta C.E.E., il bando di gara relativo al servizio per la progettazione di massima del primo stralcio funzionale per la realizzazione delle condotte principali di intercettazione reflui e del 1° modulo del depuratore comunale, per l'importo a base d'asta di L. 349.546.034. Il bando integrale è stato pubblicato sulla G.U.R.S. n° 49 del 06/12/97. Termine ultimo di presentazione dei progetti di massima giorno 15/04/1998 presso la sede comunale, via Roma n° 5.

L'INGEGNERE CAPO

Abbonatevi a l'Unità

Con il fidanzato Vincenzo Cali era stata recentemente coinvolta nella truffa del casinò di Marrakech Demetra Hampton, giallo sul tentato suicidio

L'attrice di origine americana è caduta dalla finestra al primo piano del suo appartamento a Roma. Dopo le prime cure è stata dimessa.

ROMA. Tentato suicidio o caduta accidentale? Un piccolo giallo avvolge il ferimento di Demetra Hampton, attrice americana di origine greca, diventata famosa dando voce soprattutto corpo alla Valentina di Crepax. L'attrice, la scorsa notte, è precipitata dal primo piano di un appartamento in via Vespasiano, nell'esclusivo rione romano dei Prati. Fortunatamente la caduta è stata di pochi metri: immediatamente soccorsa, Demetra Hampton se l'è cavata con alcune lussazioni e la frattura dei piedi. L'attrice è stata trasportata all'ospedale Santo Spirito, dove i medici del pronto soccorso l'hanno medicata e giudicata guaribile in quaranta giorni.

Dalle prime indiscrezioni raccolte dagli inquirenti, sembrava che Demetra Hampton si fosse gettata dalla finestra in seguito ad un litigio con il suo attuale fidanzato, Vincenzo Cali. In serata, però, la stessa Hampton ha smentito categoricamente la circostanza, fornendo la sua versione dei fatti: «È stato un in-

cidente, altro che tentato suicidio - ha affermato furiosa - Avevo i tacchi, ho perso l'equilibrio e sono caduta dalle scale e non dalla finestra. E poi quale litigio? Ero sola in casa. Per fortuna avevo con me il cellulare e ho potuto chiamare il 113». Insomma niente sceneggiata, niente suicidio per amore. «La verità è che voi italiani continuate a scambiarmi per Valentina - replica piccata la Hampton - Io e il mio compagno ci amiamo e appena finita la convalescenza partiamo per i Caraibi».

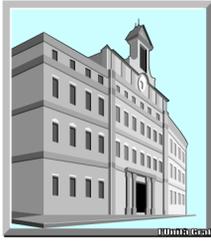
Demetra Hampton ha appena terminato le riprese del film «Un affare trasversale», una produzione italo-etiopea che dovrebbe essere presentato al prossimo festival di Cannes in rappresentanza dell'Etiopia. Il regista del film, Dante Marzaccini, ha detto di aver parlato recentemente con la sua attrice e di averla trovata di ottimo umore. Secondo altre persone che negli ultimi tempi sono state vicine a Demetra Hampton, invece, l'attrice sarebbe stata molto depressa.

ROMA. Una vita spericolata, sempre sul filo del rasoio. Demetra Hampton non ha mai tolto i panni del personaggio che le ha dato fama e notorietà: quella Valentina uscita nel lontano 1965 dalla matita di Guido Crepax e da allora diventata simbolo erotico per eccellenza e protagonista indiscussa dell'immaginario di milioni di lettori. Giovane, disinibita, falsamente innocente, Valentina vive sempre al di sopra delle righe, coinvolta in avvenimenti sospesi a metà tra la realtà e il sogno. Come Valentina anche Demetra non è stata capace di vivere una vita normale. A 22 anni arrivò in Italia confessando di non amare i fumetti. Quando lesse sui giornali l'annuncio delle selezioni per il film tratto dal fumetto di Crepax si tagliò i lunghi capelli ondulati e si presentò al provino con un liscio carré. Erano in duecento le sfidanti per quella parte, ma i produttori non ebbero dubbi: quella ragazza con le curve perfette anche se un po' sovrabbondanti rispetto alle curve eleganti dell'eroina di carta, dalle labbra carnose e dallo sguardo infantile e provocante era la loro Valentina. Non fu un successo, ma per lei fu l'esordio e anche un esordio col botto, che le diede molta popolarità. Da allora però di lei, di Demetra, si sono occupate in più occasioni soprattutto le cronache rosa. Nell'estate del '94 fece scalpore la sua relazione con Walter Armanini, l'ex assessore del Comune di Milano, passato alla storia per essere stato il primo impu-

IL PERSONAGGIO

Gli incubi di Valentina

to di Tangentopoli condannato con sentenza definitiva. Le foto di Demetra avvinta all'attentato Armanini - tra i due c'erano oltre trenta anni di differenza - fecero il giro di tutti i giornali. Demetra sembrava ancora proprio Valentina: bella, spregiudicata, anticonformista. O almeno quel suo doppio di carta sempre implicato in storie torbide non riusciva ad abbandonarla. Poi i fatti precipitarono: nell'ottobre del '94 la Cassazione confermò la condanna a cinque anni e sette mesi nei confronti dell'ex assessore, che fuggì all'estero per costituirsi qualche mese più tardi. E la storia diventò un po' squallida. Così insieme alle porte del carcere si chiusero per Armanini anche quelle del cuore della bella Demetra. L'attrice americana non rimase comunque lontano per molto dalla ribalta. Le cronache dei giornali sono tornate recentemente ad occuparsi di lei: c'era anche il suo nome tra le decine di personaggi famosi diventati loro malgrado involontari testimoni della cosiddetta «stangata del casinò di Marrakech», una truffa miliardaria gestita da una cosca mafiosa di Catania. Ma lei, come le altre dive e divette del cinema e della televisione coinvolte come prestanome e attrazioni per ignari clienti di lusso del gioco d'azzardo, si dichiarò innocente. Ancora una storia intricata, avvolta nelle nebbie. E ora a metà tra realtà e finzione c'è anche il tentato suicidio dal primo piano del suo appartamento romano.



Il leader della Lega a Roma mentre si riunisce la Giunta. Maroni: D'Alema usa il Ppi per salvare l'ex ministro

Previti, la Lega non scopre le carte Bossi: i miei scelgano secondo coscienza

E a Ghignolo Po il Senaturo battezza scuola e guardia padana

Mestre, al via il partito alla «catalana» del Nord-est

Quel «partito catalano» pensato e voluto da Massimo Cacciari, il sindaco filosofo di Venezia, sta per partire. Oggi, infatti, un noto albergo di Mestre ospiterà il primo incontro che, anche se definito da Cacciari «per pochi intimi», dovrebbe vedere la presenza di almeno cinquanta persone. Tra queste, l'imprenditore Mario Carraro, padovano, già presidente degli industriali del Veneto, i sindaci di Trieste, Riccardo Illy, e di Belluno, Maurizio Fistarol. Anche la Lega Nord Federalista fondata dal presidente del Consiglio comunale di Padova Marco Carrai, ha confermato la propria partecipazione all'incontro. Una riunione sicuramente «informale» che però dovrebbe concludersi con una conferenza stampa.

CHIGNOLO PO (Pavia) Bossi, Maroni e Borghesio (ovvero il capo della Lega e i due rappresentanti nella Giunta della Camera per le autorizzazioni a procedere che oggi è chiamata a decidere sul caso Previti) giocano a confondere le acque, a mischiare le carte sulla scelta di voto: si o no alle manette per l'ex ministro del governo Berlusconi oppure astensione. Così ieri, nel castello di Ghignolo Po, in una Bassa pavese avvolta dalle nebbie, dove si è dato appuntamento il parlamento della Padania, i tre big leghisti si sono esercitati, ciascuno per la sua parte, a nascondere le reali intenzioni sulla decisione di voto. Bossi finge di snobbare il problema: «Cose italiane che non mi interessano un cazzo... Che i miei scelgano secondo coscienza». Maroni disegna scenari politici: «Prendiamo atto che D'Alema vuole salvare Previti... Ha mandato avanti Giuseppe Gargani, il responsabile della giustizia dell'Ulivo, per far capire che i popolari voteranno contro l'arresto... Insomma il Ppi fa il lavoro sporco su commissione del Pds». Infine Borghesio fa la parte del tormentato: «Non ho ancora deciso, il mio è un problema anche di coscienza».

L'obiettivo di tanta recita e di tanto mistero sulla linea di condotta si spiega col tentativo di accreditare una posizione determinante della Lega non solo sul caso Previti ma anche nelle puntate successive che riguardano il destino delle riforme bicameraliste. Il disinteresse ostentato ieri è quindi finto, tant'è vero che Bossi sarà oggi a Roma e dal suo ufficio dirigerà fino all'ultimo

minuto concesso le scelte dei suoi due rappresentanti nella Giunta. Anche se il pronostico più accreditato resta quello della scelta astensionistica. La variante possibile dovrebbe essere una decisione favorevole all'arresto di Previti. Comunque i tre protagonisti sono tutti d'accordo su un punto: «La vera partita comincerà in aula». Maroni precisa: «Lo schieramento in commissione non rispecchia quello di Montecitorio, lo inoltre ci sarà il thrilling del voto segreto o voto palese... Per quanto ci riguarda diciamo subito che la Lega non chiederà il voto segreto».

Sia come sia, il Senaturo ha un teorema in testa: è profondamente convinto, lo va ripetendo da settimane ai suoi collaboratori, che la vicenda Previti, soprattutto quando passerà nell'aula di Montecitorio tra otto giorni, avrà profonde conseguenze nel serial delle riforme, la cui puntata finale potrebbe essere addirittura il fallimento della Bicamerale con conseguenti elezioni politiche anticipate in primavera. Il teorema ha un corollario: tutto dipende da D'Alema. Anche ieri il Senaturo ci ha girato intorno durante il discorso pronunciato davanti al suo parlamento che aveva appena deliberato la costituzione della Guardia nazionale padana, con tanto di bandi di concorso d'arruolamento per 30 mila volontari. Ci ha girato intorno così: «D'Alema non è uno sprovveduto, non lo si può fare fesso... Il potere pensa di utilizzarlo affinché porti il sistema Italia in Europa, ma già in mente di mollarlo... Quindi lui potrebbe giocare una

partita in proprio, legittimamente, per scongiurare definitivamente la rinascita di una nuova Dc».

Fin qui teoremi e corollari, con annesso il sogno di vedere al più presto la «Lega come polo unico riconosciuto di opposizione», ma Bossi soffre anche per un tormento: quello di sentirsi incartato, di non riuscire ad affermarsi stabilmente come ago della bilancia del sistema politico. I numeri in parlamento non lo consentono. In più ieri c'è stata anche l'aperta ammissione che la crisi economica su cui punta la Lega non si è avverata: «I bilanci si sono aggiustati, il deficit si è ridotto, la politica di destra la fa la sinistra con più tasse e meno servizi...». Insomma niente cortocircuito, niente tilt del sistema e quindi inesistenza di un terreno favorevole alla riforma dello Stato. Anche per questo nella Lega prevale il classico clima di attesa: sperando nell'occasione propizia, nel blitz capace di scompaginare gli schieramenti, come accadde sul presidenzialismo in Bicamerale. Ma se la Lega, «partito italiano», può anche permettersi di aspettare la mossa giusta, Bossi non concede lo stesso lusso ai responsabili delle «istituzioni padane», vale a dire agli autoproclamati governo parlamento della Padania. A loro tocca il compito di tener caldi i motori del movimento.

E qui il Senaturo si sposta sull'altro binario del suo agire. Plauso alla decisione del parlamento padano di costituire la Guardia nazionale: «Un corpo di pace, non un esercito di liberazione. Noi non facciamo il terrorismo non siamo l'Ira o l'Eta

come vorrebbe il caro Papalia (il giudice di Verona che sta indagando sulla Lega, ndr)...No, non siamo terroristi - prosegue rincarando - come piacerebbe a qualche magistrato sprovveduto, in malafede e razzista». Ma dopo il plauso arriva la sferzata per il nuovo traguardo su cui spingere la provocazione: «Correte più lenti della società padana, che è in fermento... Dovete organizzare la società più velocemente organizzandone le basi, ovvero scuola, magistratura, e anche sport e divertimento». L'ultimo pallino del Senaturo è quello della scuola, precisamente quella elementare. Sul tema la spara grossa: «Darò mandato ai sindaci leghisti di promuovere la nascita di scuole elementari padane, con tutto quello che ne consegue... E poi avanti con lo sport, la cultura... Bisogna correre, correre».

Mentre Bossi corre a Roma, il procuratore capo di Verona, Guido Papalia, velocissimo, risponde alle accuse del leader leghista: «La mia procura non ha mai contestato fatti che possano essere comunque equiparati a fatti terroristici... Noi procediamo per fatti che non hanno niente a che vedere con il terrorismo. Sono dei fatti gravi, previsti dalle nostre norme penali che riguardano l'attentato all'unità dello Stato. Nient'altro che questo e con le modalità che sappiamo». Punzecchiatura finale all'indirizzo di Bossi: «Nonostante qualcuno ritenga il contrario io rispetto le opinioni e riconosco la libertà di manifestazione del pensiero».

Carlo Brambilla

Oggi alla Camera la commissione darà il suo parere per l'arresto di Previti, poi la parola passerà all'aula Ancora sul filo del rasoio l'esito del voto in giunta Dentro al Polo nessuna crepa, il dubbio dei popolari

I due rappresentanti del Ppi, Abbate e Borrometi, sembrano orientati per il no, ma annunciano di voler pensare fino all'ultimo minuto. Nella Sinistra democratica no di Schietroma e Parrelli annuncia: «Non ho ancora deciso». Berlusconi tace: «Parlerò solo dopo il voto».

ROMA. È il giorno della decisione per l'arresto di Previti. Oggi si esprime la giunta per le autorizzazioni a procedere, poi la parola passerà all'aula di Montecitorio, ma quello che verrà formulato ora non è un parere qualsiasi: questi venti parlamentari hanno avuto modo e tempo di leggere tutte le carte, di ascoltare il parlamentare di Fi. Come andrà a finire? Finì è convinto che alla fine la spunterà il no: ma in giunta il risultato è ancora del tutto incerto. Il Polo qui è compatto, tutti sono contrari. Tra i deputati espressi dalla maggioranza vi sono ancora incertezze. Prima tra tutti i due popolari. Il Ppi per bocca del responsabile della giustizia Gargani, chiede loro di votare no. Loro si mostrano molto meno sicuri. «Stiamo riflettendo, non abbiamo ancora deciso come votare sul caso Previti» dicono ad una voce Michele

Abbate e Antonio Borrometi. «Al momento sono orientato per il «no» all'arresto - spiega Borrometi - ma non sono giunto ad una conclusione definitiva. Obiettivamente siamo in presenza di fatti molto gravi, ma ho forti perplessità che ricorrono le circostanze per procedere all'arresto». «Potrei dire la stessa cosa - afferma Abbate - ma preferisco dire che la riflessione è in corso. La nostra decisione è indubbiamente delicata e va presa secondo coscienza, valutando tutti gli elementi, al di fuori di ogni suggestione politica».

Sempre nella maggioranza si è pronunciato per il no Schietroma (Sinistra democratica), mentre Parrelli, indicato dai giornali nello schieramento dei sì, precisa: «Non è così. Ho fatto un intervento problematico, esprimendo una serie di dubbi e di incertezze. L'autodifesa di Previti è stata svolta con passio-

ne non disgiunta da intelligenza, ma con notevoli «defaillances». Ognuno di noi - ha concluso - quando si accorge che si dicono cose non rispondenti al vero, ci riflette». Il punto interrogativo aperto è quello della Lega, Maroni annuncia un probabile voto «per accompagnare le carte» e sostiene che i popolari voteranno no «per togliere le castagne dal fuoco a D'Alema». Ma questo non vuole ancora dire che alla fine lui e Borghesio voteranno a favore dell'arresto: tra gli uomini del Carroccio l'incertezza è piena e la decisione sarà tutto di convenienza e arriverà all'ultimo minuto. Nessuna dichiarazione da parte di Silvio Berlusconi sul caso Previti. Ieri a San Siro per Mmilian-Roma il leader di Forza Italia ai giornalisti ha dato questa sola risposta: «Su questo non intendo fare dichiarazioni. Parlerò dopo il voto».

| COME POTREBBERO VOTARE | |
|---------------------------------|-----------------------------------|
| Voterebbero «Sì» in sei: | Voterebbero «No» in sette: |
| Valter Bielli (Sd) | Giovanni Deodato (Fi) |
| Francesco Bonito (Sd) | Filippo Mancuso (Fi) |
| Silvana Dameri (Sd) | Michele Saponara (Fi) |
| Franco Raffaldini (Sd) | Filippo Berselli (An) |
| Giovanni Meloni (Rc) | Adriana Poli Bortone (An) |
| Nando Dalla Chiesa (Verdi) | Carmelo Carrara (Cdu) |
| | Enzo Ceremigna (Si) |
| Sono indecisi in cinque: | Punto interrogativo su: |
| Marianna Li Calzi (Rinnov.) | Mario Borghesio (Lega) |
| Gianfranco Schietroma (Sd) | Roberto Maroni (Lega) |
| Michele Abbate (Ppi) | |
| Antonio Borrometi (Ppi) | |
| Ennio Parrelli (Sd) | |

«Però occorre salvaguardare le riforme»

Urso, An: ecco perché noi diciamo no all'arresto

ROMA. Adolfo Urso, portavoce di An spiega perché i parlamentari della destra diranno no all'arresto di Cesare Previti. Aggiungendo però che «qualunque sia l'esito del voto, va salvaguardato il cammino delle riforme istituzionali».

Perché An è definitivamente orientata per il no all'arresto? «Finì ha lasciato libertà di coscienza ai parlamentari. Però, ci siamo convinti che non esiste nessuno dei tre motivi che dovrebbero autorizzare l'arresto».

Il nuovo mandato di arresto per Squillante non aggrava la posizione di Previti?

«Ci preoccupa questa coincidenza di iniziative giudiziarie con i tempi parlamentari. È un fatto che caratterizza purtroppo ormai da tempo una parte del Pool di Milano. Quasi un tentativo di condizionare il voto di Giunta e Camera. E questo ci convince ancora di più nel dire no all'arresto. E sì al processo, che dovrebbe svolgersi abbastanza presto».

Però questo voto ha assunto un carattere sempre più politico.

«La nostra volontà è quella di tenerlo fuori dal confronto politico. Per questo abbiamo parlato di voto secondo coscienza e non di schiarimento, anche se poi nella stragrande maggioranza i nostri parlamentari voteranno contro l'arresto».

Però, fin dall'inizio c'è stato chi ha messo in relazione il voto sull'arresto di Previti al cammino delle riforme istituzionali, no?

«Se qualcuno ha tentato di utilizzare le iniziative giudiziarie per condizionare il decorso politico, la risposta della politica non può che essere quella di preservare il percorso da ogni ingerenza. Sia da parte di chi utilizza avvisi di garanzia o richieste di arresto per far saltare le riforme, sia da parte di chi vuol fare uno scambio riforme-ammnistia. In ogni caso è una interferenza di problemi giudiziari su decisioni politiche che devono essere del tutto autonome».

W.D.

«Il Gip ha spiegato il motivo dell'arresto»

Calvi, Sd: non c'è persecuzione nei confronti dell'ex ministro

ROMA. Guido Calvi, avvocato, senatore della Sd, nega che nei confronti di Previti ci sia un fumus persecutionis. La sua è una argomentazione squisitamente istituzionale e giuridica, che traslascia volutamente le valutazioni di ordine politico. «L'aspetto politico, che pure c'è, non può cancellare quello istituzionale. Il parlamentare deve essere vincolato a questo». Se poi sorgono problemi politici «vanno risolti in altra sede». Questo perché il problema «va posto in termini istituzionalmente corretti. La domanda cui devono rispondere i deputati, non attiene infatti alla colpevolezza dell'indagato, ma riguarda unicamente la sussistenza di un fumus persecutionis. Per stabilire l'esistenza del quale, non si può eludere la valutazione della prova o la legittimità dell'iter processuale che ha indotto il Gip a ritenere indispensabile l'arresto». Anche se, precisa Calvi, non è che i parlamentari debbono valutare «interamente» la qualità delle prove o dell'iter giudiziario. In altre parole non è che si deve fare un

altro processo alla Camera. «La valutazione che si deve fare è se sussistono gli elementi sufficienti per stabilire se c'è fumus oppure no». Ugualmente per ciò che riguarda l'iter processuale, il Parlamento non può valutare se gli elementi processuali sono tutti rigorosamente validi: «L'importante è che non siano illegittimi». Tutto ciò che «va oltre appartiene all'autonomia della valutazione dell'autorità giudiziaria». Questo sul piano del metodo. Ma esiste o no il fumus persecutionis? «Sulla scorta degli atti è assai arduo poter rispondere che esiste un fumus nei confronti di Previti. Gli elementi di prova è indubbio che ci sono, potranno essere discussi ma ci sono. L'aspetto processuale potrà essere opinabile, però il Gip ha dato una valutazione e ha spiegato il perché della richiesta d'arresto». Calvi afferma poi che «la difficoltà della Camera sta nel valutare l'assoluta necessità dell'arresto, quando già è stato chiesto il rinvio a giudizio».

W.D.

«In politica occorre saper distinguere»

Fumagalli Carulli, Ri: il Polo non blocchi le riforme

ROMA. Ombretta Fumagalli Carulli, capogruppo al Senato di Rinnovamento Italiano, chiede che il voto sulla richiesta di arresto di Cesare Previti, «non abbia conseguenze sul cammino delle riforme istituzionali».

Senatrice Fumagalli Carulli, Rinnovamento Italiano che posizione assume rispetto alla richiesta di arresto dell'ex ministro della Difesa?

«Qui non si tratta di fare delle valutazioni politiche, ma di carattere tecnico-giuridico. Occorre valutare se esiste o no un fumus persecutionis nei confronti dell'on. Previti. Io, essendo al Senato, non conosco le carte e quindi non ho potuto farmi una opinione nel merito».

Tuttavia, lei sa meglio di me che questo è un voto che può avere rilevanti effetti politici.

«E invece non dovrebbe averne. Almeno è quello che io mi auguro. Anche perché non si tratta di decidere sulla colpevolezza o meno di un imputato, ma unicamente se esi-

stano elementi tali da far ritenere che c'è del fumus nei confronti di un parlamentare».

E secondo lei c'è oppure no? «Io non sono in grado di dirlo. Naturalmente io mi auguro che l'on. Previti non debba subire l'arresto...».

Dunque un'idea se l'è fatta? «No, lo dico perché non è mai piacevole vedere un collega parlamentare coinvolto in vicende come questa».

Ma lei teme che un voto favorevole all'arresto determini conseguenze politiche, in particolare sul cammino delle riforme istituzionali?

«Io spero, mi auguro, che non ne abbia. Qualunque sia l'esito del voto. Me lo auguro, non solo perché non è giusto che venga interrotto il cammino delle riforme, ma anche perché il Polo dimostrerebbe maturità politica nel tenere distinte le varie questioni».

W.D.

W.D. è tornato il grande dittatore

Uno dei 10 film più belli nella storia del cinema



Con il grande Charlie Chaplin tornano i film del sabato. Si tratta di autentici capolavori che hanno fatto la storia del grande schermo. Film da collezione che non devono mancare nella vostra videoteca. Buon sabato e buona visione.

IL GRANDE DITTATORE IN EDICOLA A 9.000 LIRE
cinema IU



E-mail: multimedia@mclink.it

Giornalismo e Internet un convegno per capire

«Internet potrebbe rendere l'informazione più democratica, dando qualche possibilità in più al lettore di comunicare con chi scrive le storie, o con i candidati». Parola di Steven Case, presidente di Aol, che parlando ad un meeting su giornalismo e Internet ha anche aggiunto: «Ma per una grande partecipazione di pubblico bisognerà aspettare ancora un po'». «Certo il rischio è che chiunque può divulgare notizie, false o vere che siano - ha proseguito - per cui spetta al lettore fidarsi. In un mondo di voci pressoché infinite, i giornalisti rispettati, i commentatori noti, diventeranno sempre più importanti. Internet si trova oggi dove la radio si trovava 80 anni fa, la televisione 50 e il cavo 25 anni fa. Ma sta crescendo molto più rapidamente perché dà alla gente la possibilità di avere un accesso veloce alle notizie e una possibilità di commentarle». Parlando della professione in sé, Stephen Miller, del New York Times, ha detto che con la rete i giornalisti hanno un punto di partenza migliore e più documentato per fare il proprio lavoro e porre, quindi, migliori domande. Ma attenzione, bisogna sempre saper interpretare. Il fatto che un'informazione sia digitale non vuol dire che sia vera. In ogni caso la Web non è la fine, ma l'inizio di questo mestiere». Di parere un po' diverso Llewelling King, capo del gruppo King Publications, secondo il quale Internet non sta producendo un nuovo giornalismo. «Il lavoro è lo stesso di sempre - ha dichiarato - Si può dire, però, che grazie alla rete il giornalista ha la possibilità di trovare più interpretazioni di un singolo fatto».

Pubblicazioni on line: niente di nuovo. Il profitto è lontano e la sfida ancora aperta

Red West, la fucina di Gates e di spettacolari insuccessi

Mint, il web magazine dedicato alla cultura giovanile ha chiuso i battenti a settembre. Il Network perde la sua battaglia con Aol. E Microsoft torna a puntare sul software: lasciando stare i contenuti.



LOS ANGELES. Si chiama Red West. Ed il suo nome potrebbe, in un non lontanissimo domani, esser ricordato dagli storici di Internet come quello d'una battaglia perduta. O, più esattamente, come il luogo dove le truppe creative del generale Gates, baldanzosamente riunite per vincere quella che i cyber-annalisti classificavano come «la sfida dei «new-media» vennero presto costrette ad una ritirata che, seppur non a torto definita «strategica», comunque restò come un'indelebile ed ingloriosa macchia nella storia dell'Impero...

L'impero di cui sopra è, ovviamente, quello - da molti considerato «invincibile» - di Microsoft. E Red West - o, se si preferisce, l'edificio «E» del West campus di Redmond, stato di Washington - è la località alle porte di Seattle dove, sul finire del '95, Bill Gates raccolse gli uomini e le idee che dovevano garantire la trasformazione della sua impresa, fino ad allora assoluta dominatrice del territorio del software, in un'implacabile macchina da guerra multimediale. Meglio ancora: in un'inedefesa fucina di «contenuti» per il prossimo e decisivo confronto: quello, appunto, teso alla «conquista della Rete».

Windows 95 - raccontano le cronache del tempo - aveva da poco visto la luce. E la sua nascita aveva, per molti aspetti, suggellato con un trionfo la lunga guerra dei sistemi operativi. Ma l'esplosione di Internet - da Gates lungosottolvalutata - già andava drammaticamente cam-

biando le regole del conflitto. Occorreva dunque cambiare. E Red West era, per molti aspetti, la risposta alla nuova sfida.

Oggi, due anni dopo, quella sfida resta - ovviamente - più aperta che mai.

La Microsoft - affermano all'unisono tutti gli esperti - ha consumato con sorprendente rapidità la sua annunciata «trasfigurazione internetcentrica», testimoniando una capacità di adattamento che, in altri tempi di rivoluzione - quelli che segnarono il passaggio dal mainframe al personal computer -, era mancata alla Ibm. Ma a Red West - nel ridotto «creativo» del regno - l'elenco dei caduti continua nonostante questo ad allungarsi. «Mint» il web-magazine «underground» dedicato alla cultura giovanile già ha chiuso i battenti a settembre.

Il Microsoft Network, MSN, vero cuore della «controffensiva», vanta oggi 2,3 milioni di sottoscrittori, ma ha irrimediabilmente perduto la sua battaglia con America on Line. MSNBC, il website da 400 milioni di dollari che è parte della joint-venture televisiva con NBC, solo a prezzo di continui investimenti tiene faticosamente il passo con il sito della Cnn.

E «Slate» - la sofisticata rivista di politica e cultura diretta da Michael Kinsley - continua ad essere una sorta di prescindibilissimo «oggetto misterioso». Un oggetto, oltretutto che - per ammissione dello stesso Gates - riesce ad essere «gradevole» soltanto nella sua tradizionalissima

versione cartacea.

Non più di qualche settimana fa, Kinsley ha fatto sapere che - seguendo l'esempio del Wall Street Journal, dell'Economist e di altre pubblicazioni elettroniche - «Slate» uscirà presto «a pagamento». Un analogo annuncio l'aveva fatto alla fine del '96. E molti temono che, questa volta, la rivista non vivrà abbastanza per adempiere alla promessa...

Perché questa strisciante debacle? Microsoft, in realtà, sta vivendo una contraddizione che è lungi dall'esser soltanto sua. Tutti, infatti, concordano su un punto: la Rete è il futuro dei media. E tutti sembrano fermamente convinti che, nelle viscere di questo futuro, si celi un'inevitabile «miniera d'oro». Ma dove davvero corra questa preziosa vena nessuno, ancora, è riuscito a capirlo.

Il Wall Street Journal - veterano delle pubblicazioni «a pedaggio» - ha certo smontato il mito della gratuità, dimostrando come il calo di sottoscrittori (da 700.000 a 50.000) si traduca, alla prova dei fatti, in una modestissima riduzione (meno 20 per cento) dell'effettivo «traffico in rete» (quello che determina la consistenza degli introiti pubblicitari). Ma - gratuita o a pagamento - l'edizione elettronica del WSJ rimane in consistente passivo.

Pathfinder, il faraonico sito che raccoglie tutte le pubblicazioni della Time Warner è, per ammissione degli stessi editori, un «buco nero». E Wired, la pretenziosa rivista che

dei «new media» è la storica portabandiera, un anno fa è uscita umiliata dalla pubblica offerta delle proprie azioni (21 milioni raccolti contro 447 inizialmente ipotizzati). La parola «profitto», vero motore della rivoluzione dell'informazione, resta a quanto pare bandita dal mondo delle pubblicazioni elettroniche. E nessuno - piccolo o grande - potrà, secondo l'American Journalism Review, pronunciarla prima del 2002.

Che fare? Pete Higgins, vicepresidente della Microsoft Interactive Media Group apertamente ammette che molte delle iniziative nate a Red West sono state «spettacolari insuccessi».

Ma nega che la Microsoft prepari una ritirata dal mondo dei media. Quello che già è cominciato - dice - è piuttosto «un aggiustamento». O meglio: un pragmatico spostamento dai «contenuti» ai «servizi». E fa l'esempio del successo di «Expedia», il programma che, accessibile attraverso MSN - e già acquistato da American Express - da linee aeree come la Continental e Northwest - consente di prenotare voli e vacanze.

Per qualcuno si tratta di un ciclo che si chiude. Andata alla conquista dei media seguendo la pista dell'oro, Microsoft è di fatto tornata, seguendo quella stessa pista, al suo storico punto di partenza. Ovvero: alla produzione di software. Ma alla fine della storia mancano ancora troppi capitoli...

Massimo Cavallini

I risultati di un'indagine sull'uso del DVD

Alla musica non piace il nuovo formato. Aspettando il duemila l'industria frena

Almeno fino al 2000 l'industria discografica ignorerà il DVD. Lo sostiene un recente studio della società americana Forrester Research, che avanza previsioni dettagliate sulle prospettive di mercato del nuovo supporto digitale nei settori dell'informatica, dell'home video e della musica preregistrata.

L'indagine, basata su una serie di interviste con gli operatori-chiave dei diversi settori, attribuisce alla musica (ma anche all'home video) un ruolo del tutto marginale nello sviluppo iniziale del mercato DVD. Grandi aspettative, al contrario, circondano il mondo dell'informatica, dove si prevede che i drive DVD sostituiranno i lettori Cd Rom nella maggior parte dei nuovi sistemi Pc in circolazione a partire dal nuovo millennio (il sistema DVD-Rom garantisce una qualità d'immagine pari a quella cinematografica).

Secondo i ricercatori americani, meno di 100.000 consumatori statunitensi acquisteranno un lettore DVD audio nel corso del '98; il loro numero dovrebbe salire a 2 milioni nel 2002, raggiungendo circa il 2 per cento dei nuclei familiari americani. Per la stessa data, l'industria prevede di vendere oltre 53 milioni di Pc equipaggiati con

drive DVD e poco più di 5 milioni di lettori DVD video. A causa della scarsa penetrazione dei lettori, anche il numero di titoli DVD audio in circolazione sarà piuttosto ridotto: dovrebbero essere circa 350 da qui al 2000, per crescere a un totale di 5.700 titoli nel 2002, una cifra che rappresenterà comunque meno del 2 per cento del catalogo di Cd disponibile sul mercato discografico.

Per di più, soltanto due delle cinque maggiori case discografiche multinazionali hanno iniziato a pubblicare titoli in formato DVD e si tratta in ogni caso di video «long form» e non di titoli a contenuto esclusivamente musicale. Le ragioni principali dello scarso entusiasmo che le case discografiche manifestano nei riguardi del nuovo supporto, secondo il rapporto, risiedono nella prolungata stagnazione del mercato musicale, nell'impossibilità di percepire la differenza qualitativa tra un sistema Cd audio tradizionale e un sistema DVD senza ricorrere all'acquisto di nuovi, costosi, impianti di amplificazione, e al fatto che molti consumatori, da poco convertiti al Cd, interpretano l'introduzione di un nuovo formato come una manovra commerciale dell'industria che non ha altro scopo che quello di estorcere denaro.

Fantascienza Un romanzo di Stephenson

La Shake Edizioni Underground manda in libreria un altro romanzo di Neal Stephenson (dopo «Snow Crash» tradotto un paio di anni fa): «L'era del diamante». Il sussidiario illustrato della giovinetta» (pp. 429 L. 35.000). Anche se siete amanti della fantascienza tradizionale e aborrisce il cyberpunk e tutto ciò che viene etichettato con il prefisso cyber, provate a leggere con cura i romanzi di questo narratore (classe 1959) visionario, un po' scienziato, un po' storico. «L'era del diamante» è ambientato in una Shanghai del futuro, punto di incontro tra razze e culture diverse, sia umanamente che tecnologicamente. Al centro dell'intreccio un «sussidiario», un nanocomputer creato per educare la nipote di un nobile eccentrico.

Una mezz'ora in Rete con Ronaldo

Tifosi interisti e non attenzione: il prossimo 16 gennaio, dalle 18.30 alle 19, potrete finalmente «chiacchiere» su Internet con il «Fenomeno», il brasiliano Ronaldo. Il centovantini dell'Inter e della nazionale verde-oro è infatti testimonial della manifestazione della FaO «Telefondo», una iniziativa che intende sensibilizzare l'opinione pubblica, in particolare i più giovani, a proposito della piaga della denutrizione che investe 800 milioni di persone, un quarto delle quali bambini. Grazie alla tecnologia «RealVideo» - che permetterà agli utenti collegati ad Internet di vedere dal vivo il «Fenomeno» semplicemente scaricando il programma da «www.real.com» - i cibermanti non dovranno fare altro che accedere al sito web di Ronaldo (www.ronaldinho.com)

IL CANTO DI NAPOLI
UNA COLLANA DI 6 CD E OLTRE 100 CANZONI,
DEDICATA ALLA TRADIZIONE MUSICALE PIÙ SOLARE DEL MONDO.

Peppino Di Capri, Domenico Modugno, Pino Daniele, Nino D'Angelo, Tullio De Piscopo, Napoli Centrale, Zezi, Ida Rendano, Franco Ricciardi, Angela Luce, Toni Esposito, Mirna Doris, Renato Carosone, Gloriana, Darmadar, Almamegretta, Sergio Bruni, NCCP, Consiglia Licciardi, 24 Grana, Carlo Faiello, Eddy Napoli.

Facciamo un giro in vespa dentro la pinetina se vuoi ti aspetto pure mentre finisci la frittatina tu mi guardavi languida, dicevi: Sei uno sciocco! Ci vengo sulla vespa se mi accetti la fella di cocco!
Tony Tammara



Dicentello a 'sta cumpagna vostra ch'aggio perduto 'o suonno e 'a fantasia Dicentello vuie Ca nun m' 'a scordo maje
Roberto Murolo & Amalia Rodrigues



IN EDICOLA I PRIMI DUE CD DELLA COLLANA A L. 16.000 L'UNO

Ecco un piccolo saggio di «Rossi-pensiero» sui temi della comicità. Le citazioni sono prese da varie interviste rilasciate dall'attore.

COME HO SCOPERTO DI ESSERE UN COMICO. «All'inizio volevo semplicemente fare l'attore, poi mi sono accorto che tutti ride-

vano. Fin dai tempi delle assemblee studentesche, quando intervenivo perdevo il filo del discorso e spesso, mentre parlavo, sentivo che ero già in disaccordo con me stesso. A volte votavo anche contro la mia mozione. In seguito a queste tragiche esperienze politiche, mi sono messo a fare l'attore. Ho incominciato seriamente, studiando, come si inizia un mestiere vero. Non mi preoccupavo di che genere d'attore sarei potuto diventare, ma mi accorgevo, man mano, che era più facile che facessi ridere. Tutto partiva però da una nota abbastanza tragica, da una sofferenza e da una violenza. Ancora oggi sono convinto che la comicità sia violenta. Basta guardare a quello che fanno i clown e a come ridono i bambini: la comicità è violenza sublimata. La creatività criminale è un grosso col-

Piccola antologia di Rossi-pensiero

«Chi mi fa più ridere? I dittatori, aspiranti e affini»

RE DI PIÙ. «Credo che la comicità che mi fa più ridere sia quella inconsapevole o quantomeno quella che mette in luce l'aspetto falso di un discorso serio, accademico, formale, pomposo o che finge una commozione inesistente. Allora rido veramente. Quando uno vuol farmi credere una cosa e si apre una finestra, uno squarcio di verità tutta diversa: questo mi diverte più di tutto». IL PIÙ GRANDE COMICO MAI ESISTITO. «Limitandoci a questo secolo, perché dei precedenti non abbiamo documentazione sufficiente, è difficile fare un nome. Però, a parte i maestri che ho avuto, che sono un altro discorso, forse i più grandi sono Stanlio e Ollio, che mi hanno fatto ridere fino alle lacrime. Poi vengono i comici non professionisti: dittatori, aspiranti e affini».

lante per la società». UNA RISATA VISEPPELLI-RA. «Francamente non ho mai creduto a questo slogan, neppure ai tempi in cui lo scrivevano sui muri. Figuriamoci oggi. Però è molto bello. Una risata seppellisce una falsa verità, ma non vince la partita del potere».

QUELLO CHE MI FA RIDERE

Vita dura per la satira

«Prima c'era Craxi, ma adesso dobbiamo metterci in gioco»

MILANO. Paolo Rossi si interroga sui risultati di *Scatafascio*, che non sono poi di molto inferiori a quelli del mitico *Su la testa* della mitica Raitre. Ma certo non sono mitici. Il comico milanese, reduce da una bella teatro-registrazione andata in onda su Raitre venerdì scorso, non si preoccupa troppo degli ascolti, che sono più o meno quelli che ci si poteva aspettare da una trasmissione in onda il lunedì su Italia 1 non in seconda, ma addirittura in terza serata. Quel che conta è l'esito artistico di un amalgama molto complicato al quale lui, che ama definirsi (ed è) un chimico, tiene moltissimo. Per la prossima puntata, che sarà la quinta, vuole puntare sulla «festa rave», sull'happening, coinvolgendo artisti e pubblico, serrando i ranghi e il ritmo in vista di un effetto televisivo più compatto.

C'è stata qualche pressione da parte dell'azienda, o della rete? «Assolutamente no», risponde Paolo. «La rete voleva una trasmissione di qualità e di sperimentazione. Onestamente credo che questa trasmissione, anche se continuasse così com'è, sarebbe una trasmissione nuova. Il mio compito però è di migliorarla. Certo, bisogna vedere che cosa uno si aspettava... A me piace molto l'aver scoperto che c'è uno zoccolo di un milione di persone che sono lì e non si muovono. Poi abbiamo avuto anche problemi tecnici nuo-

L'attore non sembra troppo preoccupato dai risultati di «Scatafascio» «Quel milione di persone è già un successo» Ma stasera...

vi per noi, che siamo abituati a lavorare sulla improvvisazione e dobbiamo rientrare in tempi televisivi assolutamente diversi, compresi negli stacchi pubblicitari».

È vero che *Su la testa* era un programma teatrale che andava in onda in tv, mentre con *Scatafascio* si tenta di usare pienamente il linguaggio televisivo e di sperimentarne le possibilità espressive, ma è anche vero che il programma di Raitre divenne subito un fenomeno di culto, di costume, che si sentiva rimbalsare nel linguaggio quotidiano.

«Allora lavoravamo su una barriera», spiega Rossi, «mentre ora lavoriamo sul caos. Allora bastava dire Craxi o Berlusconi e ti batte-

vano la mano sulla spalla per dirti bravo, finalmente c'è uno che ha il coraggio di cantarglielo. Poi non è importante che ogni cosa diventi un fenomeno di costume. Ci sono cose che lasciano il segno comunque. Ci sono periodi in cui certi discorsi sono più difficili, ma sono i discorsi da fare».

E la risata? Tu come comico hai detto sempre che hai bisogno di sentire la risata del pubblico. «Si ride in tanti modi», argomenta Paolo, «e alle volte si ride anche un anno dopo». Vero, però ai tempi di *Su la testa* tutta la rete era coerente con il programma. La Raitre di Guglielmi conteneva e sosteneva lo stesso sforzo creativo. «Ora noi qui lavoriamo abbastanza isolati e siamo totalmente concentrati sulle puntate. Con Guglielmi era diverso, ma erano diversi i tempi. Era un altro momento storico ed era tutta un'altra storia. Ora racconto uno scatafascio nel quale sono dentro anch'io. Dico: sono una merce che pensa e cammina per strada; se mi arrestano dovranno pagare il mio sponsor. Non è come dire Craxi. Noi siamo comici che mettono in gioco se stessi. Io racconto cose che succedono a me e che vedo coi miei occhi». E avete fatto indagini sugli ascolti e sul pubblico? «Le indagini me le faccio da solo, girando per strada».

Insomma, una volta raccontare quello che emergeva giorno per giorno al disonore delle cronache

Paolo Rossi stasera in tv con il suo show

era già satira. Ora si lavora più a rischio, senza più la sicurezza di stare su uno schieramento. E c'è anche il rischio di non essere capiti. Quale può essere la nuova sfida dei comici in tv? «Il tempo è galantuomo. Noi stiamo raccontando qualcosa molto sinceramente. Dobbiamo conquistare un ritmo che si confa di più alla nostra energia. Quello che sto cercando di fare adesso è la festa dal vivo, il party. Più i classici. Oggi il giullare deve andare ad attingere dall'alto e non solo dal basso. Nelle prossime puntate ci metto Burroughs, Rabalais, Brecht e il cantautore Piero Ciampi».

Stai tentando la sfida più difficile, quella di far circolare poesia in

un mezzo che è quanto di più refrattario ci sia alla poesia. «Non è vero - insiste Rossi - che la poesia non ci possa essere, in tv: Ronaldo che segna è poesia e anche Paolini col Vajont, o Carmelo Bene che recita Majakovskij...». Vero. Se la satira cede il passo alla poesia, non può venire che del bene per tutti. Sempre che il discorso passi, in un momento così confuso, in cui si fa scandalo per niente e sembra che niente faccia davvero scandalo. Paolo Rossi manda in onda la sua «energia» mettendosi in causa spericolatamente e se l'effetto non è così dirompente come pareva una volta, forse sarà perché sono cambiati i punti di vista e anche i problemi. «I veri problemi - dice lui -

non sono quelli delle Bicamerale, ma quelli di milioni di persone che si muovono da un continente all'altro».

Come sempre i comici si dimostrano di una serietà imbarazzante. Proprio loro che non provano imbarazzo a mettersi in ridicolo coi più grossolani travestimenti. Paolo Rossi per esempio si prepara a debuttare in *Scatafascio* nel gruppo delle Spice Viados, vestito da donna. «Io sono la rossina delle Spice - precisa - e non mi imbarazzo vestirmi da donna. Anzi, se ci penso, la prima volta in assoluto che sono salito su un palco, all'oratorio, ero vestito da ballerina di flamenco».

Maria Novella Oppo



Elton John da Fabio Fazio e Brosio ne fa le spese

MILANO. Appena arrivato in studio ha subito parlato della sfilata di Versace, si è anche un po' annoiato (le telecamere lo hanno colto mentre si lasciava andare a un lungo sbadiglio), ma poi ha divertito tutti con una gag nella quale ha martirizzato Paolo Brosio, il cui ruolo era quello di assecondare ogni desiderio della popolare rock-star inglese: Elton John è stato trattato come un re a «Quelli che il calcio», in onda ieri su Raitre. Per lui aveva addirittura preparato una sorta di trono. Di passaggio a Milano per assistere nel tardo pomeriggio alla sfilata di Versace, Elton John, completo gessato grigio, dolcevita arancio e orecchino pendente, è arrivato in studio a trasmissione già iniziata. Non ha parlato coi giornalisti, e si è subito diretto dietro le quinte, dove Brosio gli ha chiesto: «Is the camerino ok?». Poi, l'ingresso in trasmissione, dove tra gli ospiti sedevano Scialpi, Salvo Mazzolini, Bruno Vespa, Alan Friedman. Subito al pianoforte per una canzone («Recover your soul» dall'ultimo album «The big picture»), e poi seduto sul «trono» davanti al piccolo schermo per seguire Milan-Roma. «Per qualunque necessità, c'è qui Brosio», gli ha detto Fazio. «Bene, voglio che vada all'atelier di Versace in Via del Gesù a prendermi una giacca della nuova collezione», ha subito incalzato Elton. Poi ha optato per una camicia «colorata». Alla fine della trasmissione, ne sono arrivate ben quattro, e non a bordo di un elicottero, come era stato previsto, ma di una più modesta Panda. E qui la divertente gag. La prima camicia finisce sulla testa di Brosio. «È una 52, avevo chiesto una 50», ha detto Elton John. Stessa fine per il secondo e il terzo capo. La quarta camicia, però, è stato Brosio a lanciaarla a terra stizzito. «Non è colpa mia, ha sbagliato Donatella (Versace, ndr.), si giustifica Brosio, che per riparare all'errore viene spedito a cercare una peonia da offrire alla rock-star. Ci riesce, e le telecamere mostrano una signora che si affaccia alla finestra con una piantina, forse un geranio. «Sono peonie lombarde, son fatte così». Poi i saluti ad Elton e Brosio che lo inseguono con il vaso».

Ci sono problemi di cui è meglio parlare apertamente. Ecco perché abbiamo una linea aperta: **Numero Verde 167-555333**

Cara Giovanna,
Un programma di Giovanna Milella

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ALLE 14,00

RAIUNO
Rai. Di tutto, di più.
www.rai.it/raiuno



Vierchowod «Ronaldo? Meglio Maradona»

Timbrato e annullato come una cartolina postale. Il Piacenza è uscito sconfitto ma Pietro Vierchowod ha vinto la sfida con Ronaldo. Duello tra fenomeni: 17 anni di differenza a favore del campione brasiliano, ma in campo nessuno se n'è accorto. Vierchowod non ha dovuto faticare tanto. Alla fine si è preso addirittura la licenza di attaccare. Tirate le somme, più Vierchowod che Ronaldo. Ronaldo come Maradona e Van Basten? «Quando scatta è impressionante, ma Maradona tecnicamente non aveva eguali. [G.P.]»



Simoni «Sappiamo soffrire e vincere»

Durante l'intervallo Simoni lo aveva invitato ad essere più altruista. Per fortuna Moriero non ha dato retta al tecnico e con uno splendido asso ha tolto d'impaccio l'Inter. «Ho rubato il tempo al mio avversario a centrocampo, ho visto la difesa del Piacenza che si apriva e mi sono buttato dentro. Quando il portiere è uscito ho piazzato il pallone sul palo più lontano». Un gol alla Ronaldo che regala

all'Inter l'undicesima vittoria stagionale e tranquillizza Simoni dopo le cinque sberle incassate nel derby di Coppa Italia. «Questa gara - spiega il tecnico - ha dimostrato che l'Inter sa soffrire ed è capace di vincere. Devo fare i complimenti ai miei giocatori perché oggi abbiamo 36 punti quando la scorsa stagione la Juventus ha chiuso il girone d'andata a 33». Soddisfatto del risultato ma non dello spettacolo il presidente Moratti. «Ho visto un'Inter sottotono. Probabilmente hanno inciso le scorie del 5-0 di giovedì». [G.P.]

**L'Unità
loSport**



Vierchowod contrasta Ronaldo

Canepari/Ansa

Nerazzurri senza slanci, ma con uno slalom incredibile il fantasista beffa il Piacenza

Un'idea di Moriero tiene in alto l'Inter

Il Fenomeno e la legge dello «Zar»

Si può ancora parlar male di Ronaldo? Lo si scoprirà probabilmente quest'oggi, facendo rapida media dei voti accumulati dal Fenomeno dopo la sua brutta esibizione col Piacenza. Se ne sortirà la sufficienza o ancor di più, allora sarà la definitiva conferma che il brasiliano è diventato più intoccabile della Croce Rossa. La verità è che il ventenne Ronaldo perde di brutto il suo duello con un aspirante quarantenne quale Pietro Vierchowod. E dopo aver subito tanti anticipi e pochi falli, la conferma della sconfitta arriva in finale di partita, paradossalmente nell'unica occasione in cui il nostro riesce a scoccare un tiro degno della sua fama. Ronaldo riceve sulla tre quarti e guadagna mezzo metro al «russo». Si fionda verso la porta di Sereni e tutti credono che sia ormai un duello fra lui e il portiere. Invece, enorme sorpresa, Vierchowod si lancia all'inseguimento con incredibile tenacia, nella corsa non cede più neanche mezzo centimetro, costringe il Fenomeno a defilarsi ed infine lo obbliga ad una diagonale conclusione in diffidente respinta da Sereni. Tanto è bastato, forse, ad appagare la moltitudine dei Ronaldo-dipendenti. Tanto basta, certamente, a convincere Pietro Vierchowod di non essere ancora riuscito a rubare una sola lira del suo ennesimo stipendio. [M.V.]

DALL'INVIATO

PIACENZA. La grande paura dell'Inter dura soltanto tre giorni. Tanto è necessario perché dall'ufficio aggettivi smarriti le venga restituita quella definizione a cui tiene più di ogni altra. La stessa parola andata drammaticamente persa nel derby di Coppa Italia, consentendo al Milan di realizzare una terribile cinquina. Il cinismo: la banda Simoni se ne vede recapitare una dose terapeutica proprio alla vigilia del match esterno col Piacenza. E allora cambia tutto pur non cambiando niente.

I nerazzurri ripetono la stessa insulsa prestazione collettiva offerta in tante precedenti occasioni, rischiando oltre il dovuto, accumulando insufficienze a cominciare dal «Fenomeno» Ronaldo. Ma al momento di tirar le somme l'Inter mette sul piatto, appunto, il cinismo ritrovato. Avviene sotto forma di una sontuosa giocata di Moriero, dribbling a saltare quattro uomini e rete in diagonale, che mantiene inalterato il vantaggio in classifica cancellando l'incubo del derby.

Zero a uno nella freddissima nebbiolina dello stadio «Galleana». Un punteggio che a definirlo ingiusto ci si sente anche un po' stupidi. Con Djorkaeff e compagni i normali argomenti calcistici valgono quanto un'assicurazione scaduta. Se ne rende conto un Vincenzo Guerini che nel dopopartita non cerca nemmeno la minima polemica. Il tecnico del Piacenza sa bene che il concetto di risultato immeritato non ha alcun senso se si ha a che fare con la spietata capolina. Guerini recrimina piuttosto con i suoi per la rete subita, sapendo che contro i nerazzurri l'unica distrazione coincide sovente con quella fatale. Un gol decisivo come pochi altri: Francesco Moriero lega il suo nome a questa trasferta in modo assolutamente inatteso. Probabilmente non avrebbe nemmeno dovuto giocare dopo le due controprestazioni contro Juventus e Milan. Ma Simoni è costretto

PIACENZA-INTER 0-1

PIACENZA: Sereni, Sacchetti, Valoti, Vierchowod, Tramezzani (36' st Valtolina), Piovani (13' st Rastelli), Bordin (28' st Murgita), Mazzola, Scienza, Dionigi, Stroppa. (22 Marcon, 21 Tagliatelli, 15 Piovaneli, 27 Buso)

INTER: Pagliuca, Bergomi, Colonnese, Galante, West, Moriero, Ze Elias, Simeone (20' st Branca), Zanetti, Ronaldo, Djorkaeff. (2 Mazzantini, 25 Torretta, 34 Capuano, 28 Polenghi, 9 Zamorano).

ARBITRO: Borriello di Mantova.

RETE: nel 24' Moriero

NOTE: Angoli: 6-3 per il Piacenza Recupero: 2' e 3'. Spettatori: 19 mila. Espulso al 44' del secondo tempo Mazzola per fallo su Ronaldo. Ammoniti: Mazzola, Moriero, Vierchowod, Simeone, Piovani, Galante, Rastelli e Stroppa

a schierarlo avendo un centrocampo decimato dalle assenze di Winter e Cauter. Ea «Checco» basta un attimo per onorare l'impegno. Fino al 70' si disimpegna discretamente, poi regala il suo gioiello. Riceve palla sulla destra, poco oltre la metà campo, ed inizia a puntare gli avversari come gli è d'uopo quando cerca di guadagnarsi lo spazio per un cross. Ma stavolta è diverso. Moriero ne fa seccati tre grazie a dribbling rapidissimi, punta l'area di rigore, salta un altro uomo e decide per una difficile conclusione in diagonale: il tiro rasoterà si insacca nei pressi del palo opposto, lasciando di sasso il fin lì inopero Sereni. E la rete cancella d'un colpo quant'altro accaduto in precedenza. La bella partita del Piacenza diventa un'agonistica cianfrusaglia. Crolla anche il valore delle molte sorprese tattiche escogitate da Guerini. Con una difesa d'emergenza (assenti Rossi, Delli Carri e Polonia), l'allenatore biancorosso inventa Sacchetti libero, Valoti spietato marcatore di Djorkaeff, Stroppa tornante sulla destra. Soluzioni che si rivelano giuste, così come giustissima è la marcatura di Vierchowod su Ronaldo, anche se il «russo» viene graziato dall'arbitro all'inizio della ripresa quando meriterebbe una seconda e fatale ammonizione per un fallo sul Fenomeno. 45' le uniche con-

clusioni sono dei padroni di casa, due tiri (al 22' e al 40') che sfiorano i pali di Pagliuca. L'Inter è ingolfata a centrocampo soccombendo Ze Elias, Zanetti e Simeone di fronte a Mazzola, Bordin e Piovani. E sulla sinistra c'è pure Scienza a far da tappo su Moriero insieme a Tramezzani. Ma dopo il gol è inevitabilmente tutt'altra storia. Guerini spedisce dentro gli attaccanti Murgita e Valtolina mentre l'Inter gonola all'idea di poter finalmente sfruttare il contropiede. Il che avviene in realtà col contagocce: Moriero centra un palo all'84' con un cross basso, due minuti dopo Ronaldo entra velocissimo in area impegnando il portiere. Pagliuca si deve invece superare per salvare i tre punti. Prima (all'85') devia in corner un bel colpo di testa di Scienza, poi si oppone a tempestaduto ad una conclusione ravvicinata di Murgita. Senza dimenticare che a quel punto il Piacenza attacca in dieci causa l'espulsione di Mazzola per fallo da ultimo uomo su Ronaldo.

Dunque, l'Inter incassa ancora una volta il massimo risultato con il minimo gioco. E per chi ha eletto il cinismo a massimo pregio del calcio, non può esserci modo migliore di svegliarsi dall'incubo del derby.

Marco Ventimiglia

PIACENZA

Non delude Il «vecchio» Vierchowod

Sereni 5,5: incredibile ma vero, fino al 70' non compie una parata. Ma sul gol non appare esente da colpe. Sacchetti 6,5: puntuale e preciso, il libero (d'emergenza) che non t'aspetti. Valoti 6,5: Guerini gli affida Djorkaeff e lui s'incolla al francese con un portentosissimo mastice agonistico. Vierchowod 7: la sua marcatura su Ronaldo è persino commovente. Il Dio dei pensionati è con lui... Tramezzani 5,5: avanza spesso ma si dimentica di Moriero. Dall'80' Valtolina s.v. Piovani 6: si muove molto sulla tre quarti interista. Dal 58' Rastelli s.v. Bordin 6: sempre affidabile, è il Vierchowod del centrocampo. Dal 73' Murgita s.v: entra troppo tardi l'ex attaccante del Vicenza per essere giudicato. Scienza 5,5: protesta insieme a Tramezzani: «Ma Moriero non doveva essere alla frutta?»...

Mazzola 5,5: per nulla intimorito da Zanetti. Nel finale si fa sventolare in faccia dal signor Borriello il cartellino rosso.

Dionigi 6: dentro l'area gli manca quel non so che... Si merita comunque la sufficienza.

Stroppa 6: nel primo tempo porta Colonnese a spasso per il campo. Ma è una seconda punta che non conclude. [M.V.]

INTER

Super Pagliuca salva il risultato Male Ronaldo

Pagliuca 7,5: salva la vittoria con due parate decisive. Bergomi 6: senza macchie, però non passa mai la metà campo. Colonnese 6: Stroppa si rivela un cliente più infido del previsto. Galante 5,5: non passa match che non contenga qualche suo rinvio sbilenco. West 6: quando avanza sulla fascia è il solito caterpillar. Ma accade raramente. Moriero 7: contro Juve e Milan era stato più brutto di una cambiale, qui ridiventa un assegno in bianco. Il gol è da cineteca. Ze Elias 6: rimbalza da un pallone all'altro come una molla. Ma la fatica gioca ancora contro di lui. Zanetti 5: deve schierarsi al centro e la cosa non gli garba nemmeno un po'. Simeone 5,5: invece lui viene spedito da Simoni sulla fascia sinistra. E l'argentino si applica come può. Dal 65' Branca s.v. Djorkaeff 5,5: si sta «ronaldizzando», nel senso che amministra sempre meno palloni con la speranza (vana) che siano decisivi.

Ronaldo 5,5: vedersi anticipare sistematicamente dal vetusto Vierchowod non dev'essere una gran bella sensazione. [M.V.]

La Sampdoria demolisce, con cinque reti, le aspirazioni di vertice dei gialloblù di Ancelotti

Parma, è il giorno del naufragio

DALL'INVIATO

GENOVA. Addio scudetto, addio sogni. Sul sonno profondo del Parma è piombata la Sampdoria di Boskov: cinque schiaffoni sonori, tanto per farmortare a terra l'astronave che aveva fatto sognare in estate e ha fatto penare ieri e non solo ieri. Già. C'era una volta la difesa meno perforata d'Italia. Nella porta blindata di Buffon erano piovute appena 11 reti in 14 partite, ma la cassaforte è saltata sotto i colpi di Montella, del sorprendente Vergassola e di un Signori che assieme al fiuto del bomber ora coltiva anche una curiosa pancetta. Che non gli dona, ma evidentemente neppure gli impedisce quei guizzi per cui ancora lo rimpiangono nella capitale.

C'era una volta. Appena due settimane fa, pur senza entusiasmare, il Parma era nel lotto delle pretendenti al tricolore: oggi invece è una squadra dove molti battono la fiacca in maniera perfino sospetta. Chissà che ne pensa Ancelotti, l'ultimo allievo di

Sacchi che dal maestro, a quanto si è visto contro i blucerchiati, ha ereditato solo la fase crepuscolare: gli uomini imballati e per giunta imbalsamati negli schemi. Non fosse stato per il sussulto d'orgoglio in quella prima mezz'ora della ripresa, ora sarebbe crisi aperta: nel migliore delle ipotesi, Marassi per il Parma è stata la S. Siro dell'Inter nel derby di Coppa Italia. Fra una settimana, contro il Milan, sapremo se è stata solo una giornataccia o il primo segnale di una resa generale. Peggiore avversario ad Ancelotti non poteva capitare: oltretutto sia Buffon che Baggio (distorsione alla caviglia per entrambi) rischiano di disertare l'appuntamento. Al tecnico di Reggio è arrivata da Boskov: l'allenatore più giovane (39 anni) contro il più anziano (67) della serie A. Una lezione di semplicità: tre centrali in difesa, con Mihajlovic libero e Mannini e Hugo in marcatura sui due ex Chiesa e Maniero; le fasce chiuse da Laigle (un tempo a testa nel duello con Mussi) e dalla rivelazione Vergassola (umiliato Bomqvist); il

SAMPDORIA-PARMA 5-2

SAMPDORIA: Ferron, Vergassola (39' st Catellini), Laigle, Franceschetti, Mannini, Hugo, Mihajlovic, Veron (29' st Scarichilli), Montella, Boghossian (45' st Lamonica), Signori. (12 Ambrosio, 7 Pesaresi, 24 Dieng, 27 Paco)

PARMA: Buffon (2' st Nista), Mussi, Benarrivo, Sensini, Cannavaro, Thuram, Stanic (1' st Crespo), D.Baggio (1' st Giunti), Chiesa, Blomqvist, Maniero. (2 Ze Maria, 6 Milanese, 16 Apolloni, 9 Crippa)

ARBITRO: Rodomontì di Teramo

RETI: nel pt 6' Montella, 25' Signori, 32' Vergassola; nel 4' Vergassola, 8' Maniero, 12' Maniero, 38' Signori.

NOTE: Angoli: 4-2 per il Parma Recupero: 1' e 3' Giornata primaverale, terreno in perfette condizioni. Spettatori: 32 mila. Ammoniti: Mannini, Benarrivo, Boghossian, Laigle, Sensini e Cannavaro

centrocampo impostato su Veron, troppo superiore a Stanic completamente fuori forma; con Boghossian e Franceschetti a duellare con Baggio e Sensini; infine un attacco essenziale in Signori e soprattutto Montella, inesorabile nella prima ora di gioco. Per gli anceltottiani si è messa subi-

to male: al 7' un missile di Montella da 25 metri ha azzeccato l'incrocio dei pali in maniera irresistibile. Chi pensava a un vantaggio casuale si è presto ricreduto: la Samp prima ha fallito una serie incredibile di occasioni (20' con Montella, 23' con Boghossian che calcia alto da tre metri,

25' con Signori sul quale Buffon respinge di piede), poi ha raddoppiato al 26' con la punizione di Mihajlovic mal respinta dal portiere con rete di testa di Signori, e quindi ha triplicato al 35': altra punizione di Mihajlovic, altra respinta incerta di Buffon entrata vincente di Vergassola per il tris. Nella ripresa Ancelotti ha inserito Crespo, cioè una terza punta al posto di Stanic, oltre a Giunti per l'infortunato Baggio (di lì a poco anche Buffon ha ceduto i pali a Nista). Ma è stata ancora la Samp ad andare in rete per il quattro a zero con un diagonale di Vergassola, al 5'. Poi la reazione del Parma, con Chiesa a mettere in mezzo due cross, sfruttati di testa da Maniero all'8' e al 12' per due gol fotocopia che hanno un po' illuso i parmensi anche perché di lì a poco Crespo ha fallito due occasioni che potevano riaprire la gara. L'ultimo gol, dopo un palo di Boghossian, è stato così ancora sampdoriano, con una impeccabile punizione di Signori.

Francesco Zucchini

Signori prima doppietta

Ferron 5: giornata no, ogni tiro un goal. Vergassola 8: la rivelazione; per la prima volta titolare segna due belle reti. Mannini 6,5: non fatica su Chiesa e Crespo. Mihajlovic 7,5: una forza della natura, una gran partita. Hugo 5: meno che mediocre. Laigle 5,5: gran primo tempo, cala alla distanza. Veron 6: per 45' approfitta dell'opposizione di Stanic, poi l'affare si complica (dal 72' Scarichilli 6). Boghossian 7: malgrado un'incredibile goal sbagliato, è uno dei migliori. Franceschetti 6: fa il semaforo davanti alla difesa, troppe volte dà il verde. Montella 7,5: incontentibile, segna un eurogoal. Signori 7: prime due reti con la maglia della Samp.

Stanic disastroso Chiesa ok

Buffon 5,5: non brilla come al solito (48' Nista 6). Mussi 6: dignitoso anche nei momenti difficili. Cannavaro 5: rimedia una figuraccia con Montella. Thuram 5,5: elegante ma non sempre presente. Benarrivo 6: ci mette tutta l'esperienza, ma non basta. Stanic 4: prestazione imbarazzante (46' Crespo 6,5: da vivacità). Baggio 4,5: lento, imballato e nervoso (46' Giunti 6: lento ma almeno ordinato). Sensini 5,5: la lucidità ci sarebbe, le gambe no. Blomqvist 4,5: disastroso, dal suo settore partono i guai. Chiesa 6: primo tempo da dimenticare, poi da tornante confeziona gli assist-gol. Maniero 6: non si vede mai. D'improvviso segna due gol.



il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde
167-861160

l'Unità

il fisco RIVISTA
CHIAMATA GRATUITA NUOVI ABBONAMENTI
Numero Verde
167-861160

EDITORIALE

Stiamo attenti
l'astro leghista
non è tramontato

GIANFRANCO BETTIN

COME STA LA LEGA? Ieri si è riunito, a Chignolo Po, il cosiddetto parlamento padano. L'occasione non ha avuto l'eco di altre volte e sarebbe forse facile dedurre da ciò uno stato di salute precario, febbricitante, una fase discendente della parabola leghista. In fondo, le ultime elezioni amministrative sono andate male per la Lega nei grandi centri e anche altre circostanze segnalano un appannarsi del suo ruolo. Dov'è finita, ad esempio, la secessione? Incarcerati i membri del comando di San Marco, sembra che sul territorio sia scomparsa ogni traccia dell'indipendentismo militante, a parte qualche scritta, qualche chiacchiera nei bar. Ma è proprio così? In parte, effettivamente, i presupposti sui quali si fondava la strategia leghista di questa fase sono saltati. Bossi confidava nell'incapacità del governo dell'Ulivo di portare, come si dice, l'Italia in Europa, cioè di risanare i conti economici, di abbattere l'inflazione e di rilanciare la ripresa. Al contrario, Prodi sta centrando tutti questi obiettivi.

Su questo piano, dunque, la Lega sta scoprendo di non avere un orizzonte favorevole. Ma la questione leghista o, più propriamente, la questione settentrionale, non è riducibile a tale aspetto. Infatti, registrata la difficoltà, Bossi schiera oggi il suo partito su altri terreni. Al suo «Parlamento» ha proposto ieri un doppio piano d'intervento. Da una parte, la via della massima spregiudicatezza a Roma. La scelta di far pesare il proprio voto nell'ambito della vicenda Previti risponde a questa logica. Bossi intende sfruttare i margini di manovra tra le forze politiche, come ha già fatto in Bicamerale e in aula altre volte, per contare di più nel gioco nazionale.

D'altro canto, lo stesso Bossi rilancia il progetto secessionista e, anzi, compie un passo ulteriore. Il bando per l'arruolamento di trentamila camicie verdi della guardia nazionale padana significa questo: la ripresa dell'organizzazione militante (paramilitare?) secessionista. E, non accontentandosi, Bossi propone scuole elementari, attività sportive, e perfino magistrature padane. Vista da Roma, questa prospettiva, può forse apparire patetica,

residuale (rispetto alle fasi di maggiore vitalità politica leghista). Osservata dal Nord, e dal Nordest in particolare, la cosa appare più inquietante. Se è vero infatti che la Lega ha perso le elezioni nelle maggiori città, e se è vero che sono mancati recentemente episodi eclatanti di secessionismo, la forza leghista, anche elettorale, e la predicazione secessionista si sono invece consolidate nella provincia, nelle valli, nei piccoli centri.

COME HA SCRITTO ieri Ilvo Diamanti sul Sole 24 ore oggi la presenza dell'ipotesi secessionista è del tutto «normale» nelle chiacchiere e negli intenti di moltissimi nelle aree del nord suditate. Sarebbe un grave errore quindi reputare in definitivo calo l'astro leghista. E anche per questo che, soprattutto nel Veneto, ci si sta predisponendo a fronteggiare il complesso di problemi da cui nasce la questione settentrionale con strumenti del tutto nuovi, primo fra i quali il cosiddetto «partito catalano» proposto da Massimo Cacciari, che sta raccogliendo adesioni tra imprenditori, sindaci, intellettuali, sindacalisti, politici di varie tendenze uniti dalla percezione della perdurante gravità della questione secessionista.

L'accelerazione, tra l'altro, si registra anche sul piano istituzionale, con la Giunta regionale veneta che si fa promotrice di un referendum per attribuire uno statuto speciale alla Regione e per anticipare contenuti di politica fiscale e istituzionale radicalmente federalisti. Per questo occorre che le proposte di emendamenti al testo della Bicamerale avanzate dai sindaci, soprattutto, vengano recepite, pena la sconfitta al prossimo referendum confermativo nel testo finale che la Camera voterà.

A quel punto, magari con Lega e Polo di nuovo convergenti (e con un Polo che nel Nordest è alla disperazione politica e quindi disponibile per tutte le avventure), i trentamila organizzati nella Guardia Padana e, in genere, la presenza e le radici sociali e territoriali della Lega potrebbero riservare brutte sorprese non solo al centrosinistra che governa ma a tutta la democrazia italiana.

Oggi la Giunta decide sull'arresto del deputato. Maroni: faremo saltare gli accordi

Si vota a sorpresa su Previti con l'incognita di Lega e Ppi

I leghisti vogliono lasciarsi aperta ogni possibilità per «scompaginare i giochi». I due parlamentari popolari ancora indecisi. Il Polo schierato per il no. Berlusconi: parlerò dopo le votazioni.

Turco: «Droga controllata? Possiamo discuterne»

La proposta sulla somministrazione controllata delle droghe avanzata dal procuratore generale della Cassazione Galli Fonseca, trova attenzione da parte di Livia Turco, titolare del ministero della Solidarietà e promotrice della conferenza nazionale sulle tossicodipendenze a Napoli. «Credo che prima di tutto spetti agli operatori e agli enti locali avviare una discussione in merito. Il governo deve saper ascoltare questo dibattito, compiere delle scelte e portarle sul piano dei fatti e della legislazione. Solo a questo punto l'esperienza può essere studiata, a patto che il confronto esca dagli schemi di scontro ideologico o di polemiche politiche preconcette. Anche medici, psicoterapeuti e operatori dei Sert italiani accolgono con favore la proposta di Fonseca: «La somministrazione - dicono - deve avvenire sulla base delle prescrizioni mediche inserite in programmi di assistenza e reinserimento sociale».

ROBERTO ROSCANI FERNANDA ALVARO

A PAGINA 3

ROMA. È il giorno di Previti, ma è un giorno pieno di incertezze. Oggi la Giunta per le autorizzazioni della Camera si riunisce per votare sulla richiesta di arresto del deputato di Forza Italia avanzata dai giudici di Milano. E alla vigilia l'esito è pieno di incognite. La Lega, che finora non si è espressa, mantiene la sua posizione aperta. I due commissari leghisti non si sa cosa faranno. Maroni denuncia che il Ppi «per conto di D'Alema cerca di salvare Previti» e che quindi il Carroccio si appresta a dare un «voto politico». Cosa significhi questo non è dato sapere. Lo stesso Bossi parla di «libertà di coscienza» ma poi aggiunge che il voto più importante sarà quello dell'aula previsto per il 20 gennaio.

La stessa incertezza si respira in casa popolare. Il responsabile giustizia del partito Giuseppe Gargani aveva invitato nei giorni scorsi i due parlamentari a votare no all'arresto, ma sia Abbate

che Borrometi non sciolgono la riserva. Fanno sapere di essere indecisi anche se il secondo conferma di essere, per il momento, orientato contro. «Si tratta di fatti gravi - dice - ma resto perplesso sull'utilità dell'arresto». Per il resto, nel Polo le posizioni sono molto definite: sia An che Forza Italia sono decisi a fare di tutto per salvare Previti. Berlusconi evita di fare commenti: «Parlerò dopo il voto», dice un po' minaccioso. Rifondazione, Verdi e la maggior parte dei rappresentanti della Sinistra democratica sono per il sì, con l'eccezione del socialdemocratico Schietroma (orientato al no) e Parrelli (indeciso).

La prudenza di alcuni è dovuta anche al fatto che solo oggi avranno a disposizione il testo delle richieste di rinvio a giudizio per Previti e lo stesso Berlusconi.

BRAMBILLA DONDI
A PAGINA 2

I Cobas del latte Trattori alle porte di Roma

I Cobas del latte sono di nuovo a Torrimpietra, vicino a Roma, nel presidio che avevano abbandonato per le feste natalizie. Trenta trattori sono giunti ieri sera da Modena. Almeno altri cento mezzi sono giunti negli altri presidi del Nord e arriveranno alle porte della capitale entro 48 ore in tempo per gli incontri decisivi in Senato tra una delegazione degli allevatori e una rappresentanza della maggioranza ed alcuni esponenti del Polo.

Inizia mercoledì, in commissione, il dibattito sul decreto per restituire le multe. Entro quel giorno i Cobas vogliono capire il reale orientamento del governo.

Se le loro richieste non verranno accolte minacciano di assediare Roma e di percorrerla tutta fino a Palazzo Chigi. Nell'accampamento i sentimenti che prevalgono tra gli allevatori sono il sospetto e la rabbia.

A PAGINA 10

Mille fans manifestano davanti agli studi di «Domenica In» Rosy Bindi in tv sotto assedio «La Rai ha censurato Di Bella»

Il figlio del professore dice che è stato annullato il collegamento. Protesta Storace. Il direttore di Raiuno: lo abbiamo invitato. Frizzi: non facciamo telerisese.

ROMA. Le polemiche sul caso Di Bella investono anche la Rai. Mentre il ministro Bindi partecipava ieri a «Domenica In», fuori dagli studi si è svolta una manifestazione di un migliaio di sostenitori della cura che protestavano contro la mancata presenza in studio del figlio del professore, Giovanni Di Bella. Questi ha dichiarato di essere stato contattato dalla Rai nei giorni scorsi, ma che poi nessuno si è fatto risentire. Durante l'intervista al ministro, c'è stato un collegamento con l'assessore pugliese, Michele Saccomanno, che ha criticato il mancato confronto in studio. Il presidente della commissione di vigilanza Storace, ha protestato. Per la Rai è intervenuto il direttore di Raiuno Giovanni Tantillo: «Abbiamo già invitato il professor Di Bella per le prossime puntate». E il conduttore Frizzi ha dichiarato: «Non facciamo telerisese».

SERENA BERSANI

A PAGINA 9

Caro Adriano, in questi giorni fa un anno... TIC! TIC!

SERGIO STAINO
UNITADUE A PAGINA 4

cercami oggi domani fuggo via ANNA CULTURU Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Oggi

LEGA Bossi rilancia «Adesso scuole padane» Il Senaturn torna alla carica ma senza enfasi. Via alla guardia padana ma non basta. «Vogliamo scuole elementari padane». Ma la Lega è in affanno. IL SERVIZIO A PAGINA 2

CURDI Retata a Istanbul mille fermati Più di mille persone sono state fermate a Istanbul dalla polizia turca. Molti tentavano di raggiungere l'Occidente, tra di loro moltissimi curdi. IL SERVIZIO A PAGINA 4



VATICANO Malore del Papa a San Pietro Un altro malore ha colpito il Papa durante la messa. Wojtyla ha barcollato ed è stato sorretto. Il Vaticano minimizza: nessuna preoccupazione. IL SERVIZIO A PAGINA 9

DEMETRA HAMPTON Giallo sul tentato suicidio È caduta dalla finestra della sua casa a Roma e subito si è parlato di un tentato suicidio. Ma l'attrice Hampton smentisce: sono soltanto scivolata. IL SERVIZIO A PAGINA 8

L'attentato è stato rivendicato dai terroristi protestanti Assalto terrorista in un pub di Belfast: ucciso il nipote di Gerry Adams

Le grandi interviste di Gianni Minà La verità di Silvia Per la prima volta in videocassetta l'intervista di Gianni Minà a Silvia Baraldini. Un drammatico caso giudiziario. 2.000 lire del prezzo di copertina verranno devolte al Comitato di solidarietà di Silvia Baraldini. in edicola

LONDRA. Mortale agguato nell'Ulster. Terence Enwright, sposato con una nipote di Gerry Adams, il leader dei nazionalisti cattolici, è stato ucciso sabato notte davanti al night club dove lavorava come portiere. I killer sono scesi da una macchina, lo hanno colpito al cuore e sono ripartiti. L'omicidio suona come sinistro avvertimento per Tony Blair: appena quarantotto ore prima il ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, si era recato nel supercarcere di Maze dove i terroristi protestanti avevano fatto mostra di voler cooperare al processo di pace. La scelta indica che gli assassini hanno selezionato il bersaglio per danneggiare al massimo il già difficile tentativo di trovare una soluzione al conflitto. Oggi riprendono le trattative i partiti. ALFIO BERNABEI A PAGINA 5

È tempo di analizzare seriamente le ragioni della «schizofrenia» dei comunisti italiani Perché ci fu quel legame tra il Pci e l'Urss?

GIUSEPPE TAMBURRANO

A SANDRO VIOLA e a Ernesto Galli della Loggia non si può negare un merito: di avere provocato il dibattito sul Pci e indirettamente, nella misura in cui ne è l'erede, sul Pds. Ho letto gli scritti di Paggi e di De Giovanni su l'Unità. La mia impressione è che si sia aperta una finestra. Vorrei, a mia volta, porre un interrogativo che è pregiudiziale per rispondere a Viola e a Galli della Loggia. Paggi lo evoca solo incidentalmente là dove parla della «schizofrenia» del Pci: «Il suo impegno per la democrazia, la giustizia e le riforme sociali e civili si intreccia, per ragioni storiche che è ormai tempo di analizzare seriamente, con l'affiliazione ideologica e politica ad un regime fondato sulla indifferenza e il disprezzo per la vita e la libertà degli individui». Sì, è tempo di analizzare seriamente le ragioni storiche di quella «schizofrenia».

Ecco l'interrogativo: il Pci è stato un partito comunista nel senso storico-ideologico dell'aggettivo, un partito cioè che promuoveva lotte per la democrazia, la giustizia e le riforme, ma aveva come finalità la vittoria su scala mondiale del movimento al quale era «affiliato», o questa «affiliazione» era un aspetto secondario e ininfluenza rispetto ai veri fini: la democrazia, la giustizia, le riforme? Che il Pci di Togliatti sia stato parte integrante del movimento comunista diretto da Mosca mi pare fuori dubbio; la sua formula: «unità nella diversità» voleva dire che il Pci lottava per vittoria del comunismo mondiale seguendo in Italia una via diversa rispetto a quella seguita in Russia. Le prove sono numerose. Ne scelgo due: il momento di maggior contrasto tra Togliatti e i dirigenti sovietici e quello di maggiore unità. Il primo riguarda il rapporto segreto di

Krusciov e la sua denuncia dello stalinismo. Le analisi di Togliatti furono molto diverse da quelle del segretario del Pcus, ma la diversità resta interna al sistema: una specie di lite in famiglia. Tanto è vero che - ed ecco il secondo momento - pochi mesi dopo quella polemica, nell'autunno del 1956, Togliatti fu al fianco di Krusciov che decide di invadere l'Ungheria: a Ingrao disse che aveva brindato ai carri armati russi. Con i successori di Togliatti le cose diventano meno chiare, ma solo apparentemente, a mio giudizio. È vero che con Longo segretario, il Pci «riprova» l'invasione sovietica della Cecoslovacchia (agosto 1968): ma dopo la riprovazione i rapporti di «solidarietà necessaria» con l'Urss (espressione di Togliatti) riprendono. Il massimo di autonomia fu toccato da Berlinguer: con l'accettazione della Nato prima e con lo

«strappo» dopo. L'accettazione della Nato, che fu il prezzo che Berlinguer pagò per aprirsi la strada alla collaborazione con la Dc («compromesso storico»), fu un passo importante verso l'autonomia internazionale che però non sciolse, anzi aggravò le contraddizioni e le ambiguità dell'affiliazione. Infatti il nemico restava l'imperialismo americano e l'Urss («un paese socialista anche se con «tratti liberali»»: definizione di Berlinguer) rimaneva un elemento indispensabile nella lotta contro l'imperialismo. E il povero americano abituato alla semplicità traduceva: il Pci combatte l'imperialismo americano dietro il cui scudo però si ripara, nei confronti di interventi repressivi dell'Urss con la quale, peraltro, resta alleata nella lotta contro l'imperialismo americano. Possiamo tradur-

SEGUE A PAGINA 5

Terence Enwright, 28 anni, era sposato con una nipote del leader dei nazionalisti cattolici

Agguato protestante in Ulster Ucciso parente di Gerry Adams

L'assassinio, sabato notte, in un night club, a meno di quarantotto ore dell'incontro della ministra inglese per l'Ulster. Mo Mowlam, con gli irriducibili protestanti nel supercarcere di Maze. Oggi riprendono le trattative tra i partiti per la pace.

LONDRA. L'assassinio di un parente di Gerry Adams, presidente del partito Sinn Féin, l'ala politica dell'Ira, ha riportato sulla scena «cani pazzi» del terrorismo unionista anti-cattolico che da oltre un secolo insanguinano l'Irlanda. La decisione di uccidere un cattolico appena quarantotto ore dopo la visita del ministro inglese per l'Irlanda del Nord, Mo Mowlam, nella prigione del Maze, dove proprio i terroristi unionisti le avevano fatto credere di voler cooperare col processo di pace, ha dato all'attentato il sapore di un sinistro avvertimento per il premier Tony Blair: «Prendiamo il thè coi tuoi ministri, ma continuano ad ammazzare chi ci pare». La scelta del bersaglio - un uomo legato a due note famiglie cattoliche irlandesi, gli Enwright e i McCarthy - indica che gli assassini hanno selezionato un bersaglio molto in vista proprio per danneggiare al massimo il già difficilissimo tentativo di trovare una soluzione negoziata al conflitto tramite colloqui interpartitici sotto la presidenza del senatore americano George Mitchell. Terence Enwright di 28 anni è stato freddato mentre lavorava sabato notte davanti a un night club. Faceva il portiere allo Space che in quelle ore era pieno di gente. Una macchina si è fermata, due uomini sono scesi, lo hanno colpito al cuore e sono ripartiti. L'auto è stata ritrovata

più tardi, bruciata. Il giovane era sposato alla nipote di Adams che oltre ad essere presidente del partito Sinn Féin è anche deputato al parlamento di Westminster, pur con accesso vietato alla camera perché si rifiuta di giurare fedeltà alla regina. Adams ha dichiarato: «L'assassinio è stato compiuto da gente che si oppone a cambiamenti. Terence era sposato a mia nipote. Era padre di due bambini. Era un uomo molto conosciuto tra la comunità cattolica di Belfast per via del lavoro che faceva in un centro assistenziale. Era legato a due famiglie che sono già state toccate dal conflitto. Era un uomo attivo, molto bravo, anzi quasi brillante nello sport che gli piaceva tanto, il football». Adams ha parlato tenendo una mano serrata contro il petto. Il gesto ha fatto pensare al proiettile che simbolicamente lo ha voluto sfiorare. Tre mesi fa gli è stata ufficialmente concessa una guardia del corpo dal governo inglese. Tra i dati emersi dopo l'assassinio c'è quello che Enwright, benché cattolico, lavorava nel club di proprietà di una parente di David Ervine, presidente del partito unionista protestante Pur (Progressive Unionist Party). Il partito venne formato nel 1994 ed è considerato l'ala politica del gruppo terrorista Uvf (Ulster Volunteer Force). Il Pur ha inizialmente accettato di partecipare ai colloqui di



Il luogo dell'attentato a Belfast

S. Rousseau/Ansa

pace, anche se soltanto per ribadire che non intende riconoscere alcun ruolo nei negoziati al governo di Dublino. Il delegato ai colloqui è lo stesso Ervine. Il Pur riesce a tenere parte dei «cani pazzi» dell'Uvf al guinzaglio, ma altri si sono staccati per formare la Lvf (Loyalist Volunteer Force), quasi totalmente fuori controllo. Sono stati questi ultimi ad uccidere Enwright. Ciò significa che esistono differenze di opinioni all'interno degli stessi gruppi terroristici o paramilitari unionisti che comprendono inol-

tre elementi provenienti da altre formazioni come la Uff (Ulster Freedom Fighters) e la Uvf (Ulster Volunteer Force). Nella fase attuale il principale punto di scontro tra di loro è causato dal fatto che alcuni accettano di rimanere in attesa per dare ai loro rappresentanti politici nella superficie democratica un'opportunità di valutare il progresso dei colloqui interpartitici, altri invece ritengono che i colloqui stessi non siano altro che un espediente usato dal governo di Londra per scaricarsi dell'Irlanda del

Nord, un tradimento. La Lvf, uccidendo Enwright, ha continuato la vendetta cominciata alla fine dello scorso dicembre quando venne assassinato il suo leader Billy Wright all'interno della prigione Maze vicino a Belfast. Wright venne freddato da colpi di pistola sparati da detenuti appartenenti all'Inla (Irish National Liberation Army), una formazione nazionalista repubblicana staccatasi dall'Ira e sulla cui origine e composizione esistono dei dubbi. A seguito dell'uccisione di Wright i terroristi della Lvf fecero irruzione in un pub cattolico, spararono alla cieca ed uccisero un avventore. Nei giorni seguenti freddarono un altro cattolico. Enwright sarebbe la loro terza vittima ed è come se avessero apposto una firma sull'attentato: le ultime sei lettere del suo nome corrispondono a quelle di Wright.

Intanto Blair ha ribadito che la strada per la pace passa attraverso i colloqui a Stormont, vicino a Belfast. Pur avendo fatto ventilare il piano di formare un'assemblea nordirlandese, la realtà da lui stesso riconosciuta è che nessuna soluzione è possibile senza l'accordo dei partiti che partecipano ai colloqui. Oggi, lunedì, questi riprendono, con del sangue ancora fresco sul tavolo.

Alfio Bernabei

Mentre gli otto milioni di cubani hanno votato per cambiare gli amministratori delle locali circoscrizioni

Giro di vite a Cuba per la visita del Papa Fidel Castro nega il visto a giornalisti argentini

«Si tratta di mercenari che sono venuti nell'isola travestiti da turisti e poi ne hanno parlato male», ha detto il presidente in un discorso. Il dittatore evita di dire se crede oppure no in Dio. «È una questione intima - ha detto - ma spero che la visita del Papa abbia successo».

Scatta l'allarme stampa a Cuba. Il presidente cubano Fidel Castro ha negato pubblicamente la concessione di un visto di ingresso a Cuba a due giornalisti argentini, che erano stati designati per coprire la visita che il Papa compirà nell'isola dal 21 al 25 di questo mese. Senza nominare direttamente Mario Perez Colman («La Nacion») e Matilde Sanchez («El Clarin») Castro, parlando a Santiago de Cuba poco prima che si aprissero le urne per le elezioni legislative che ieri hanno luogo in tutta l'isola, ha rivolto un attacco «ai mercenari che senza essere turisti sono entrati a Cuba come tali, per fare reportage clandestini in violazione delle leggi del paese». Il presidente, che ha tenuto un discorso prelettorale di circa quattro ore filate, ha anche fatto riferimento alle «bugie» scritte nei confronti dei resti di Ernesto Che Guevara. Nel novembre scorso Matilde Sanchez pubblicò sul «Clarín» un articolo secondo il quale le ossa rimpatriate a Cuba dalla Bolivia non sarebbero state realmente quelle del mitico co-

mandante rivoluzionario di origine argentina. In quello che è sembrato un monito ai duemila membri della stampa estera che seguiranno la visita papale, per l'esattezza 2700 secondo l'agenzia di stampa ufficiale Prensa Latina, Castro ha anche criticato genericamente quegli organi di stampa «al soldo delle potenze imperialiste, che vengono usati contro il resto del mondo per consolidare il sistema egemonico unipolare». Nel frattempo nell'isola si sono aperti alle 7:00 ora locale (le 13 in Italia) i seggi per le elezioni legislative e provinciali cubane. L'altro giorno per sette ore gli schermi televisivi sono stati monopolizzati da due discorsi del presidente Fidel Castro che ha invitato gli otto milioni di elettori a recarsi massicciamente a votare. Il sistema elettorale cubano «è il più democratico del mondo», ha detto Castro, che due giorni fa aveva notato che «molti paesi dovrebbero pensare a cambiare il loro sistema elettorale, piuttosto che quello di Cuba». Gli elettori possono o votare in blocco i candi-

dati della lista unica di ogni circoscrizione o scartare alcuni candidati. Nel pomeriggio di ieri più di 3 milioni di elettori aveva votato. Il presidente ha votato nel villaggio di Cobre, nella circoscrizione di Santiago di Cuba (sud-est dell'isola). Prendendo la parola davanti alla folla Fidel Castro ha dichiarato: «Castro è uno degli individui fra i milioni che hanno avuto il privilegio di nascere su questa terra, nel cuore di questo popolo». L'11 marzo del 1992, 99,57% degli elettori si era recato alle urne. Il 4,94% delle schede erano risultate bianche e il 3,99% nulle, mezzo impiegato da una parte dell'opposizione locale per esprimere il suo scontento. Stasera dovrebbero essere noti i risultati dello scrutinio. Quanto al viaggio del papa, per Giovanni Paolo II sarà «un grande sforzo», come ha ricordato l'arcivescovo dell'Avana Jaime Ortega. Durante una funzione religiosa per i malati e gli anziani celebrata nella chiesa del Sacro cuore nel quartiere di Vibora, il cardinale ha affermato che «se c'è qualcuno che

ha compreso il dolore e la sofferenza fin dalla gioventù è il Papa» e ha osservato che sicuramente per Karol Wojtyła sarà duro «cambiare fusi orari, muoversi da un luogo all'altro». Ma lo sforzo del Papa, ha proseguito Ortega, ha già dato i suoi risultati: «Che momento sta vivendo Cuba! Che momento sta vivendo la nostra chiesa! È un momento di Dio nella nostra storia». Il gran numero di fedeli che negli ultimi tempi ha partecipato alle cerimonie religiose dimostra, ha detto il cardinale, «che il Papa è già a Cuba», che sono bastati «l'annuncio e la preparazione» della visita per «raccolgere dei frutti». Il cardinale non ha fatto cenno delle rivelazioni del quotidiano spagnolo El País riguardo al ritrovamento di una micropista in una delle case che dovrebbero ospitare il Pontefice durante la sua permanenza sull'isola. Il portavoce della chiesa cubana Orlando Marquez ha detto di non essere a conoscenza del fatto mentre il Vaticano non ha voluto commentare in alcun modo quanto riferito da El País.

Colombia, rivolta in carcere con 500 ostaggi

Centinaia di detenuti in rivolta nel carcere di San Isidro nella città di Popayan nel sudovest della Colombia, hanno preso in ostaggio 585 persone, soprattutto donne. La polizia e l'esercito hanno circondato il penitenziario ma hanno avuto l'ordine di non intervenire. I detenuti hanno fatto una serie di richieste, tra cui migliore assistenza medica, un materasso per ogni detenuto, acqua potabile e possibilità di studiare. Non si hanno notizie di scontri all'interno del carcere o di feriti.

Missioni e torture



A Roma i somali che accusano l'«Ibis»

inquirenti presieduta da Ettore Gallo. «Siamo qui per ottenere giustizia e dire tutto quello che sappiamo. Tutte queste persone sono stanche, alcune di loro sono in viaggio da due giorni, faranno delle dichiarazioni più precise solo successivamente, dopo essere state ascoltate». Lo ha detto, appena sbarcato, Yahia Amir, 38 anni, presidente del Sis, la società degli intellettuali somali che ha raccolto parte delle denunce sporse in Somalia e rintracciato alcune delle vittime dei presunti casi di violenza. Amir ha poi accennato al misterioso sequestro di cui sarebbe stata vittima, prima della loro partenza per l'Italia, la madre di Dahira Salad Osman, 22 anni, la donna che in alcune fotografie appare torturata con un razzo illuminante nella vagina, presso il posto di blocco «Demonio» a Balad, a nord di Mogadiscio. Con loro anche Ali Mohamed Abdi, l'autista della vettura sulla quale viaggiavano l'inviata del Tg3 Ilaria Alpi e l'operatore Miran Hrovatin quando furono uccisi.

Sono da ieri mattina a Roma 11 tra le asserite vittime e testimoni di presunte violenze di cui si sarebbero resi responsabili i militari italiani in Somalia durante la missione Ibis e che verranno ascoltati dalla magistratura ordinaria e dalla commissione

Fonda partito padre vittima di Dutroux

- Fonderà un partito politico il padre di Aan Marchal, una delle ragazze del cui assassinio in Belgio è ritenuto responsabile Marc Dutroux, il pedofilo omicida noto come «il mostro di Marcinelle». Lo ha annunciato lo stesso Paul Marchal durante una trasmissione tv. Si chiamerà «Berg» (Montagna), avrà un programma spaziatore su varie tematiche di pubblico interesse e sarà dotato di una struttura capillare su basi provinciali. Il signor Marchal ha sottolineato la propria intenzione di dedicarsi definitivamente alla politica se nel Paese non si produrrà un profondo cambiamento sul piano normativo e colpevoli a tutti i livelli non pagheranno. (Ansa)

re in modo più politico: l'Urss non ammette socialismi diversi dal suo (come in Ungheria e in Cecoslovacchia) perciò noi che vogliamo costruire un socialismo diverso da quello russo siamo contenti di stare dietro lo scudo Nato; ma poiché l'America, che comanda da questa parte, non ci vuole al potere, noi lavoriamo con l'Urss che è la sola forza che può ridurre o eliminare l'egemonia Usa in Italia e in Europa. E la controprova che l'imperialismo Usa restava il «nemico principale» il Pci l'ha data in occasione dello spiegamento in Italia dei missili americani Cruise e Pershing che miravano a rafforzare lo scudo Nato ripristinando l'equilibrio strategico con i missili sovietici S520 puntati contro l'Europa. Infatti il Pci capeggiò la virulenta campagna pacifista contraria all'installazione di quei missili senza i quali l'Urss avrebbe mantenuto la sua minacciosa superiorità militare in Europa. Lo «strappo» Berlinguer, all'indomani della proclamazione dello stato d'assedio in Polonia da parte del generale Jaruzelski (dicembre 1981) dichiarò: «Ciò che è avvenuto in Polonia ci induce a considerare che effettivamente la capacità propulsiva delle società (o almeno di alcune di esse) che si sono create nell'Est euro-

peo è venuta esaurendosi». La frase è molto cauta, ma sembra, dico «sembra», che Berlinguer non creda più nel ruolo internazionale dell'Urss. Epperò nessuna rottura, nessuna rinuncia all'«affiliazione» ne seguì. E la rottura era, sarebbe stata, la logica, ovvia conseguenza. Se il modello di socialismo sovietico è inaccettabile, se l'Urss ha dimostrato ancora una volta in Polonia che non tollera socialismi diversi e se la sua «capacità propulsiva» di forza antimperialista, idonea a liberare l'Italia e l'Europa dall'egemonia dell'imperialismo americano si è esaurita, la conclusione è una e sola: rompere con una potenza che nega il socialismo, che non aiuta il Pci nella sua lotta per la democrazia, la giustizia e le riforme, anzi su questa lotta getta una luce sinistra. Nessuna rottura seguì, anzi ai successori di Berlinguer bastarono la perestroika e la glasnost di Gorbaciov per convincersi che il comunismo sovietico era riformabile dall'interno e dunque capace di riprendere la sua spinta propulsiva.

Dalla Prima

Invece, quelle riforme accelerarono il crollo del comunismo e col crollo venne meno la materia del contendere. L'«affiliazione» nel tempo è diventata fiavevole, sofferita, contraddittoria, ma non è cessata se non con la fine del comunismo reale. Quali sono le sue «ragioni storiche»? Il Pci è nato per concorrere a creare un movimento rivoluzionario internazionale diretto da Mosca per la conquista del potere in tutti i paesi del mondo. Nel movimento ci sono stati contrasti, evoluzioni, cambiamenti; esso si è articolato, si è adattato alle situazioni locali, nazionali, regionali (ricordiamo l'Eurocomunismo) ma non ha smarrito il suo carattere costitutivo. Se è così il Pci è stato, pur quando ha conquistato grande autonomia, parte del movimento. Se è così il suo impegno per la democrazia, la giustizia e le riforme» era l'adattamento intelligente e l'autonomia scelta politica nel quadro di «comparti comuni» (espressione di Berlinguer). Se è così, la conclusione - semplificata all'estremo - è: il Pci,

una grande forza impegnata in Italia per la democrazia, la giustizia e le riforme (impegno non esente da errori gravi) sostanzialmente approvata, sul piano internazionale, la politica di un regime che non solo disprezzava la vita e la libertà degli individui, ma minacciava seriamente e gravemente l'Italia e l'Europa. Questo è il punto. È vero che il Pci non era la quinta colonna del comunismo di Breznev, ma una grande forza immersa nella realtà nazionale, che tanti iscritti, soprattutto i più giovani e specie negli ultimi tempi, provavano indifferenza se non avversione per il «socialismo reale», ma il gruppo dirigente - che del Pci era la testa e le cui decisioni non solo non si discutevano, peggio, venivano «secrete» - era nella spaccatura del mondo e della guerra fredda, strategicamente, gravitazionalmente dall'altra parte. Dirò di più: tanti errori della politica interna del Pci si capiscono alla luce dei condizionamenti, delle servitù della politica estera.

Conclusione: gli eredi del Pci non possono chiamarsi fuori dalla storia terribile del movimento comunista senza una «analisi approfondita delle ragioni storiche dell'affiliazione».

[Giuseppe Tamburrano]



Storace accusa la Rai. Il direttore di Raiuno, Giovanni Tantillo: «Il medico interverrà nelle prossime puntate»

Bindi: Di Bella venga a controllare polemica sulla ministra a Domenica in

Il figlio del professore modenese accusa: «Dovevo intervenire telefonicamente, me lo hanno impedito, è stata una censura» In mille manifestano davanti agli studi dove si registra la trasmissione guidati in diretta da una radio privata della capitale

ROMA. Il professor Luigi Di Bella non si fida della sperimentazione nelle strutture pubbliche del suo metodo anti-cancro? Lui e i suoi collaboratori temono che, alla fine, possa rivelarsi per loro una beffa? Allora, «vengano a vedere e si collabori». È l'invito con cui il ministro della Sanità Rosy Bindi risponde alle perplessità espresse nei giorni scorsi dal team del ricercatore modenese. È però un'apertura di dialogo senza possibilità di repliche immediate quella del ministro, che nel primo pomeriggio di ieri ha risposto per una ventina di minuti alle domande di Fabrizio Frizzi nel salotto di «Domenica In». Il previsto contraddittorio via telefono con uno dei figli del professor Di Bella è infatti «saltato» all'ultimo momento, un'ora prima che si accendessero i riflettori negli studi della Dear da dove viene mandata in onda la trasmissione domenicale.

Il mancato collegamento in diretta con il dottor Giuseppe Di Bella ha immediatamente innescato le polemiche e offerto l'occasione per suscitare l'ennesima bufera sulla Rai. Mentre il presidente della commissione di vigilanza sulla Rai, Francesco Storace di An, protestava con il direttore generale della tivvù di Stato Franco Iseppi in un quarto d'ora di vivace colloquio telefonico e tuonava contro «il servilismo della Rai nei confronti dell'Uli-

vo, che non si ferma nemmeno di fronte ai malati di tumore», davanti agli studi di via Nomentana si andavano radunando centinaia di sostenitori del medico modenese, diventati in serata circa un migliaio, inneggiando con striscioni e cori alla «libertà di cura». Sostenuti dal presentatore di una radio romana, che ha trasmesso in diretta la manifestazione, i partecipanti hanno atteso la fine della trasmissione Rai in cui, sostenevano, si era assistito «alla caduta di un pezzo di democrazia». Tra i manifestanti, diversi esponenti dell'Aian (Associazione malati neoplastici) e alcuni collaboratori del professor Di Bella, tra cui il suo portavoce Ivano Camponeschi. «Abbiamo chiesto di poter intervenire in trasmissione per far presente il nostro punto di vista», ha protestato - ma c'è stato detto che non era tecnicamente possibile.

Giuseppe Di Bella, il figlio del ricercatore, ha raccontato di essere stato contattato sabato dallo staff di «Domenica In» per un intervento telefonico di alcuni minuti in diretta, ma poi di non avere avuto conferme ieri mattina del previsto appuntamento. E ha spiegato di aver saputo dall'associazione dei malati «che il collegamento era stato annullato perché il ministro Bindi lo aveva posto come condizione per partecipare alla trasmissione». Una decisione, quella

della Rai, che Di Bella non ha voluto commentare: «La lascio giudicare alla gente». Quanto alla questione della consegna delle cartelle cliniche, il medico ha sostenuto che il ministero dispone già da tempo di una numerosa documentazione scientifica tra cui gli studi del padre con il resoconto di 35 casi. Sul «giullo» del mancato collegamento, il ministro della Sanità, interpellata al termine dell'intervista con Frizzi, è caduta dalle nuvole. «Non sono mai stata informata dell'eventuale presenza in trasmissione di Di Bella - ha precisato - Se lo fossi stata avrei colto l'occasione per dire che aspetti di questa importanza espletati non si risolvono durante una trasmissione televisiva». Lo stesso Frizzi, al termine dell'intervista al ministro, ha annunciato ai telespettatori che il professor Di Bella è già stato invitato a partecipare a una delle prossime puntate di «Domenica In». Lo ha confermato anche il direttore di RaiUno Giovanni Tantillo, il quale smorzando le polemiche ha sostenuto che «la linea di Raiuno è di dare la massima informazione su di un tema che sta a cuore all'opinione pubblica». Cosa che è stata fatta, secondo Tantillo, «informando ampiamente sul ventaglio delle posizioni» su questo tema. «Tra l'altro Domenica In non è una trasmissione politica in periodo elettorale, perciò soggetta a

equilibri di presenze - ha concluso - Questa volta ho scelto di approfondire il tema invitando il ministro, in quanto esponente del governo. Con lo stesso obiettivo ospiterà prossimamente Di Bella».

Per quanto riguarda il discorso metodo Di Bella, Rosy Bindi ha ribadito la disponibilità a sperimentare nel più breve tempo possibile, ma anche la necessità di una grande fermezza sulle regole. Il ministro ha comunque detto di avere la massima apertura - come era stato chiesto dall'equipe dello studio modenese nei giorni scorsi - ha prospettato per Di Bella un ruolo attivo per mettere a punto il protocollo di sperimentazione della cura. Rosy Bindi ha anche fugato i timori del team del ricercatore modenese che ritornino in gioco le commissioni ministeriali che hanno già bocciato cinque volte il protocollo di Di Bella spiegando che si tratta di commissioni nuove: «La commissione oncologica nazionale si riunisce per la prima volta e ne fa parte anche il premio Nobel Dulbecco». Oggi è convocata una riunione del ministro con gli assessori regionali per preparare la conferenza Stato - Regioni in cui si dovrà stabilire una direttiva che garantisca uniformità di servizi sul territorio nazionale.

Serena Bersani

Fabrizio Frizzi: «Non è stata una telerissa»

«Abbiamo voluto evitare la telerissa, privilegiare il pacato approfondimento di temi dai risvolti drammatici per centinaia di migliaia di persone. Credo che la gente abbia avuto una occasione preziosa per capire». Così Fabrizio Frizzi commenta l'intervento del ministro della Sanità Rosy Bindi alla puntata di ieri di «Domenica In» e le polemiche dichiarazioni del figlio del professor Di Bella. «Lo spirito di Domenica In - ha detto Frizzi - è quello di una trasmissione dalla parte della gente. Per aiutarla a comprendere, abbiamo pensato di dare spazio di spiegazione a entrambe le parti coinvolte in questa vicenda».

Distribuzione gratuita in Campania?

«Stiamo valutando con l'attenzione l'ipotesi di autorizzare la distribuzione gratuita dei farmaci utilizzati nel cosiddetto metodo Di Bella per la lotta ai tumori». E quanto ha annunciato l'assessore regionale alla Sanità della Campania, Marco Cicala. «Porterò la proposta di deliberazione nella prossima riunione di Giunta fissata per martedì prossimo e spero che sia condivisa». L'assessore Cicala da oggi si metterà in contatto con i direttori delle Asl per accertare la loro disponibilità finanziaria a sostenere la spesa per la distribuzione gratuita della somatostatina. «Altrimenti - ha detto - troveremo all'interno del bilancio regionale i fondi necessari».

E intanto è atteso il 15 in Campidoglio

Il Papa ha un malore Ma non si fermano i preparativi per Cuba

ROMA. Un malore, un giramento di testa, il Papa che si appoggia al bastone pastorale, che rischia di cadere in avanti e poi si riprende. Ha avuto un capogiro prima della messa celebrata ieri mattina per battezzare i bambini, ma si è subito ripreso ed è apparso in buone condizioni sia durante il rito che, poco dopo, all'Angelus. Il fatto si è verificato mentre Giovanni Paolo II stava entrando nella cappella Sistina. Arrivato all'altezza della grata, che segna l'ingresso nella cappella, Giovanni Paolo II si è arrestato, si è appoggiato al bastone pastorale ed è sembrato cadere in avanti. Subito sorretto dal cerimoniere, monsignor Franco Marini, in pochi istanti è apparso rinfancato ed ha normalmente celebrato la messa, amministrato i battesimi e detto l'Angelus dalla finestra del suo studio, fermandosi anche a salutare i pellegrini presenti. In Vaticano il malore non ha creato preoccupazione e viene attribuito a stanchezza.

Giovanni Paolo II ha dedicato l'omelia domenicale al rito del battesimo e ha anche battezzato un gruppo di bambini: 14 italiani, 2 polacchi, 1

brasiliana e 2 messicani, 10 maschietti e 9 bimbe. «Ogni bambino che viene al mondo - ha ricordato - è dono di vita, di speranza, di gioia. In ogni battezzato la Chiesa scorge il rinnovarsi, insieme con il dono della vita, del prodigio della fede: ne avverte il perenne fiorire nei suoi figli e percepisce il mistero della salvezza che è per tutti gli uomini».

E la stanchezza del Papa non ferma i preparativi per il suo viaggio a Cuba. Anche se la traversata sarà «un grande sforzo», lo sforzo di un Papa sul quale «gli anni pesano più che su altri», un Papa che «ha sofferto» e proprio per questo è più vicino a coloro che soffrono. L'arcivescovo dell'Avana Jaime Ortega ha voluto sottolineare in questo modo l'importanza dell'ormai prossima visita del Pontefice nell'isola. Ma lo sforzo del Papa, ha proseguito Ortega, ha già dato i suoi risultati: «Che momento sta vivendo Cuba? Che momento sta vivendo la nostra chiesa? È un momento di Dio nella nostra storia». Il gran numero di fedeli che negli ultimi tempi ha partecipato alle cerimonie religiose dimostra «che il Papa è già a Cuba», che



sono bastati «l'annuncio e la preparazione della visita per «accogliere dei frutti». Il cardinale non ha fatto cenno delle rivelazioni del quotidiano spagnolo El País riguardo al ritrovamento di una microspina in una delle case che dovrebbero ospitare il Pontefice durante la sua permanenza

sull'isola. Il portavoce della chiesa cubana Orlando Marquez ha detto di non essere a conoscenza del fatto mentre il Vaticano non ha voluto commentare in alcun modo quanto riferito da El País. E prima di Cuba ci sarà la visita del Santo Padre in Campidoglio, prevista per giovedì prossi-

mo e rivolta espressamente all'amministrazione comunale per espressa volontà del Vaticano che ha inteso con questa visita svolgere lo stesso incontro che si tiene ogni anno tradizionalmente in Vaticano, al quale partecipano la Giunta, i rappresentanti del Consiglio

Due sequenze tratte dalle riprese Rai del malore che ha colpito Giovanni Paolo II



È partita ieri in mattinata, ha lasciato Partinico Gigia Cannizzo, sindaco di una giunta di centro-sinistra, davanti alla cui abitazione qualcuno, intendendo minacciarla, l'altra sera ha fatto trovare sette proiettili, trovati dalle guardie di finanza della sua scorta. La sindaca ha negato di aver lasciato il paese per motivi precauzionali. «Se fuggissi, faremmo credere a questi criminali chissà che cosa», ha detto sostenendo che la partenza era programmata da giorni e che quando l'ultimo messaggio minatorio le è stato recapitato, l'altra sera all'ora di cena, aveva già le valigie pronte.

Gigia Cannizzo, che vive da sola, è stata minacciata altre volte dopo sue ferme condanne della mafia. Ieri mattina, nel riferirsi ai proiettili deposti sul marciapiede davanti casa nella centrale via principe Amedeo, a non più di duecento metri di distanza dal Municipio, ha comunque fatto dichiarazioni sconvolgenti sulle minacce di morte da lei ricevute. «Credo - ha detto - che vi sia sicuramente un filo conduttore. Ritengo che gli autori di queste azioni criminose siano gli stessi. È possibile continuare ad amministrare Partinico e altri paesi nelle stesse condizioni soltanto se ci si sentescorettrati dalla gente».

Gigia Cannizzo è attualmente provveditore agli Studi di Caltanissetta, dopo esserlo stato a Matera e dopo essere stata a Venezia soprintendente scolastico per il Veneto. Pertanto si assenta spesso da Partinico. Anche in passato sono stati frequenti i suoi viaggi. E quindi la sua partenza di ieri, al di là delle interpretazioni subito circolate, potrebbe realmente inquadrarsi fra quelle consuete per ragioni di lavoro. Ancora nei giorni scorsi a proposito delle indagini in corso sui mafiosi della zona di Partinico, indiziati di avere un ruolo tutt'altro che secondario nella catena di delitti e attentati che ruotano attorno al clan dei corleonesi e alla cosca di San Giuseppe Jato, che vede come elementi di spicco Giovanni Brusca e Balduccio Di Maggio, il sindaco donna aveva scelto di non rimanere alla finestra. E dopo l'uccisione giovedì pomeriggio di Salvatore Prestigiacomo e del figlio Giuseppe, parenti dei pentiti Balduccio Di Maggio e Giuseppe La Rosa, in un agguato in una strada provinciale tra Poggioreale e Gibellina, Gigia Cannizzo aveva confermato l'opposizione netta del Municipio di Partinico a Cosa Nostra. Ciò può averspinto la «famiglia mafiosa di Partinico a minacciarla un'altra volta. Gli inquirenti ritengono infatti che uno degli elementi chiave sia da tempo il latitante Vito Vitale, indicato come il capo del mandamento mafioso di Partinico.

Ancora in serata ieri, comunque, Gigia Cannizzo ha voluto ribadire, per la seconda volta, «di non fuggire da nulla». Ha ridetto che il suo viaggio era già preventivato da tempo. «Vado a Roma per dieci giorni - ha dichiarato alle agenzie di stampa - ma solo ed esclusivamente per ragioni di lavoro».

Lettera aperta dell'amante di Strehler

Il j'accuse di Mara Bugni «Non sono una Circe»

ROMA. Mara Bugni, ultima compagna di Giorgio Strehler, ha voluto rispondere alle «cattiverie di tanta stampa» con una lettera aperta diffusa da Lugano. «Con queste righe - ha spiegato - non voglio fare polemiche, ma rispondere su tutto». Quanto alla lettera pubblicata dal Giornale nella quale Giorgio Strehler scriveva alla «cara Mara» «la mia vita con Andrea è l'unica cosa che resta di concreto», la Bugni non ha voluto fare commenti: «La mia risposta è in questa mia lettera ai giornali. Lì c'è la verità, in nome di Giorgio».

Quanto alla lettera aperta se la prende soprattutto con il Giornale, di cui riporta una ricostruzione paradossale di se stessa: «Figlia di imprenditori o di operai? Benestante o arampicatrice sociale questa ragazza che lascia la sua casa a 19 anni e decide di vivere da sola? Sicuramente una Circe, certo mangiatrice di uomini di cui ha fatto polpette. Amante di qualche ora come dice la Stumpf o compagna come scrive di suo pugno Giorgio Strehler? Sono soltanto alcu-

ni elementi questi ma più che sufficienti per la sceneggiatura di un serial televisivo a puntate». «Ed io, spettatrice di una telenovela che mi vede protagonista - aggiunge - cosa devo rispondere? Devo giustificarmi perché mio padre ha fatto anche l'operaio e spiegarci una certa stampa che operaio non è sinonimo di assassino? Giustificarmi perché la mia, che è una famiglia benestante, non mi ha mai ostacolato di fronte a nessuna scelta e anzi mi ha lasciata libera soprattutto anche di sbagliare dicendomi ogni volta per qualsiasi cosa noi saremo sempre qui? Giustificarmi per gli «errori» che ho commesso in passato? Giustificarmi per essere una donna che ama leggere, viaggiare, e conoscere, e che è curiosa di tutto? Se in tutto questo ci sono colpe oscure allora sono colpevole. Colpevole di amare un uomo che non era una persona qualsiasi ma si chiamava Giorgio Strehler. Sista facendo di tutto per rendere colpevole anche Lui di avermi amato». E conclude: «Adesso, per favore, lasciamolo riposare in pace».

Come cambiano le famiglie nei dati dell'anno giudiziario

Aumentano le separazioni consensuali e le richieste di adozione dei bambini

ROMA. Gli italiani si separano di più ma lo fanno quasi sempre di comune accordo, evitando estenuanti liti davanti ai giudici. Senza drammi. Un dramma diventa invece avere un bambino. Così, quando si presenta difficoltà nell'aver figli, le coppie ricorrono all'adozione in alternativa o spesso in tandem con le cure per la fertilità. Aumentano in ogni caso in modo esponenziale le richieste di adozione. E molto spesso si ricorre direttamente alla domanda di adozione internazionale.

Le abitudini familiari degli italiani, tradotte in cifre, tabelle e percentuali si trovano nella relazione presentata dal Procuratore generale della Cassazione Ferdinando Zucconi Galli Fonseca in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario. Ma ciò che emerge non è una fredda radiografia di unioni e separazioni, liti e intese davanti a legali e giudici. E invece una fotografia in movimento. Qualcosa, sembra emergere da questi dati solitamente abbastanza anonimi, si sta modificando nel profondo nella fa-

miglia italiana. Intanto, separazioni e divorzi, in base ai dati, sono in aumento, ma le coppie in crisi continuano a preferire, nella maggior parte dei casi, la separazione consensuale. Tra il primo luglio del '96 ed il 30 giugno del '97 sono state infatti 53.912 le richieste di separazione consensuale, contro le 50.635 nello stesso periodo dell'anno precedente. Appena 29.517 quelle di separazione giudiziale, cioè in caso di mancato accordo tra le parti (erano 27.515). Stessa scelta per quanto riguarda i divorzi: 26.825 ricorsi congiunti e 17.058 giudiziali, contro i 26.680 congiunti e 16.524 giudiziali nello stesso periodo dell'anno precedente. A convincere gli «ex» a mettersi d'accordo anche se l'amore non c'è più sono senz'altro anche i tempi lunghi delle separazioni giudiziali. Ma dati i numeri e la tendenza così accentuata negli ultimi anni forse ciò che si è modificata è anche la percezione drammatica della fine di un rapporto. Al 30 giugno '97 erano infatti pendenti 14.442 procedimenti di separazione

consensuale contro i 53.360 di giudiziale e 9.615 divorzi con ricorsi congiunti contro i 21.381 giudiziali.

Gli italiani, secondo i dati, hanno per altro una gran voglia di adottare un bimbo. Se la preferenza è sempre per i bambini italiani, aumentano comunque anche le adozioni internazionali. Dal luglio del '96 al giugno del '97 sono stati 9.760 gli aspiranti genitori che hanno presentato domanda di adozione italiana, contro le 8.652 domande dell'anno precedente. Hanno invece chiesto di poter adottare un bimbo straniero 6.194 persone, contro le 5.425 del periodo tra il '95 e il '96. Ad attendere più a lungo saranno comunque i genitori in attesa di un bimbo italiano: sono infatti in aumentati dell'11,5% i procedimenti pendenti nelle adozioni italiane, con iter più complesso. Al 30 giugno del '97 erano ancora 21.531 i procedimenti pendenti e, quindi, le coppie in attesa di una risposta sulla domanda di adottare un bimbo italiano e 8.499 quelle che volevano invece un figlio straniero.

Il sottosegretario Vita nelle zone del sisma

Computer e tecnologia per la ricostruzione

FOLIGNO. «Anche l'innovazione tecnologica può essere utile alla ricostruzione del dopo terremoto ed assume un significato particolare in Umbria, una regione che, soprattutto grazie ai due centri multimediali di Terni e Gualdo Tadino, è già una realtà pilota per le esperienze in questo settore». Lo ha detto oggi, a Colfiorito, il sottosegretario alle Poste, Vincenzo Vita, durante una visita alle zone terremotate di Umbria e Marche. Un'iniziativa organizzata nell'ambito del progetto «Un computer per ogni tendopoli», promosso dall'Associazione «Città invisibile» e patrocinato dallo stesso ministero con l'obiettivo di installare in un centinaio di campi-containers delle due regioni centri internet. «Strutture - hanno spiegato i promotori - utili a mantenere vive ed unite le varie comunità colpite dal sisma, a rischio di disgregazione, e a collegare i villaggi dei terremotati tra di loro e con il resto del mondo». Vita ha quindi ribadito l'impegno a rendere disponibile il suo ministero

a collaborare per la riuscita del progetto e per risolvere altri problemi legati alle linee telefoniche, ai segnali televisivi ed ai servizi postali. «Il sistema di rete - ha osservato Vita - è essenziale in questa fase della ricostruzione come è più di altri servizi perché può garantire quel tessuto nervoso che, soprattutto nelle difficoltà e nell'emergenza, diventa ancora più importante. Questo progetto svela inoltre che le tecnologie hanno anche un ruolo sociale vero che va valorizzato in futuro sempre di più». Riguardo al ruolo dell'Umbria nel settore dello sviluppo delle tecnologie multimediali Vita ha osservato che potrà «costituire un motore importante per una serie di attività». Ha inoltre affermato che il centro di Gualdo Tadino «è, per esempio, un caso straordinario di unite le varie comunità colpite dal sisma, a rischio di disgregazione, e a collegare i villaggi dei terremotati tra di loro e con il resto del mondo». Vita ha quindi ribadito l'impegno a rendere disponibile il suo ministero



ROMA. Nel dibattito sulla tossicodipendenza il discorso del procuratore generale della Cassazione, Galli Fonseca, è arrivato come un colpo di cannone. Forse più per effetto dell'eco suscitata nel media che non per l'intenzione dell'altissimo magistrato. Ma un fatto è certo: il procuratore già da due anni va insistendo sulla questione droga, prima denunciando il fallimento delle strategie proibizioniste e accendendo i riflettori sulla drammatica situazione dei tossicodipendenti in carcere, oggi aggiungendo a questi elementi una «proposta», quella della somministrazione controllata delle droghe. Livia Turco, titolare del ministero della solidarietà, è stata tra le promotrici e animatrici della conferenza nazionale sulla droga, che si è svolta a Napoli, è investita in pieno da questa discussione che divide le forze politiche e che vede lontani tra loro anche i partiti dell'Ulivo.

Allora, come valutare questa posizione di Galli Fonseca?

«Condivido e approvo quello che il procuratore generale dice a proposito di un sostanziale fallimento delle strategie proibizioniste sul terreno della lotta alla droga, così come l'anno scorso avevo apprezzato l'allarme che aveva lanciato sulla questione dei tossicodipendenti in carcere».

E, più strettamente, sull'idea della somministrazione controllata?

«Cominciamo col chiarire alcune cose. Intanto, al contrario di quanto mi è capitato di sentire e anche di legge ora, non si tratta di una proposta di liberalizzazione. La Svizzera, il paese che sta percorrendo questa strada, ha una legislazione proibizionista. Si tratta allora di una proposta volta al recupero sul piano della salute di una fascia specifica di tossicodipendenti, quella che per usare una parola impropria definirei cronica. Intanto parlando di un intervento per chi non ha, o non ha ancora, compiuto la scelta di uscire dalla droga».

Fatta questa precisazione e chiarito che non si tratta di uno strumento esclusivo né destinato ad essere usato per tutti i tossicodipendenti resta ancora un problema: a tuo parere è una proposta da accogliere oppure da respingere?

«Io rispondo: è una esperienza che va studiata e discussa, uscendo da uno schema di dibattito fatto di scontro ideologico o di polemiche politiche preconcette. Io credo che spetti prima di tutto agli operatori e agli enti locali di avviare una discussione larga anche sulla somministrazione controllata della droga a certe specifiche fasce di tossicodipendenti. Il governo deve saper ascoltare questa discussione di merito compiere delle scelte e portarle sul piano dei fatti e della legislazione. Credo che da parte mia, da parte di un ministro direi oggi semplicemente sì o no alla proposta di Galli Fonseca non sarebbe utile e non sarebbe neppure fondato. Se mi è consentito vorrei fare una sommissa obiezione

La somministrazione controllata, secondo la titolare della Solidarietà, va valutata con serietà

Turco: «Dibattito senza steccati sulla proposta di Galli Fonseca»

«Tossicodipendenze, le strategie proibizioniste hanno fallito»

al procuratore generale: attenzione a suscitare questi dibattiti sulla droga identificando una strategia di approccio con una soluzione».

Il procuratore generale si muove non come un legislatore ma come chi ha davanti agli occhi le carceri piene di tossicodipendenti e il crescere dei reati, specie dei piccoli reati, legati alla droga...

«Certo, e ha il pieno diritto di farlo. Ma io in quanto esponente del governo, ho il dovere di vedere il fenomeno droga in tutta la sua complessità e di cercare per combatterlo una strada altrettanto complessa. Dalla conferenza di Napoli era venuto un quadro pieno di novità: da una parte la riduzione del consumo di eroina, dall'altra l'enorme espansione di quelle nuove droghe, amfetamine, ecstasy, per intenderci tutte quelle legate all'uso del tempo libero giovanile. Così come insieme ad un mondo della dipendenza che si rivolge ai Sert o alle comunità c'è un grande "sommerso" della droga. E davanti a questo noi abbiamo scelto la strada della prevenzione e le strategie della riduzione del danno. A Napoli avevano sintetizzato questa posizione in uno slogan che diceva: contro la droga cura la vita, non è una parola d'ordine. Vuol dire, ad esempio anche rispetto della dignità e della salute del tossicodipendente anche se non ha deciso di uscire dalla droga. Da quella conferenza siamo usciti con una lista di impegni sul terreno della sanità, della solidarietà, della revisione delle normative giuridiche sulla tossicodipendenza. Mi pare che dagli operatori ci venga una richiesta di stringere i tempi, una richiesta cui dobbiamo rispondere».

Ma torniamo alla questione della somministrazione controllata: tu parli di aprire una discussione e una verifica delle esperienze, esponenti di alcuni partiti dell'Ulivo come Pisapia (Rifondazione) e Manconi (Verdi) dicono che questa proposta deve essere accolta anche se all'interno di una sperimentazione. Da parte dei popolari invece si manifesta diffidenza, preoccupazione, si dice che questa sarebbe una rinuncia alla lotta contro la droga? Che risposta dai a queste posizioni?

«Intanto io sono sicura che in chi ha proposto questa strada e in quanti tra gli esperti e gli operatori che si sono schierati a favore non vi sia affatto questo spirito di rinuncia. Don Ciotti, per fare un esempio, si è dichiarato d'accordo con Galli Fonseca. Credo che bisogna partire dai dati di fatto: c'è una fascia di tossicodipendenti, quanti non vogliono smettere, di cui va tutelata la salute e per i quali va cercato un percorso di recupero e reinserimento sociale. Mi sembra che la proposta di somministrazione controllata si rivolga proprio a questa parte dei tossicodipendenti. E allora io ribadisco: discutiamone e valutiamone senza partiti presi».

Roberto Rosciani



Il ministro della Solidarietà sociale Livia Turco

In primo piano Manconi, Verdi: proibizionismo finito

I popolari contro il procuratore «Una proposta preoccupante»

Per Fioroni, responsabile sanità del Ppi, la somministrazione controllata è «cinica ed egoistica». Alemanno, An: «L'opposizione scenda in piazza». Forza Italia divisa.

ROMA. Duro attacco del Polo, che intensifica la sua offensiva, trovando accenti comuni tra settori di Forza Italia e An. Anzi, nel partito di Fini c'è chi come Gianni Alemanno invita tutta l'opposizione a scendere in piazza contro la somministrazione controllata della droga. Differenziazioni nel centrosinistra, dove il Ppi esprime «preoccupazione» sulla proposta del Pp della Cassazione, Galli Fonseca, e definisce «cinica ed egoistica» l'idea di una somministrazione controllata della droga a scopi terapeutici. Ma i Verdi dicono che ora è giunto il momento di trasformare in legge legislativa la proposta. «Il proibizionismo è finito, sulla droga è ora di sperimentare nuove strategie», afferma il portavoce dei Verdi, Pierluigi Manconi. E sempre dai Verdi, per bocca del deputato Paolo Cento, giunge un duro attacco al Polo, in particolare ad An accusata di «reazione isteriche ed ideologica». Il presidente della commissione giustizia della Camera, Giuliano Pisapia, deputato del Prc, osserva che «non c'è contrapposizione» tra ruolo delle comunità terapeutiche, delle strutture

pubbliche e «l'istituzione di un centro di sperimentazione dove si unica, per chi è già tossicodipendente, un trattamento farmacologico che comprenda anche, quando assolutamente necessario, la distribuzione controllata di eroina, con trattamenti psicoterapeutici». «Ora il governo deve decidere» - afferma la Lista Pannella per la quale «il Parlamento non può pensare di rimandare la palla, come ha fatto il ministro Bindi, al Parlamento alle forze politiche».

Sulla droga, intanto, il Polo intensifica l'attacco. Dopo alcuni distinguo emersi dentro Forza Italia, ieri Maurizio Gasparri di Alleanza nazionale ed l'eurodeputato di Fi Antonio Tajani si sono trovati d'accordo nella scelta di sferrare una dura offensiva contro la proposta del Pp, chiedendo anche un intervento di Scalfaro. Gasparri parla di «illegitimità interferenza del potere giudiziario su quello legislativo» e bolla la proposta fatta all'inaugurazione dell'anno giudiziario come «scagurata e pericolosa». Tajani dice di attendere «con fiducia un segnale da parte del capo dello Stato». E Rocco Buttiglione, segretario

Bruxelles discute in settimana la proposta

Droghe pesanti prescritte dal medico Al Parlamento europeo è già battaglia

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. Ci sarà battaglia al Parlamento europeo questa settimana. Sarà gran battaglia sul tema della liberalizzazione delle droghe leggere e del permesso di somministrazione di droghe pesanti dietro prescrizione medica, diventato scottante in Italia dopo la relazione del procuratore generale della Cassazione, Galli Fonseca. L'olandese Hedy d'Ancona, deputata socialista del PvdA, arriverà a Strasburgo, giovedì, con la sua «proposta di raccomandazione» sull'armonizzazione delle legislazioni dei quindici Stati europei che suggerisce al Consiglio dei ministri dell'Unione una linea d'azione volta a superare l'ostacolo delle forti divergenze esistenti nella lotta contro la droga attraverso una cooperazione che prenda spunto dalle più affermate esperienze a livello regionale e locale. È su questo sfondo che la relazione della parlamentare olandese inquadra la possibilità di avviare programmi di trattamento con la somministrazione ai tossicodipendenti di droghe pesanti «dietro prescrizione medica e con i necessari controlli». Di più: la relatrice invita i governi dell'Ue a farsi promotori, in sede ONU, in occasione dell'assemblea generale sul tema della droga nel giugno prossimo, di

una riforma delle convenzioni internazionali (risalgono al 1961, al 1971 ed al 1988) in modo che gli Stati possano finalmente «depenalizzare il consumo di droghe illecite», regolamentare la produzione ed il commercio di cannabis e dei suoi derivati, ed a «permettere la prescrizione medica di metadone ed eroina». Quest'ultimo punto si avvale delle disposizioni che, nel giugno del 1997, sono state introdotte con l'articolo 129 del Trattato di Amsterdam.

La discussione sulla «raccomandazione» droga (in realtà, si tratta di tredici raccomandazioni riunite sotto un unico testo) si prevede rovente. Già in seno alla commissione «Libertà pubbliche», che ha definito il testo, la spaccatura è stata evidente. A favore si sono schierati i deputati del Pse (socialisti e socialdemocratici europei, tra cui il Pds), i Verdi, i radicali, i comunisti del Gue, tra cui Rifondazione, i liberali. Ma in questo schieramento ci sono state e ci saranno al momento del voto in assemblea plenaria a Strasburgo, forti defezioni, in particolare quelle dei laburisti britannici incedi tra la riconferma dell'astensione ed il voto contrario. Lo schieramento si oppone è capeggiato dal Ppe, il gruppo del Partito popolare europeo, in cui stanno i deputati del Ppi, del Cde e Cdu; seguito dalle forze di destra ma con qualche defezione che si potrebbe verificare all'interno dell'Upe, il gruppo socialista e di Forza Italia. La «relazione d'Ancona» è passato in commissione con 17 voti a favore, 11 contrari e 4 astensioni.

La proposta d'Ancona si distingue, in sintesi, per questi punti: a) ampliare la cooperazione europea contro la droga sino ai livelli locali, aumentando i poteri di queste autorità, valorizzando le esperienze pilota compiute con successo in alcune città; b) uniformare le legislazioni nazionali in materia di sostanze stupefacenti alla «prassi effettiva di attuazione»; c) riconoscere l'importanza di «interventi sperimentali» nei Paesi in fase di sviluppo per individuare nuovi metodi per ridurre i problemi connessi alla droga; d) prevedere la possibilità di somministrazione di droghe pesanti sotto controllo medico; e) sollecitare l'Onu a modificare le convenzioni internazionali che vietano agli Stati di liberalizzare le droghe leggere e distribuire metadone ed eroina su indicazione medica. Nelle motivazioni, l'on. Hedy d'Ancona sottolinea che le posizioni dei governi nazionali «divergono ancora notevolmente» anche se negli ultimi tempi si sono delineati alcuni contorni di una «politica europea» comune di lotta contro la droga. Per adesso, l'invito è di favorire una «visione pragmatica» dal basso. Non è la svolta ma potrebbe essere l'inizio di una voce comune in Europa.

Sergio Sergi

Pannella: «Fonseca? Tesi serie e oneste»

La proposta di distribuzione controllata della droga avanzata dal procuratore generale presso la Corte di Cassazione, Ferdinando Zucconi Galli Fonseca, è giudicata «parziale, onesta e seria» da Marco Pannella. Secondo il leader antiproibizionista, intervistato ieri dal Tg3, le parole del procuratore generale sono un segnale del fatto che «finalmente» è l'ora di «far cadere il divieto di cura, il divieto ai medici di giudicare ed operare secondo scienza e coscienza». La «putrefazione determinata dal protezionismo», ha aggiunto ancora nell'intervista Marco Pannella, si sta «imponendo nella coscienza storica del mondo» ed è «matura la fase finale della battaglia anti-protezionista».

P. Sac.

Le opinioni Viaggio tra i medici, gli psicoterapeuti e gli operatori dei Sert italiani

Gli esperti: «Una sperimentazione che va avviata»

Santi: «Servono anche interventi sociali». Lazzarotti: «Eroina pulita per limitare i danni». Schifano: «Però dietro la droga ci sono riti».

«Nessuno può dire la parola conclusiva su questo argomento, ma sperimentare si può e si deve». E allora «E allora ben venga la possibilità di somministrare la droga al tossicodipendente. A patto che...». Le parole sono rubate qui e là dentro i discorsi, ma il senso è questo. Medici, psicoterapeuti e operatori dei Sert italiani sono d'accordo con il procuratore generale della Corte di Cassazione: si deve poter considerare la possibilità di somministrazione controllata delle droghe sulla base di prescrizioni mediche inserite in programmi di assistenza e reinserimento sociale dei tossicodipendenti.

Il dottor Mario Santi è il direttore del «Dipartimento dipendenze» di Firenze, coordina il lavoro di dieci Sert, è uno degli esperti della Commissione nazionale antidroga alle dirette dipendenze della presidenza del consiglio dei ministri e quel che più importa si occupa di droghe dal 1974. Se ne occupa da vicino, vicinissimo: «Lo scorcio sabato è stato grande - dice, immerso nella lettura

domenicale dei quotidiani - Ho sentito da un Tg nazionale che il procuratore Ferdinando Zucconi Galli Fonseca aveva proposto la liberalizzazione delle droghe leggere. Poi ho scoperto che invece si trattava di somministrazione di droga ai tossicodipendenti. Dico, la differenza è grande, grandissima. La gente deve essere informata, non disinformata. In Svizzera hanno fatto un referendum per cercare consenso tra la popolazione. Ma tornando alle parole del procuratore e valutandole dico che un'esperienza di quel tipo si può tentare. E voglio spiegare alla gente che non penso in questo modo di drogare nessuno, che ci ha già pensato il mercato del «Dipartimento dipendenze» cronico. Somministrazione controllata sì, ma a una condizione molto forte che ci siano molte risorse in grado di creare una rete di interventi sociali notevoli capace di dare sostegno per lavoro, per una casa. Io non credo che dando l'eroina agli eroinomani abbiamo trovato la soluzione. Dico che nel nostro mondo i miracoli non si

fanno, ma che bisogna guardare in maniera laica alle terapie che non sono e non possono essere solo farmacologiche, ma devono essere soprattutto sociali. A marzo noi fiorentini andremo in Svizzera per tentare di capire. Ma voglio dire ancora una cosa. Attenzione! La panoramica della droga è molto cambiata: l'utenza eroinica invecchia, aumenta spaventosamente l'uso della cocaina e delle cosiddette nuove droghe, le droghe sintetiche, le pasticche. Guardiamo questi giovani da vicino e pensiamo anche a dargli una vita migliore. Questi ragazzi oggi pensano a sopravvivere più che alle grandi utopie, se poi li chiudiamo nei ghetti delle periferie urbane abbiamo ancora più alte possibilità di perderli. Insomma la prevenzione comincia anche dal tetto che gli diamo».

Carlo Lazzarotti è uno psicoterapeuta che lavora in un Sert romano e si occupa di droga da 15 anni. «Sì, penso che si debba provare con la somministrazione della droga

ai tossicodipendenti. Dare il farmaco significa diminuire l'eroina di strada che poi è quella che causa una serie di problemi. Consideriamo che il 60% dei tossicodipendenti oltre ad essere sieropositivo è affetto da epatite B e C. Somministrare un'eroina pulita con siringhe sterili limita fortemente il danno. Certo poi queste persone che vogliono mettere in crisi il loro rapporto con la sostanza devono essere seguite, aiutati. Il problema della tossicodipendenza non è un problema farmacologico o di cattive compagnie, ma è un problema psichico. In questa come in altre patologie ci sono i casi di inguaribilità, ma sperimentare dobbiamo. Non dobbiamo né negare il problema, né reprimere. E poi io non riesco a capire perché l'eroina incarna il male e il metadone il bene».

Da Roma a Padova. Il dottor Fabrizio Schifano è responsabile del Sert 1 e viaggia tra Veneto e Londra dove è docente a un master di

comportamenti tossicologici. Ripete le parole del procuratore generale e sottolinea una parte. Perché un magistrato parla di droga? Certo non sono gli aspetti medici a interessarlo, né è un esperto che può scegliere tra uno o un altro metodo di disintossicazione: «Il procuratore generale della Corte di Cassazione ne parla perché sa bene che il 30 per cento della popolazione carceraria è tossicodipendente. Stroncare le organizzazioni criminali che stanno dietro al mercato della droga significa anche risolvere il problema del sovraffollamento delle carceri».

Poi tornando alla questione che sta suscitando tante polemiche aggiunge di essere d'accordo con la sperimentazione controllata «ma molto controllata, perché su questa materia è difficile avere certezze e parole definitive. Zucconi Galli Fonseca ha parlato di esperienze di altri paesi senza specificare e credo si riferisca alla Svizzera, ma anche in Inghilterra esistono me-

dicci, un centinaio, che sono autorizzati dal ministero dell'Interno a somministrare droga in casi specifici. Questa purtroppo non è la soluzione al problema. E i nostri colleghi svizzeri che lo stanno facendo ci segnalano che a volte un eroinomane che riceve dalle strutture sanitarie pubbliche la sua droga, passa ad altre sostanze. Ricordiamo che c'è una componente psicologica fortissima, che dietro la ricerca della droga ci sono riti. C'è anche il gusto del proibito, della trasgressione, dell'essere fuori dal sistema».

E se il sistema mi dà questa droga io posso-devo per essere me stesso cercare un'altra proibita. Non è solo una questione di dipendenza psicologica e lo dimostra l'Urod, la pasticche che permette di uscire dall'eroina in 48 ore. Due giorni non bastano a cambiare una vita, e allora ecco che si torna indietro».

Fernanda Alvaro

Legg anti Aids: idea giusta e «salvavita»

ROMA. La proposta di somministrazione controllata di eroina «è complementare e non contrapposta agli altri trattamenti di lotta alla droga». È una misura «doverosa e salvavita», lo dimostrano i dati della Svizzera, dove la mortalità tra i tossicodipendenti è dieci volte inferiore. Però questa misura va accompagnata da un progetto che, in accordo con il sistema sanitario nazionale, preveda la diffusione di un comitato etico-scientifico a composizione internazionale, come avviene in Australia. Questa la posizione del presidente della Lega per la Lotta all'Aids (Lila), Vittorio Agnoletto, sulla proposta fatta ieri dal Procuratore generale presso la Cassazione Galli Fonseca. «Dopo due anni di sperimentazione - sostiene Agnoletto - in Svizzera la mortalità di tossicodipendenti inseriti nel progetto di distribuzione controllata è dello 0,7%, dieci volte inferiore a quella dei tossicodipendenti abbandonati per strada».

L'INTERVISTA Il regista teatrale apre il San Leonardo ai giovani e polemizza duramente

«Basta con l'Eti, largo ai nuovi talenti» De Berardinis lancia la sua sfida

«Ci troviamo in una squallida situazione di proposte furbastre e televisive, con una distribuzione ancor più priva di senso che favorisce realtà privilegiate, molte delle quali "pubbliche". L'appello a un maggiore rigore (ma con ironia).

Irene Pivetti da Biscardi per giudicare i calciatori

MILANO. Irene Pivetti folgorata dal calcio. E già, proprio l'ex presidente della Camera sarà l'ospite fisso del programma sportivo «Il processo» di Aldo Biscardi, in onda ogni lunedì su Telemontecarlo alle 20.40. Il debutto, infatti, è per questa sera. E per l'occasione la Pivetti sarà anche in compagnia del marito Alberto Brambilla, insieme al quale giudicherà i calciatori. Come mai una scelta così particolare? Un puro divertimento fa sapere l'onorevole ex Lega Nord, oggi passata al movimento Italia Federale. Per la Pivetti, infatti, il suo passato da presidente della Camera non può creare alcun contrasto col suo incarico «calcistico». Ed anzi, chi la pensa diversamente, non è dotato di umorismo. L'idea di partecipare al programma di Aldo Biscardi, del resto, non è venuta a lei, ma a suo marito, uno juventino doc che spera così di «costringere» la sua Irene a seguire le partite ogni domenica, davanti alla televisione. Cosa che sembra non amare particolarmente l'ex Presidente della Camera. La Pivetti, infatti, dice di preferire più di ogni altra cosa le partite di paese, quelle dove la gente si arrampica sulla rete per fare il tifo. Vedere il calcio in tv è un'altra cosa. Ma tenterà comunque. Anche perché il calcio lo ha sempre amato, fin da bambina quando era del Milan. Ritrovarsi Rivera in Parlamento è stato infatti per la Pivetti un bello scossone. Poi il marito, però, l'ha convertita alla Juventus. E del confronto con gli specialisti del pallone? Nessun problema, ribatte Irene Pivetti, tanto nel nostro Paese chiunque è un esperto di calcio.

BOLOGNA. Leo de Berardinis si leva dalla mischia. Saluta l'Eti, saluta i circuiti tradizionali, saluta le grandi produzioni e apre la porta del teatro ai giovani. Ancora controcorrente, come al solito, Leo ha presentato a Bologna la stagione del Teatro laboratorio San Leonardo, una stagione «anomala» ma coerente con le scelte già manifestate dall'attore nella definizione del cartellone della scorsa edizione di Santarcangelo. Quella di promuovere le giovani compagnie, quelle compagnie che, in un mercato spesso lottizzato, faticano ad arrivare ai finanziamenti pubblici e ai palcoscenici «che contano». La prima delle rassegne proposte dal Teatro San Leonardo presenta infatti le nuove produzioni di una serie di gruppi che hanno debuttato proprio al festival.

«In teatro - spiega Leo de Berardinis - ci troviamo in una squallida situazione di proposte furbastre e televisive. Con una distribuzione ancor più priva di senso e a favore di realtà privilegiate, molte delle quali "pubbliche", che, per mezzo dei famigerati scambi di spettacoli, riusciranno ad assestare un altro colpo mortale al teatro, pur garantendosi una sopravvivenza di lusso. Il Teatro di Leo, per non ritrovarsi con la sola pseudo-libertà di un libero mercato che libero non è, rifiuta la distribuzione ufficiale. Ritengo più costruttivo chiedersi

in teatro per sperimentare nuovi comportamenti e nuove tecniche, per fondare relazioni limpide con giovani talenti. Dobbiamo rientrare in noi stessi, porre ancora una volta la vocazione e il rigore, senza dimenticare l'ironia, a doppio fondamento del nostro agire, civile e politico».

Per Leo de Berardinis, paradossalmente, sarà proprio questa scelta di rigore e chiusura a consentire il massimo di apertura mentale. La nuova stagione del San Leonardo sarà frutto di queste scelte, di questo rinnovato tentativo di scavalcare le regole di un sistema che Berardinis ha sempre stigmatizzato. Si concretizzerà nella permanenza della compagnia a Bologna per quattro mesi (da gennaio ad aprile) e in una grossa attività di produzione, che vedrà un alternarsi di lavoro di ricerca e presentazioni pubbliche. Luogo permanente del lavoro sarà «Lo spazio della memoria», la sala di cento posti recentemente ristrutturata e attigua al teatro bolognese.

Le compagnie che daranno vita alla prima rassegna del cartellone del San Leonardo presentano produzioni estremamente diverse tra loro. Si va dalle vicende dello stralunato Colombo Esposito alla scoperta del nuovo mondo dei napoletani Libera Mente (questa sera), a un suggestivo monologo tratto da *Assassino nella*

cattedrale di Thomas S. Eliot interpretato da Andrea De Luca (13 gennaio), il tutto attraversando gli intricati sentieri del *Macbeth* rivisitato in testo e spirito dalla brava Ilaria Drago e della sua compagnia «Testedastri» (14 gennaio), fino a *Passati cinque anni*, la tragedia dell'uomo moderno firmata da Lorca e dai romani «Quellicherestano» (15 gennaio).

Accanto alle prove del Teatro di Leo prenderanno il via altre iniziative come *L'osservatorio critico*, un seminario che affronta il delicato tema della consapevolezza critica nella rappresentazione teatrale e ancora il significato dell'essere nell'evento e il senso del teatro come luogo di verità (forse contrapposto alla finzione della realtà?) e *Le sinapsi dell'arte*, una serie di incontri che avranno come tema gli intrecci tra teatro e scienza. Il primo appuntamento è per domenica 25 gennaio con *Teatro e fisica*, condotto da Leo de Berardinis e dal fisico Giulio Peruzzi ricercatore presso l'Università di Firenze. A loro introdurrà le analogie creative che legano il mondo della rappresentazione ai fenomeni naturali, attraverso i concetti di energia, spazio, tempo, caos e casualità.

Marina Leonardi

Lizzani presenta le suites di Bach diventate film

Carlo Lizzani, in veste di saggista e storico del cinema, ha presentato i film sulle sei suites per solo violoncello di John Sebastian Bach, suonate da Yo-Yo Ma, che saranno proiettati domani dopodomani al teatro Olimpico di Roma. Lizzani ha esaminato il rapporto tra musica e cinema, rilevando che non si tratta di «accompagnamento», ma di suono che diventa luce, al di fuori di qualsiasi strumentalizzazione da parte di una delle due espressioni. Ogni film, tutti di produzione canadese, è diretto da un regista diverso: Kevin McMahon, Francois Gilard, Barbara Willis Sweete, Atom Egoyan, Niv Fichman, Patricia Rozema.

Nei cinema la commedia di Stefan Schwarz

Bidonisti o Robin Hood degli anni Novanta? Da Londra arrivano i giovani di «Big Fish»



I tre giovani protagonisti del film «Big Fish» di Stefan Schwarz

A pesca di polli da spennare. Non è proprio una novità al cinema (abbiamo appena visto l'ambigua coppia Serrault-Huppert in *Rien ne va plus* di Chabrol), ma è probabile che i tre protagonisti di *Big Fish* - appunto «Pesca grossa» - si conquistino un certo seguito di pubblico anche qui in Italia. Sono giovani, carini e disoccupati, e in più non fanno politica, anche se si fanno chiamare «Robin Hood degli anni

Novanta». Infatti, a differenza del loro eroico progenitore, Jez, Dylan e Georgine non rubano ai ricchi per dare ai poveri: preferiscono mettere da parte un bel gruzzolo per comprarsi una villa in campagna. Perlo meno i due uomini, cresciuti orfani e senza un soldo, mentre la ragazza,

che è una deliziosa Lady, ha bisogno di sterline per una causa ben più nobile.

Parte bene *Big Fish*: dopo un prologo che ci mostra su tinte bluastre l'infanzia infelice dei due imbroglioncelli, assistiamo a una truffa in piena regola. Si vuole vendere un miracoloso computer senza tastiera che risponde alla voce di chi l'interroga. Il trucco c'è ma non si vede, e chiaramente i due riescono a fregare un bel numero di clienti. Coppia perfetta: Jez, lo scienziato della situazione, è la mente tecnologica, però è brutto, imbranato e romanticono; Dylan, l'americano, è il piazzista dalla parlantina fluida, e naturalmente è belloccio, rimorchione e cinico. In mezzo c'è Georgine, che studia medicina e ha un fratello down: dovrebbe sposarsi con uno squaletto della finanza che sta per deprenderla, ma scommettiamo che con l'aiuto dei due furfanti troverà il modo di sfangarla?

Stranezze modaiole: i due vivo-

giorno in cui - essendosi fidati troppo delle proprie risorse - non finiscono in carcere per tre mesi. Niente di male, il malloppo è al sicuro, ma la cattiva sorte vuole che le banconote da 50 sterline stiano per essere messe fuori corso per un capriccio della Regina...

Pare che nello scrivere il copione insieme a Richard Holmes, il regista Stefan Schwarz si sia ispirato ai racconti di un autista della mala londinese esperto in truffe & affini. Ma la ferocia bidonista lascia presto il campo a una dimensione dolciastra poco originale: sicché è la telefonatissima love-story tra il maldestro Jez e l'incantevole Georgine a imporsi nella seconda parte, per fortuna contrappuntata da una serie di trovate in chiave *slapstick* piuttosto divertenti (una per tutte: il fantino gonfiato a elio per alleggerire il cavallo).

Più che Stuart Townsend (Jez) e Dan Futterman (Dylan) è Kate Beckinsale, già apprezzata in *Cold Comfort Farm*, a incarnare lo spirito leggero e un po' frescone della commedia: carina e spigliata, è uno dei volti più interessanti del cinema inglese, e conferma con il suo curioso taglio di capelli quanto conti oggi la scelta del *coiffeur* nel successo di un film.

Michele Anselmi

PRIMETEATRO

A Parma uno Shakespeare sperimentale con quattro attrici

Romeo e Giulietta tra gli stoccafissi salati (e il desiderio sessuale è tutto un suono)

Francesco Pititto e Maria Federica Maestri hanno allestito uno spettacolo che reinventa il famoso testo anneggiando in un mare di versi animali, borborigmi, sibili, in uno spazio pieno di invenzioni materiche.

PARMA. Tragedia dell'amore per eccellenza è *Romeo e Giulietta* di Shakespeare. Ma anche tragedia del linguaggio. La parola si attaglia alle cose e le trasforma o le conduce a dannazione. I nomi dei padri impediscono l'amore, le provocazioni verbali scatenano il lutto... È anche uno dei testi più frequentati del Bardo. A Parma è stata presentata a novembre al Teatro Stabile con la regia di Walter Le Moli, che ha scelto una compagnia di giovanissimi appena usciti da una scuola di teatro e un'ambientazione piena di durezza metropolitana. Ora a Lenz Teatro, uno dei luoghi significativi della sperimentazione teatrale, ha debuttato *Romeo and Juliet*, drammaturgia di Francesco Pititto, regia dello stesso e di Maria Federica Maestri. I due arrivano a Shakespeare dopo aver percorso autori come Hölderlin e Kleist, alla ricerca di una scrittura tragica contemporanea.

Del testo qui rimangono frammenti, poche frasi significative o a tutti note, spesso in inglese, che

galleggiano su un mare di versi animali, di borborigmi, sibili, e di movimenti, attrazioni, repulsioni, slanci di corpi, in un spazio fortemente segnato dalle straordinarie invenzioni visive, materiche, di Giuliana Di Bannardo. Ma proprio dalla lingua parte l'operazione che vuole raggiungere la radice del discorso d'amore: il desiderio, l'istinto. Perché, per i registi, le parole nell'opera sono così forti da non lasciarsi quasi dire, e si vanno perciò a disintegrare in «verbo» animale o in movimento, attrazione spasmodica dei corpi.

In scena ci sono quattro attrici (Ghislaire de Mountaudoin, Lucia Nicolussi Perego, Elisa Orlanidini, Sandra Soncini) che indossano solo alcuni dei personaggi, o meglio i loro involucri, rovesci, memorie, tutte molto addentato al lavoro. Ma la presenza più forte è quella di una bambina, Giulia Peri, che fa da Coro e da Giulietta, collegando le azioni con una presenza insieme leggermente diverita, compunta e distante, piccola

Parca che avvia un gioco che si svolgerà poi automaticamente, senza che possa e neppure voglia fermarlo.

L'aria è scura, lo spazio immenso, nel capannone industriale ad alte capriate. In terra polvere; sulla scena una struttura verticale in legno divisa in tre parti mobili, decorata con teli di plastica addobbati in barocco pannello. Le attrici partono da pedane mobili e ad esse approdano, come a tane, cuccie, letti. I costumi e l'atmosfera richiamano visioni fiamminghe. Su tutto l'odore di stoccafissi salati e rigidi, come la morte. Questo *Romeo and Juliet*, infatti, parte dalle dichiarazioni del coro iniziale, sulla cattiva stella che incombe su quell'amore, e poi si sviluppa in ogni declinazione possibile dell'attrazione dei corpi, fra frammenti di testo e soprattutto suoni (concertati da Carla Dellfrate) come un percorso nel desiderio naturale, animale. Allora durante lo svolgersi della vicenda assistiamo ad accoppiamenti di gasteropodi, canidi, vo-

latili, scimmie, ma anche a scoppi di lotta che diventa danza o posa plastica, odio che genera dal desiderio la sfida e la tragedia. La storia di Piramo e Tisbe si innesta con quella degli amanti di Verona, tra alberi secchi e piccoli soli di plastica, mentre si precipita verso la fine annunciata con un'emozionante partita a palla tra le attrici, dove ad un certo punto il giocattolo sfugge e le braccia continuano a giocare, fino ad una sorta di follia gestuale. È la notte d'amore tra i due, umanissima questa, prima della catastrofe, che diventa un barocco trionfo della morte, dove le parole spezzate e i suoni si spengono tra mucchi di argilla, sudari, gabbie, boccioli di rose seccate, ossa impasticate che circondano o ricoprono i corpi.

Lo spettacolo è in scena a Parma fino al prossimo 17 gennaio, poi sarà in tournée a Roma (Teatro degli Artisti, 20-25 gennaio), Firenze e Palermo.

Massimo Marino

Impara l'arte e mettila da parte.

Con i Cd Rom **IU**

GLI IMPRESSIONISTI
Monet, Renoir, Degas e molti altri artisti, in un cd rom che rivela tutto il fascino della pittura impressionista.
Cd rom per Pc
30.000 lire

IL CANALGRANDE
Una navigazione multimediale attraverso tutta la straordinaria ricchezza architettonica del Canalgrande.
Cd rom per Pc e Mac
30.000 lire

MICHELANGELO E LA CAPPPELLA SISTINA
La Cappella Sistina restaurata e la vita di Michelangelo in due nuovi cd rom a regola d'arte.
2 Cd rom per Pc
30.000 lire



Lunedì 12 gennaio 1998

10 l'Unità2

LO SPORT

Contro i nerazzurri di Mondonico, la squadra di Fascetti non riesce a ripetere il brillante exploit di Vicenza

Il Bari torna all'antico un pareggio e niente gol

BARI. Il solito Bari versione casalinga incapace di arrivare al gol, la solita granitica Atalanta versione esterna capace di giocare arroccata novanta minuti nella propria metà campo. Ecco spiegato il terzo consecutivo 0-0 interno del Bari che si dimostra squadra in un discreto momento di forma, ma con vistosi limiti in fase offensiva. Dopo l'exploit di Vicenza, il Bari era atteso con fiducia al confronto con una concorrente alla salvezza. E invece, anche per il non-gioco dei bergamaschi, Fascetti deve accontentarsi dell'ennesimo pareggio che, in ogni caso, muove la classifica dei pugliesi.

Mondonico allestisce un'Atalanta ordinata e compatta, con l'isolato Caccia in avanti. Il copione della partita è stato sempre quello: Bari a tentare di fare gioco, Atalanta pronta a chiudere gli spazi. È proprio vero, il Bari riesce ad esprimere meglio in trasferta il suo potenziale, quando cioè deve operare di rimessa. Nel momento in cui invece è costretto a scendere i ritmi della partita, sono guai, e finisce con il tessere una fitta rete di passaggi che non producono situazioni di gioco tali da consentire agli attaccanti di rendersi pericolosi.

pomeriggio tranquillo. Quelle poche volte in cui deve intervenire, risolve sempre a suo vantaggio qualsiasi emergenza. L'Atalanta si fa viva soltanto ad inizio della partita dalle parti di Mancini che neutralizza una punizione di Sgrò. Poi si chiude a riccio nella propria metà campo e attende un Bari tanto inconcludente quanto pasticciatore. Le minacce verso la porta di Mondonico arrivano su iniziative personali di Guerrero, De Ascentis e Masinga che trovano sempre pronto all'intervento il portiere bergamasco. Fascetti ha cerca di scuotere i suoi giocatori, inserendo nella mischia il tedesco Doll, in grado di dare fantasia

e continuità all'azione, ma incapace di condurre il Bari al risultato sperato. L'Atalanta controlla la situazione dinanzi alla propria area, dove Carrera e Bonacina fanno la loro parte, tenendo a bada le punte baresi. Già l'Atalanta vista a Parma in Coppa Italia, aveva dimostrato di essere difficilmente superabile e il pareggio conquistato a Bari concede fiducia alla truppa di Mondonico. Il Bari invece deve ancora una volta rinviare l'appuntamento con il gol al San Nicola che manca dal 16 novembre scorso (2-1 contro il Brescia).

BARI-ATALANTA 0-0

BARI: Mancini, De Rosa, Sala, Negrouz, Manighetti (34' st Marcolini), Bressan (7' st Doll), Ingesson, Volpi, De Ascentis, Masinga, Guerrero.
(27 Indiveri, 3 Sorido, 23 Sassarini, 18 Olivares, 29 Allback).

ATALANTA: Fontana, Bonacina, Sottill, Carrera, Mirkovic, Dundjerski, Gallo, Carbone (10' st Zenoni), Piacentini, Sgrò (23' st Lucarelli), Caccia.
(12 Pinalo, 16 Englara, 22 Rustico, 25 Mutarelli, 32 Zanini).

ARBITRO: Pairetto di Nichelino.

NOTE: angoli 6-0; recupero: 3' e 1'. Giornata fresca, cielo per il Bari Recupero: 1' e nuvoloso, terreno in buone condizioni. Spettatori 27.000. Ammoniti: Manighetti e Dundjerski

Emiliano Cirillo

Fascetti filosofo «Meglio 1 punto che perdere»

Eugenio Fascetti ha ribadito nel dopo partita quella che per lui è una costante nel calcio: «Quando non si può vincere è bene non perdere». Ha esordito così il tecnico barese sostenendo che un pareggio, alla fine dei conti, non è proprio da buttare via specie se «steccano» le altre aspiranti alla salvezza. «Non ci possiamo lamentare - ha proseguito - alla vigilia della partita avevo chiesto alla squadra di fare punti per muovere la classifica ed ora dico che è meglio un punto che niente. Comunque dopo questo incontro sono ottimista».

Totocalcio

| | |
|--------------------|---|
| BARI-ATALANTA | X |
| BRESCIA-FIORENTINA | 2 |
| EMPOLI-BOLOGNA | X |
| JUVENTUS-VICENZA | 1 |
| LAZIO-LECCE | 1 |
| MILAN-ROMA | X |
| PIACENZA-INTER | 2 |
| SAMPDORIA-PARMA | 1 |
| UDINESE-NAPOLI | X |
| LUCCHESI-VERONA | 1 |
| VENEZIA-CAGLIARI | X |
| ACIREALE-SAVOIA | 1 |
| FERMANA-PALERMO | 1 |

MONTEPREMI: L. 20.260.062.648

QUOTE:
Ai 566 «13» L. 17.897.000
Ai 12.468 «12» L. 810.400

Totogol

COMBINAZIONE
3 7 8 14 23 26 29 30

(3) Arezzo-Teramo 0-5 (5)
(7) Brescia-Fiorentina 1-3 (4)
(8) C. di Sangro-Genoa 3-3 (6)
(14) Lazio-Lecce 4-0 (4)
(23) Ravenna-Foggia 3-1 (4)
(26) Sampdoria-Parma 5-2 (7)
(29) Tricase-Castrovillari 2-4 (6)
(30) Venezia-Cagliari 2-2 (4)

MONTEPREMI: L. 13.701.660.693

Agli «8»: L. 913.444.000
Ai «7»: L. 2.674.800
Ai «6»: L. 56.500

Totip

1) Nik Sa 2
CORSA 2) San Marco T. 1
2) Slin Again Ag 2
CORSA 2) Stormy Beach 2
3) Radeschi X
CORSA 2) Sempre 1
4) Tinker Lb 2
CORSA 2) Royal Dutch 1
5) Sallio X2
CORSA 2) Trust 2X
6) Solitario 2
CORSA 2) Swallow 1
1) Teresa D. Lisa N. 5
CORSA + 2) Salomè Rb N. 1

MONTEPREMI: L. 3.552.077.996

all'unico «14» L. 2.321.941.000
ai 18 «12» L. 22.780.000
ai 568 «11» L. 721.000
ai 6.138 «10» L. 66.000

Classifica

| SQUADRE | PUNTI | PARTITE | | | | RETI | | IN CASA | | | RETI | | | FUORI CASA | | | RETI | |
|-------------------|-------|---------|-------|--------|-------|-------|--------|---------|--------|-------|-------|--------|-------|------------|-------|-------|--------|--|
| | | Gioc. | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite | Vinte | Pareg. | Perse | Fatte | Subite | |
| INTER | 36 | 15 | 11 | 3 | 1 | 31 | 13 | 5 | 2 | 0 | 13 | 6 | 6 | 1 | 1 | 18 | 7 | |
| JUVENTUS | 32 | 15 | 9 | 5 | 1 | 33 | 12 | 7 | 1 | 0 | 23 | 7 | 2 | 4 | 1 | 10 | 5 | |
| UDINESE | 30 | 15 | 9 | 3 | 3 | 29 | 24 | 5 | 2 | 1 | 17 | 12 | 4 | 1 | 2 | 12 | 12 | |
| PARMA | 26 | 15 | 7 | 5 | 3 | 27 | 16 | 4 | 2 | 1 | 13 | 6 | 3 | 3 | 2 | 14 | 10 | |
| LAZIO | 25 | 15 | 7 | 4 | 4 | 26 | 14 | 6 | 0 | 2 | 19 | 7 | 1 | 4 | 2 | 7 | 7 | |
| FIORENTINA | 24 | 15 | 6 | 6 | 3 | 33 | 17 | 3 | 3 | 1 | 16 | 5 | 3 | 3 | 2 | 17 | 12 | |
| ROMA | 24 | 15 | 6 | 6 | 3 | 25 | 16 | 3 | 2 | 2 | 16 | 10 | 3 | 4 | 1 | 9 | 6 | |
| MILAN | 24 | 15 | 6 | 6 | 3 | 19 | 13 | 2 | 4 | 2 | 7 | 6 | 4 | 2 | 1 | 12 | 7 | |
| SAMPDORIA | 23 | 15 | 6 | 5 | 4 | 30 | 28 | 5 | 2 | 1 | 19 | 12 | 1 | 3 | 3 | 11 | 16 | |
| VICENZA | 18 | 15 | 5 | 3 | 7 | 18 | 30 | 2 | 2 | 3 | 10 | 15 | 3 | 1 | 4 | 8 | 15 | |
| BOLOGNA | 16 | 15 | 3 | 7 | 5 | 22 | 23 | 3 | 3 | 1 | 15 | 10 | 0 | 4 | 4 | 7 | 13 | |
| BARI | 16 | 15 | 4 | 4 | 7 | 12 | 23 | 1 | 4 | 3 | 3 | 11 | 3 | 0 | 4 | 9 | 12 | |
| EMPOLI | 15 | 15 | 4 | 3 | 8 | 21 | 28 | 3 | 1 | 4 | 11 | 11 | 1 | 2 | 4 | 10 | 17 | |
| BRESCIA | 14 | 15 | 4 | 2 | 9 | 19 | 27 | 3 | 2 | 2 | 14 | 12 | 1 | 0 | 7 | 5 | 15 | |
| PIACENZA | 13 | 15 | 2 | 7 | 6 | 12 | 20 | 1 | 5 | 2 | 4 | 6 | 1 | 2 | 4 | 8 | 14 | |
| ATALANTA | 13 | 15 | 3 | 4 | 8 | 14 | 25 | 1 | 2 | 5 | 9 | 14 | 2 | 2 | 3 | 5 | 11 | |
| LECCE | 11 | 15 | 3 | 2 | 10 | 12 | 30 | 2 | 1 | 4 | 8 | 11 | 1 | 1 | 6 | 4 | 19 | |
| NAPOLI | 6 | 15 | 1 | 3 | 11 | 13 | 37 | 1 | 1 | 5 | 5 | 13 | 0 | 2 | 6 | 8 | 24 | |

Risultati

ANCONA-MONZA 0-1
CASTELSANGRO-GENOA 3-3
CHIEVO V.-TORINO 0-2
LUCCHESI-VERONA 1-0
PADOVA-TREVISO 0-0
PERUGIA-PESCARA 1-1
RAVENNA-FOGGIA 3-1
REGGIANA-F. ANDRIA 1-0
SALERNITANA-REGGIANA 2-0
VENEZIA-CAGLIARI 2-2

Pross. turno

(18/01/98)
CAGLIARI-ANCONA
F. ANDRIA-VENEZIA
FOGGIA-SALERNITANA
GENOVA-RAVENNA
MONZA-REGGIANA
PESCARA-CHIEVO V.
REGGIANA-PADOVA
TORINO-PERUGIA
TREVISO-LUCCHESI
VERONA-CASTELSANGRO

Classifica

| SQUADRE | PUNTI | PARTITE | | | RETI | | | | |
|---------------------|-------|---------|---------|-------|---------|-------|------|-------|-------|
| | | Totale | In casa | Fuori | Giocate | Vinte | Pari | Perse | Fatte |
| SALERNITANA | 37 | 25 | 12 | 17 | 10 | 7 | 0 | 36 | 14 |
| VENEZIA | 34 | 20 | 14 | 17 | 10 | 4 | 3 | 27 | 13 |
| CAGLIARI | 29 | 17 | 12 | 17 | 7 | 8 | 2 | 23 | 15 |
| TORINO | 28 | 19 | 9 | 17 | 8 | 4 | 5 | 26 | 22 |
| VERONA | 25 | 19 | 6 | 17 | 7 | 4 | 6 | 23 | 14 |
| PERUGIA | 24 | 16 | 8 | 17 | 6 | 6 | 5 | 17 | 19 |
| TREVISO | 23 | 18 | 5 | 17 | 5 | 8 | 4 | 18 | 17 |
| LUCCHESI | 23 | 16 | 7 | 17 | 6 | 5 | 6 | 16 | 17 |
| REGGIANA | 22 | 19 | 3 | 17 | 6 | 4 | 7 | 12 | 14 |
| F. ANDRIA | 21 | 15 | 6 | 17 | 5 | 6 | 6 | 19 | 21 |
| PESCARA | 21 | 17 | 4 | 17 | 5 | 6 | 6 | 20 | 23 |
| REGGIANA | 21 | 12 | 9 | 17 | 5 | 6 | 6 | 15 | 18 |
| CHIEVO V. | 21 | 11 | 10 | 17 | 5 | 6 | 6 | 13 | 19 |
| RAVENNA | 19 | 16 | 3 | 17 | 4 | 7 | 6 | 15 | 16 |
| MONZA | 19 | 12 | 7 | 17 | 3 | 10 | 4 | 18 | 23 |
| ANCONA | 18 | 9 | 9 | 17 | 4 | 6 | 7 | 21 | 25 |
| GENOVA | 18 | 14 | 4 | 17 | 5 | 3 | 9 | 24 | 29 |
| FOGGIA | 18 | 14 | 4 | 17 | 4 | 6 | 7 | 21 | 26 |
| CASTELSANGRO | 15 | 9 | 6 | 17 | 2 | 9 | 6 | 23 | 32 |
| PADOVA | 14 | 11 | 3 | 17 | 3 | 5 | 9 | 10 | 20 |



Batistuta

Risultati

BARI-ATALANTA 0-0
BRESCIA-FIORENTINA 1-3
EMPOLI-BOLOGNA 0-0
JUVENTUS-VICENZA 2-0
LAZIO-LECCE 4-0
MILAN-ROMA 0-0
PIACENZA-INTER 0-1
SAMPDORIA-PARMA 5-2
UDINESE-NAPOLI 1-1

Prossimo turno

(18/01/98)
ATALANTA-UDINESE
BOLOGNA-JUVENTUS
FIORENTINA-LAZIO
INTER-BARI
LECCE-SAMPDORIA
NAPOLI-BRESCIA
PARMA-MILAN
ROMA-PIACENZA
VICENZA-EMPOLI

Marcatori

14 reti: BATISTUTA (Fiorentina)
11 reti: BIERHOFF (Udinese), DEL PIERO (Juventus) e MONTELLA (Sampdoria)
10 reti: R. BAGGIO (Bologna),
9 reti: RONALDO (Inter), BALBO (Roma) e HUBNER (Brescia)
7 reti: OLIVEIRA (Fiorentina), INZAGHI (Juventus)

Totodomani

ATALANTA-UDINESE
BOLOGNA-JUVENTUS
FIORENTINA-LAZIO
INTER-BARI
LECCE-SAMPDORIA
NAPOLI-BRESCIA
PARMA-MILAN
ROMA-PIACENZA
VICENZA-EMPOLI
F. ANDRIA-VENEZIA
FOGGIA-SALERNITANA
SIENA-COMO
PALERMO-AVELLINO

C1

girone A

RISULTATI:
Alessandria-Cremonese 1-0
Brescello-Prato 0-0
Como-Fiorenzuola 0-0
Livorno-Alzano 3-1
Lumezzane-Carrarese 1-0
Modena-Siena 1-1
Montevarchi-Carpi 1-2
Pistoiese-Lecce 2-1
Saronno-Cesena 1-3

CLASSIFICA

| Punti | Gioc. | V | N | P | |
|-------------|-------|----|----|----|---|
| Livorno | 39 | 17 | 13 | 0 | 4 |
| Cesena | 37 | 17 | 11 | 4 | 2 |
| Cremonese | 36 | 17 | 11 | 3 | 3 |
| Lumezzane | 28 | 17 | 8 | 4 | 5 |
| Como | 25 | 17 | 6 | 7 | 4 |
| Lecco | 25 | 17 | 6 | 7 | 4 |
| Modena | 22 | 17 | 6 | 4 | 7 |
| Alzano | 22 | 17 | 5 | 7 | 5 |
| Alzano | 19 | 17 | 4 | 7 | 6 |
| Brescello | 19 | 17 | 4 | 7 | 6 |
| Prato | 19 | 17 | 5 | 4 | 8 |
| Pistoiese | 19 | 17 | 5 | 4 | 8 |
| Fiorenzuola | 18 | 17 | 3 | 9 | 5 |
| Alessandria | 18 | 17 | 3 | 9 | 5 |
| Montevarchi | 17 | 17 | 3 | 8 | 6 |
| Carpi | 17 | 17 | 3 | 8 | 6 |
| Siena | 16 | 17 | 3 | 7 | 7 |
| Saronno | 15 | 17 | 1 | 12 | 4 |
| Carrarese | 10 | 17 | 1 | 7 | 9 |

girone B

RISULTATI:
Acireale-Savoia 3-1
Ascoli-Juve Stabia 0-0
Battipaglia-Avellino 1-1
Cosenza-Casarano 2-0
Fermana-Palermo 2-1
Giulianova-Atl. Catania 3-2
Gualdo-Turris 1-0
Nocerina-Ischia 0-2
Ternana-Lodigiani 2-1

CLASSIFICA

| Punti | Gioc. | V | N | P | |
|--------------|-------|----|----|----|---|
| Cosenza | 36 | 17 | 11 | 3 | 3 |
| Ternana | 33 | 17 | 8 | 9 | 0 |
| Gualdo | 31 | 17 | 9 | 4 | 4 |
| Avellino | 24 | 17 | 6 | 6 | 5 |
| Juve Stabia | 23 | 17 | 4 | 11 | 2 |
| Savoia | 23 | 17 | 5 | 8 | 4 |
| Nocerina | 22 | 17 | 5 | 7 | 5 |
| Ischia | 22 | 17 | 6 | 4 | 7 |
| Acireale | 21 | 17 | 5 | 6 | 6 |
| Fermana | 21 | 17 | 5 | 6 | 6 |
| Giulianova | 20 | 17 | 5 | 5 | 7 |
| Palermo | 20 | 17 | 5 | 5 | 7 |
| Battipaglia | 20 | 17 | 4 | 8 | 5 |
| Lodigiani | 18 | 17 | 3 | 9 | 5 |
| Atl. Catania | 17 | 17 | 3 | 8 | 6 |
| Turris | 17 | 17 | 3 | 8 | 6 |
| Ascoli | 16 | 17 | 2 | 10 | 5 |
| Casarano | 14 | 17 | 3 | 5 | 9 |

PROSSIMO TURNO: (18/01/98)
Alessandria-Montevarchi; Alzano-Carpi; Brescello-Lumezzane; Cremonese-Carrarese; Fiorenzuola-Prato; Lecco-Saronno; Livorno-Pistoiese; Modena-Cesena; Siena-Como;

* 5 punti di penalizzazione
** Una partita un meno

C2

girone A

RISULTATI:
Cittadella-Pro Patria 0-1
Cremapergo-Triestina 0-2
Gorgione-Ospitaletto 1-0
Lefte-Varese 1-1
Mantova-Mestre 0-1
Novara-Albinese 0-2
Cittadella 2-2
Pro Sesto-Biellese 2-2
Solbiatense-Pro Vercelli 0-0
Voghera-Sandonà 4-1

CLASSIFICA:

| Squadre | Punti | Gioc. | V | N | P |
|--------------|-------|-------|----|----|---|
| Varese | 34 | 17 | 9 | 7 | 1 |
| Pro Patria | 34 | 17 | 10 | 4 | 3 |
| Biellese | 30 | 17 | 8 | 6 | 3 |
| Triestina | 29 | 17 | 7 | 8 | 2 |
| Mantova | 25 | 17 | 7 | 4 | 6 |
| Cittadella | 24 | 17 | 6 | 6 | 5 |
| Albinese | 24 | 17 | 6 | 6 | 5 |
| Voghera | 21 | 17 | 4 | 9 | 4 |
| Giorgione | 20 | 17 | 4 | 8 | 5 |
| Mestre | 20 | 17 | 5 | 5 | 7 |
| Pro Vercelli | 19 | 17 | 4 | 7 | 6 |
| Pro Sesto | 19 | 17 | 3 | 10 | 4 |
| Sandonà | 19 | 17 | 4 | 7 | 6 |
| Cremapergo | 17 | 17 | 3 | 8 | 6 |
| Lefte | 17 | 17 | 3 | 8 | 6 |
| Novara | 16 | 17 | 3 | 7 | 7 |
| Solbiatense | 15 | 17 | 3 | 6 | 8 |
| Ospitaletto | 14 | 17 | 2 | 8 | 7 |

PROSSIMO TURNO: (18/01/98)
Albinese-Voghera; Biellese-Lefte; Cittadella-Cremapergo; Ospitaletto-Mestre; P. Patria-Mantova; P. Vercelli-P. Sesto; Sandonà-Solbiatense; Triestina-Giorgione; Varese-Nov



L'Unità *due*

LUNEDÌ 12 GENNAIO 1998



MONDIALI DI NUOTO

Oro azzurro nella 25 km a squadre

G. CESARATTO e L. SACCHI

A PAGINA 15



IL CAMPIONATO DI BASKET

Per un punto la Kinder perde a Varese Avanza la Teamsystem

LUCA BOTTURA

A PAGINA 16

SCI NORDICO

Trionfano la Belmondo e la staffetta

MAURIZIO BELFIORE

A PAGINA 16



Un gol del fantasista di «seconda fila» regala alla capolista la vittoria a Piacenza. E l'Inter di campionato non perde un colpo

E Moriero fa il «Fenomeno»

«**HO FATTO DI TESTA MIA.**». Un grandissimo gol quello di Francesco Moriero che ha regalato all'Inter la vittoria sul campo del Piacenza. Un pallone preso nella propria metà campo, trascinato tra quattro, cinque avversari e depositato dolcemente in rete sull'uscita del portiere. Un gol alla... Ronaldo. «Per fortuna ho fatto di testa mia, ho disubbidito a Simoni che mi strillava di cercare di più i compagni e di tenere meno la palla...». I nerazzurri in campionato non perdono un colpo. Anche a Piacenza non hanno brillato. Ma nel giorno in cui Vierchowod blocca il fenomeno titolare Ronaldo una prodezza del fantasista «povero» ha fatto comunque quadrare i conti.

UDINESE, PARI IN EXTREMIS. Al successo dell'Inter a Piacenza la Juventus ha risposto mantenendo le distanze con un netto due a zero sul Vicenza. Mentre l'Udinese fatica in casa contro il derelitto Napoli di Galeone. Segna nel primo tempo Bellucci in contropiede e i friulani recuperano il pari solo al novantaduesimo. Avanzano verso le zone alte della classifica una Lazio che liquida senza difficoltà il Lecce (4-0) e la Fiorentina che passa a Brescia (3-1) al suo decimo risultato utile consecutivo. Finisce in parità lo scontro tra Milan e Roma, ma Totti fa tremare la traversa milanista a tre minuti dal termine. Pari a reti inviolate anche tra Bari e Atalanta e tra Empoli e Bologna.

PER IL PARMA È CRISI. Un primo tempo senza toccare palla, una squadra in completa balia degli avversari. In 49 minuti i giocatori di Ancelotti sono stati capaci di incassare ben quattro delle cinque reti definitive rimediate sul campo della Sampdoria (poco meno della metà delle undici incassate nelle 14 precedenti partite di campionato). Mentre Ferron non ha dovuto fare neanche una parata. Inesistente in attacco, sfilacciata a centrocampo, distratta in difesa la squadra gialloblù è apparsa pesante fisicamente e svuotata di idee. È l'addio definitivo ai sogni di scudetto. E se non è crisi poco ci manca. Ancelotti deve subito correre ai ripari. Ma non sarà davvero facile.

IL CAMPIONATO

Tutta la curva dice addio al rapinatore

STEFANO BOLDRINI

FA RIFLETTERE quanto è accaduto ieri a Roma, allo stadio Olimpico, partita Lazio-Lecce. La curva Nord, feudo del tifo biancoceleste, ha vissuto mezza partita in atmosfera di lutto. Un solo striscione, gigantesco, con la scritta «Claudio per sempre nei nostri cuori», e un religioso silenzio, osservato dall'intero settore, che accoglie sedicimila spettatori. La commemorazione è stata organizzata dagli Irri-ducibili, i più ultrà degli ultrà laziali. Nella curva di uno stadio c'è spesso un caro estinto da ricordare. Ma Claudio, di cognome Marsili, età 32 anni, era un tifoso un po' speciale. È morto pochi giorni fa, a Roma, mentre stava compiendo una rapina in una banca, colpito da tre colpi di pistola sparati da una guardia giurata. Non aveva sulla coscienza stragi e omicidi, non era un criminale con la C maiuscola, però un uomo che assale una banca non è certo un esempio edificante. Eppure per gli ultrà laziali la sua militanza di tifoso è stata sufficiente per farne un eroe da commemorare con tutti gli onori, ammutolendo un'intera curva, che un po' per complicità, un po' per paura, ha rispettato la consegna del silenzio. Un episodio che è specchio della confusione di valori che regna tra i giovani e, più in generale, nella società. È sempre più sottile la linea di confine tra positivo e negativo, tra il bene e il male.

Otto giorni fa, partita Roma-Udinese, la curva Sud dello stesso stadio Olimpico ha fatto il tifo per il professor Di Bella, il fisiologo che con la sua cura anticancro ha spaccato in due l'Italia. La sensazione è che ormai negli stadi non si vive più di solo calcio o per il calcio. Nel calderone c'è di tutto: c'è chi sostiene Di Bella e chi spaccia stupefacenti, chi insulta ebrei e neri e chi applaude un nero avversario costretto a uscire dal campo per un grave infortunio (è accaduto sempre in Roma-Udinese, protagonista il brasiliano Amoroso). C'è, insomma, su quegli spalti una grande confusione su cui varrebbe la pena di riflettere di più.

Il verdetto dei campi invece è molto chiaro. L'Inter si è rimessa subito in piedi dopo i cinque gol incassati nel derby con il Milan. Anche la Juve si è ripresa dopo la sconfitta di otto giorni fa, vittima il Vicenza, al quarto ko di fila. Il campionato è spaccato in due. In nove, dall'Inter (36 punti) alla Sampdoria (23) lottano per Europa e scudetto. In nove, dal Vicenza (18) al Napoli, ultimo, si affannano per salvarsi. Ed è sempre più il calcio delle metropoli e dei grandi gruppi industriali.

Intervista al filosofo sul rapporto tra eros e conoscenza

Curi: «L'amore non è cieco»

Da Socrate a Platone, a Leonardo: così il più forte tra i sentimenti aiuta a «vedere».

Le grandi interviste di Gianni Minà

In viaggio con il Che

Il biologo Alberto Granado racconta il viaggio in motocicletta attraverso l'America Latina con il giovane Ernesto Guevara. Un'esperienza straordinaria che influenzò la sua vocazione sociale.

Videocassetta in edicola a L.15.000

La filosofia come amore del sapere e quindi in quanto inesaurita ricerca è la peggiore nemica dei luoghi comuni. Oggi, il filosofo Umberto Curi, in una lunga intervista, abbatte uno dei pregiudizi più diffusi e solidi: che l'amore sia cieco, che porti l'amante a perdere la testa. Non è vero: non solo l'amore non è cieco, ma aiuta a vedere. Di più: è una vera e propria molla per conoscere; c'è un rapporto stretto fra i sentimenti e l'intelligibile. Con un raffinato excursus dal «sapere di non sapere» di socratica memoria, sino ai grandi dialoghi platonici: «Fedro», «Simposio», «Repubblica», Curi ci mostra il nesso fra eros e conoscenza che la filosofia greca già stabiliva. A partire di lì anche un genio scientifico come Leonardo da Vinci ha riflettuto su quel rapporto, sino ad arrivare agli studi più recenti.

ENNIO GALZENATI
A PAGINA 2

È eccessivo l'entusiasmo per i successi di botteghino dei nostri film e per la flessione Usa Piano con la «rinascita» del cinema italiano

MICHELE ANSELMINI

PIANO CON gli entusiasmi. Titoli a svariate colonne come «Sorpasso al cinema: l'Europa batte gli Usa» bisognerebbe farli sapendo che di qui a qualche settimana la situazione può rovesciarsi di nuovo. E clamorosamente. Certo qualcosa s'è mosso sul piano delle abitudini, certo ci sono più soldi da investire nelle coproduzioni, certo è un buon segno che il cinema europeo (tutto insieme) sia stato visto nel periodo tra l'agosto '97 e il 7 gennaio del '98 dal 49,8% degli spettatori italiani, contro il 47,1% totalizzato dai film americani. Basta scorrere i dati Cinetel per accorgersi che il Benigni di *La vita è bella* viaggia verso i 40 miliardi di incasso, che *Tre uomini e una gamba* di Aldo, Giovanni & Giacomo sta per lambire i 15, che la seconda, stitica, puntata di *A spasso nel tempo* ha fatto flop (rispetto alle attese del suo produttore Aurelio De Laurentiis): tre no-

stizie che magari autorizzarono un clima di entusiasmo cine-patriottico, per la serie «abbasso Hollywood, viva Cinecittà», con tanto di dichiarazioni pubbliche, coccarde ministeriali e compagnie bella.

Peccato che le cose non stiano così, e fa bene Carlo Lizzani, intervistato dal *Corriere della Sera*, a smorzare gli ottimismo ricordando che «i picchi di questi mesi non vanno confusi con l'andamento globale della stagione». Perché se è vero che film come il secondo *Jurassic Park*, il quarto *Batman* o il diciannovesimo 007 hanno deluso (o addirittura fatto cilecca) al box-office, è altrettanto vero che i veri calibri da novanta non sono stati ancora tirati fuori dalle case hollywoodiane. Aspettiamo che esca *Titanic*, solo per fare un esempio alla moda, e poi ne parliamo, sapendo che da qui a Pasqua gli studios Usa spediranno

François Truffaut

L'uomo che amava le donne

Videocassetta e fascicolo 18.000 lire

PU
autograffati



**Paolo Scaroni
«Vicenza in borsa
tra pochi mesi»**

«Mercoledì riuniremo il Consiglio di amministrazione per stabilire le modalità di entrata in borsa del Vicenza. In due, massimo tre mesi l'operazione sarà completata. Non temete i rischi sono tutti calcolati». Il presidente del Vicenza Paolo Scaroni ha attraversato gli spogliatoi e si è intrattenuto a lungo con la stampa. Poco preoccupato per l'esito dell'incontro annunciato

un'operazione che darà la svolta alla società veneta. Poi, è stato sintetico sulla partita: «Nessun reclamo i singoli episodi dovranno essere giudicati in Tv, dalla mia posizione non potevo giudicare. Ma sappiate: abbiamo tre obiettivi almeno uno spero di raggiungerlo». Intanto i veneti annunceranno l'acquisto di un giocatore nonostante Guidolin si sia dimostrato soddisfatto dell'organico. Si dice che sarà un francese il difensore «esterno destro» che già dalla prossima partita di campionato potrebbe essere schierato. [Fra. Sta.]

**Pinturicchio
rimane la stella
bianconera**

Diciassette gol dall'inizio della stagione, undici in campionato. La stella bianconera, Alessandro Del Piero sta attraversando un grande momento e non lo nega: «Gli altri anni in questo periodo avevo già subito qualche infortunio, avevo giocato poco. Speriamo di andare avanti così, devo fare gli scongiuri. Per ora posso dire che la Juve ha meritato questa vittoria e forse anche altre...» [Fra. Sta.]

La svolta con Del Piero su calcio di rigore, poi Ferrara tranquillizza la Juventus

La Signora sbroglia la matassa Vicenza

**Lippi:
«Successo
meritato»**

«Non abbiamo concesso nulla ai nostri avversari. Ed i rischi in queste partite se ne corrono sempre.

Il Vicenza era reduce da tre sconfitte consecutive e noi ci aspettavamo una certa reazione: siamo stati cauti e soprattutto lucidi. Dobbiamo continuare così». Marcello Lippi è decisamente soddisfatto ma l'Inter è ancora lontana certo. «Ci è toccato distribuire le forze». Quanto alle presunte irregolarità, il tecnico bianconero ha preferito chiudere il discorso in maniera molto sintetica: «Dalla mia posizione non potevo giudicare. La tv potrà smentire o dare ragione a chi si lamenta».

Invece Guidolin non ha reclamato. Anzi. Aspettando la moviola ha fatto i complimenti alla Juventus, cercando di convincere piuttosto che la sua squadra ha dato segni «di miglioramento». Poi: «È inutile negarlo. Il campionato è spezzato in due tronconi: in uno le squadre che per definizione, per organico e per mentalità sono più forti e ambiscono allo scudetto. Nell'altro chi deve sudare per non retrocedere. Noi non possiamo pensare di uscire da questa situazione in un colpo solo. Le nostre capacità non ce lo permettono. Dunque pazientiamo senza pensare che un nuovo innesto possa cambiare le cose da un giorno all'altro».

Francesca Stasi

TORINO. Se al 90' Juve-Vicenza vale in cifre il classico 2 a 0, diversa è la quotazione al borsino della spettacolo. Al fischio finale dell'arbitro Tombolino, quello che rimane vergato sul taccuino è la sintesi di una partita annoiata, avara di sussulti, emendata dal grigiore generale grazie ai due episodi da gol. In fondo, se non basta definire «giallo» una trama con assassini, è altrettanto vero che una partita per diventare avvincente reclama spesso la partecipazione di entrambe le squadre. Al contrario, al Delle Alpi la sola Juve ha giocato le sue carte. E per un tempo relativamente breve, considerata la fiacca e scarsa resistenza offerta dalla compagine vicentina, in emergenza per le assenze di Di Carlo, Viviani e Mendez e con Belotti squalificato. In meno di mezz'ora, il risultato si è come consegnata a caratteri indelebili alla storia del campionato.

JUVENTUS-VICENZA 2-0

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Ferrara, Montero, Dimas, Di Livio (32' st Pecchia), Conte (32' st Pessotto), Davids, Zidane, Inzaghi, Del Piero.

(12 Rampulla 13 Luliano 20 Tacchinardi 35 Rigoni 18 Fonseca).

VICENZA: Brivio, Stovini, Canals, Di Cara, Coco, Zauli, Baronio (23' st Firmani), Maspéro (23' st Ambrosetti), Ambrosini, Schenardi, Luiso.

(26 Falcioni 16 Beghetto 20 Di Napoli 19 Otero 25 Tomic).

ARBITRO: Tombolini di Ancona

RETI: nel pt, 26' Del Piero su rigore; nel st, 31' Ferrara

NOTE: Angoli: 6-1 per la Juventus. Recupero: 2' e 3' pomeriggio di sole. Spettatori 42.036. Ammoniti: Canals, Zauli, Ferrara, Zidane e Brivio

to margini di miglioramento nella sua squadra. Il che fa ben sperare in prospettiva della sconfitta diretta tra sette giorni con l'Empoli. Altrimenti quel «Julius, se ci sei batti un colpo», suggerito con uno striscione polemico dagli ultra della curva Sud al nome tutelare del Vicenza, dovrà essere smistato d'autorità alla squadra e al tecnico. In effetti, l'acuto contro i campioni d'Italia non era nei piani di Guidolin, ma forse neppure l'arrendevolezza totale sotto le spoglie di un football apparentemente ordinato, ma nei contenuti ectoplasmici. In realtà, il Vicenza si è difeso secondo le sue possibilità. Che al momento attuale sono ridotte. E se non ci fosse stata la magnanimità del signor Tombolini, i rigori sarebbero potuti essere due e i gol forse tre. In effetti al 16' del primo tempo, se Zauli non avesse scambiato il calcio per il basket con un fallo di mano in area, e Tombolini la volontarietà per un naturale «accompagnamento» della palla in un'altra direzione... Del Piero avrebbe festeggiato la sua prima dozzina di reti. Invece, il Pinturicchio dovrà rimandare la festa a Bologna, rosoboli permettendo. Tombolini si è poi rinvitato quando Zidane, sull'onda delle sopravposizioni sportive, ha confuso il calcio con il beachvolley, interrompendo un'azione in ricezione... Immediato il cartellino giallo. E sono episodi di questi che

la dicono lunga sulla bassa tensione esistente in campo. Una bassa tensione appena appena vivacizzata da un paio di vistosi colpi proibiti censurati dall'arbitro con l'ammonizione ai re Ferrara e Canals, ai quali Brivio si è poi accodato con straordinario tempismo per un'inutile protesta in occasione del secondo gol bianconero. Insomma, povertà tecnica ed agonistica a più livelli, da cui è emerso per l'intera partita il solo Del Piero, continuo nella sua ricerca di voler stupire con dribbling impossibili, a tratti Zidane e Inzaghi con un paio di performance bloccate da Brivio, mentre dall'altra parte il solo Zauli si è prodigato nell'uomo contro uomo per aprire qualche varco nella difesa bianconera. Paradossalmente, il Vicenza ha cominciato a sbriacciarsi a centrocampo, proprio nel settore in cui era teoricamente si presentava in superiorità numerica. La scarsa reattività dei centrocampisti biancorossi si è così inevitabilmente prolungata sui difensori, infilati da Inzaghi in occasione del rigore, e a turno da Zidane e Del Piero - «coperti» da un Davids eccezionalmente disciplinato - in un paio di punte in profondità, che solo per caso non si sono trasformate in «bombe di profondità». Forse, per il prudente Guidolin, sarebbe stato ingiusto.

Michele Ruggiero



Volo in area per Alessandro Del Piero

Mauro Piloni/Ap

JUVENTUS

Zidane, avvio a rallentatore Inzaghi a sprazzi

Peruzzi sv: la leggerezza di Luiso e co. rende un optional la presenza del Fenomeno dei portieri. Birindelli 6: contro l'intraprendente Zauli «Biri» applica la legge del calcio sotto lo sguardo «generoso» di Tombolini. Dimas 6: determinato quel tanto da frenare il folletto Schenardi. Suo l'assist che procura il rigore. Montero 6,5: gli scatti imprevedibili di Ronaldo sono un lontano ricordo che Luiso non evoca neppure di striscio. Ferrara 7: uno specialista nei colpi di testa, ma il più insidioso lo indirizza verso la sua porta. Per farsi perdonare s'inventa un gol d'astuzia e di intuito. Di Livio 6: insuperabile negli anticipi, prevedibile nei traversoni. Dal 31' st. Pecchia sv. Conte 6,5: punta sul gregariato. Un ruolo che gli sta parecchio stretto e che gli fa torto in prospettiva azzurra. Dal 31' st. Pessotto sv. Zidane 6,5: parte al rallentatore, finisce in crescendo. Davids 6,5: non si complica la vita con giocate azzardate e mantiene alta la media delle sue prestazioni. Inzaghi 6: si vede a sprazzi, ma nel complesso non delude. Del Piero 7: straordinariamente irresistibile negli slalom tra i «paletti» della difesa vicentina. [M.R.]

VICENZA

Si salvano solo Zauli e Schenardi Luiso isolato

Brivio 6: non ha specifiche colpe sulla rete di Ferrara. e nulla può fare sul rigore realizzato da Del Piero. Stovini 5: laterale destro, volonteroso Carneade imbarca acqua nella piena di piena di guizzi, finte e controfinte proposte dall'armata bianconera. Canals 5,5: centrale, con un centrocampo bypassabile d'ufficio, e paga colpe non solo sue. Dicara 5: centrale, fuori orario, fuori tempo, fuori del tutto quando aggancia in area Superpippo. Coco 5,5: laterale sinistro, il meno peggio di un reparto difensivo che merita l'Oscar per amnesie e distrazioni. Schenardi 6: prova positiva. Il suo impegno si esaurisce per la pochezza della manovra offensiva. Baronio 5: l'intenzione di frenare Davids ne vanifica i propositi di costruire. Dal 22' st. Firmani sv. Maspéro 5,5: solo un lampo su punizione nel primo tempo. Dal 22' st. Ambrosetti sv. Ambrosini 5: su di lui il giudizio è una stroncatura d'altri tempi: «prestazione incolore». Zauli 6,5: il migliore del Vicenza. Suo l'unico assist che Luiso non aggancia. Luiso 5,5: isolato, tocca i palloni con il contagocce. Ma con una disposizione tattica rinunciataria, è già un merito non sciogliersi nell'evanescenza. [M.R.]

Pari del Bologna (0-0) in casa dell'Empoli. Baggio, premiato per la 300 gara, gioca poche palle, ma sfiora il gol.

Ulivieri, un punto utile per risalire

DALL'INVIATO

EMPOLI. Un lampo nel buio: la punizione di Baggio al 59' che calciata da buona posizione fila verso l'incrocio dei pali. Roccati si distende in tuffo e a mano aperta devia di quel tanto che basta per salvarsi in angolo. Per il resto tra Empoli e Bologna è una sagra di errori, di tante corse a vuoto, di conclusioni sconclusionate.

Il tatticismo esasperato, la paura di perdere di entrambe le squadre, in piena lotta per la salvezza, le notizie che provenivano dagli altri campi dove erano impegnate le squadre di bassa classifica, hanno prevalso sulla fantasia del Codino magico, premiato prima dell'inizio della partita con una medaglia d'oro per la sua trentesima parità in campionato, hanno represso la forza e la foga della squadra di casa che non ha azzardato più di tanto per fare sua l'intera posta in palio.

Una noiosa partita a scacchi con i due tecnici in panchina impegnati a non sbagliare neppure una mossa,

con Spalletti che chiedeva ai suoi una sempre maggiore attenzione nei disimpigni, con Ulivieri, anche lui premiato con una medaglia d'oro per i suoi trascorsi nell'Empoli, che ai suoi costantemente raccomandava di ragionare. Le squadre in campo hanno obbedito e al fischio di chiusura nessuno dei due contendenti si disperava per la mancata vittoria. Il pari al Bologna poteva andar pure bene vista la sua posizione in classifica e visto che fino all'ultimo poteva sperare in una invenzione di Baggio o in un colpo di testa azzeccato di Andersson; all'Empoli un punto poteva andar bene ugualmente dopo che al Castellani aveva rimediato due disastrose sconfitte contro Bari e Piacenza. La dimostrazione dei limiti degli azzurri, che attendono l'arrivo del fantasista Bonomi, bravi contro le grandi del campionato ma in difficoltà al momento di costruire un gioco offensivo contro formazioni di pari livello. A Spalletti, a cui mancavano anche i colpi dell'infortunato Martusciello, sostituito da un volenteroso

EMPOLI-BOLOGNA 0-0

EMPOLI: Roccati, Fusco, Baldini, Bianconi, Ametrano (15' st Cappellini), Ficini, Bisoli, Pane, Tonetto, Florjancic, Esposito. (35 Mazzi, 8 Bettella, 14 Pecorari, 36 Lucenti, 16 Pratali, 26 Martino).

BOLOGNA: Sterchele, Paramatti, Torrisi, Mangone, Nervo, Cristallini, Marocchi, Magoni, Baggio, Andersson, Kolyanov (19' st Fontolan). (22 Brunner, 17 Foschini, 21 Dall'igna, 29 Gentilini, 30 Paganini, 33 Tarantino).

ARBITRO: De Santis di Tivoli.

NOTE: Angoli: 5-5. Recupero: 1' e 3' cielo sereno, terreno in buone condizioni, spettatori 9.600. Ammoniti: Torrisi, Andersson, Florjancic e Ficini per gioco falloso.

Bisoli, non è restato che affidarsi alle folate di Esposito e alla caparbietà di Florjancic per tentare di perforare l'attenta retroguardia rossoblu e neppure l'ingresso in campo di Cappellini, un terzo attaccante, ha messo gli azzurri in condizione di sfiorare il gol. Solo una deviazione all'indietro di

Torrisi, al 17' del primo tempo, obbligava Sterchele a un provvidenziale intervento per salvarsi dall'autogol, solo un tiro di Tonetto allo scadere del tempo impegnava l'estremo rossoblu in una presa sicura, solo una corsa con il turbo acceso di Esposito, che all'82' seminava cinque avversari

ma concludeva con un tiro abbondantemente alto, faceva sperare in un gol azzurro. Dall'altra parte della barricata il Bologna non faceva tanto di più. Kolyanov prima e Fontolan che al 64' lo aveva sostituito non riuscivano a trovar sbocchi; Andersson andava cozzare contro il massiccio Baldini, si impegnava a fare da torre sui lunghi traversoni dei compagni ma quando al 30' aveva una palla buona in area estiva quel tanto che bastava per un tiro alle stelle; Baggio e finiva con un guizzo, un'invenzione e finiva con retrocedere nella sua metà campo pur di trovare lo spazio necessario a lui e ai compagni di attacco. Poi nel recupero l'azione dell'Empoli che ha regalato l'emozione finale con Cappellini anticipato di un soffio da Sterchele su un lungo traversone di Tonetto. Era il pari, il primo per la squadra di Spalletti al Castellani, un risultato che accentona anche Ulivieri da San Miniato, città a 7 chilometri da Empoli.

Maurizio Fanciullacci

**Esposito
si mangia
un gol**

Roccati 6,5: bravo su punizione di Baggio. Fusco 6: non passano gli attaccanti avversari. Baldini 6,5: ha prevalso nei duelli aerei con Andersson. Bianconi 6: sempre attento nelle chiusure. Ametrano 6: bene dietro, meno in avanti. Dal 60' Cappellini 6: ha dato incisività all'attacco. Ficini 6,5: non ha mai perso di vista Roby Baggio. Bisoli 6: ha dato ordine al suo centrocampo. Pane 6: un motorino. Tonetto 6: poche le conclusioni a rete. Florjancic 6: tanta buona volontà ma pochi sbocchi alle sue offensive. Esposito 6,5: si mangia la più ghiotta delle occasioni da gol. Troppo egoista. [M. F.]

**Baggio
trecento
e «lode»**

Sterchele 6: pochi pericoli ma sempre pronto. Ha evitato un autogol di Torrisi. Incerto in un'uscita aerea. Paramatti 6,5: ha fermato bene Florjancic e Esposito. Torrisi 6: attento a chiudere nelle chiusure. Mangone 6: in difficoltà solo sugli scatti di Esposito. Nervo 6: pericoloso in avanti. Cristallini 6: ha dato ordine e sicurezza al centrocampo. Marocchi 6,5: l'esperienza non guasta mai. Bel duello tattico con Bisoli. Magoni 6: bene su Ametrano. Baggio 6,5: ha fatto poco ma è andato vicino al gol. Andersson 6: tanto impegno a centroarea ma è mancato proprio in fase conclusiva. Kolyanov 5,5: poco efficace. Dal 64' Fontolan 5,5: mai davvero pericoloso. [M. F.]

Lunedì 12 gennaio 1998

6 l'Unità

I PROGRAMMI DI OGGI



«Cara Giovanna» ti scrivo in diretta

14.05 CARA GIOVANNA, Nuovo programma condotto da Giovanna Milella.

Giovanna Milella, dopo il lungo periodo al timone di Chi l'ha visto?, inaugura oggi la nuova trasmissione in onda tutta la settimana. Si dibattono temi di attualità sociale, partendo dalle lettere inviate dal pubblico. «È uno spazio aperto ai lettori - racconta la stessa Milella - che si rivolgono a una persona di fiducia per parlare della questione che sta loro più a cuore. Ogni giorno sceglieremo una di queste lettere e daremo la parola a chi le ha scritte». Chi vuole intervenire può chiamare il 167/555333.

RAIUNO

24 ORE

CANDIDO TMC 12.00 Antonio Lubrano prosegue anche su Tmc la sua carriera di «acchiappatruffe», dove si è trasferito col suo programma. La puntata di oggi è dedicata a «tastare il polso» agli italiani dopo i primi dieci giorni di anno nuovo.

CARO AMICO ELVIS RAITRE 20.40 L'8 gennaio Elvis Presley avrebbe compiuto 60 anni. Lo speciale presentato stasera da Lorenza Foschini ricorda il re del rock, la sua sconfinata discografia e ripercorre le tappe di una straordinaria carriera, iniziata nel 1954 e terminata con la sua scomparsa il 16 agosto '77 a Graceland.

L'ISPETTORE DERRICK RAIDUE 20.50 Doppio appuntamento in giallo con i casi del popolare investigatore tedesco. Nel primo episodio, La tromba di Greg, Derrick e il suo assistente devono far luce sulla misteriosa morte di una ragazza che era stata ricoverata in ospedale a causa di un incidente stradale. Nel secondo, Il testimone oculare, l'ispettore indaga su una rapina ad un supermercato, il cui guardiano è stato trovato davanti all'ingresso dell'edificio commerciale colpito a morte da alcuni colpi di pistola.

AUDITEL

VINCENTE: Striscialanotizia (Canale 5, 20.37)..... 7.497.000

PIAZZATI: Beato vip tra le donne (Canale 5, 21.02)..... 6.239.000 Il commissario Rex (Raidue, 19.07)..... 5.939.000 Sangue sul ghiaccio (Raidue, 21.04)..... 5.762.000 Tira e Molla (Canale 5, 18.31)..... 3.934.000



Kevin, evaso buono vittima dell'ingiustizia

20.50 UN MONDO PERFETTO Regia di Clint Eastwood, con Kevin Costner, Clint Eastwood, Laura Dem. Usa (1993) 138 minuti.

RAIUNO

Evaso dal carcere nel '63, Butch prende in ostaggio un bambino e inizia un'impossibile fuga verso l'Alaska. Parte subito la caccia all'uomo e tutto si risolve in tragedia. Un film sulla disillusione e sul cinismo degli Stati Uniti: a pochi giorni dall'assassinio a Dallas, Eastwood frantuma con sarcasmo e amarezza la possibilità di credere in qualsiasi valore di giustizia e tolleranza. Un percorso, questo, intrapreso già a partire da Gli spietati.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 FACCIAMO L'AMORE Regia di George Cukor, con Marilyn Monroe, Yves Montand, Tony Randall. Usa (1960) 118 minuti. Un miliardario francese si presenta a Broadway dopo aver saputo che si sta allestendo un musical su di lui. Per controllare che nessuno lo sbuffeggi finisse per arrivare fino dietro le quinte e, addirittura, ad essere scritturato nel ruolo di se stesso.

20.45 ARTICOLO 99 Regia di Howard Deutch, con Ray Liotta, Kiefer Sutherland, Forest Whitaker. Usa (1992) 93 minuti. L'articolo 99 è quello che prevede l'assistenza sanitaria a quei reduci di guerra malati per questioni di servizio. Ma non è solo questo articolo il nemico del dottor Sturgess, chirurgo in uno di questi centri. Ci sono intralci burocratici e casi di corruzione.

21.00 IL MOSTRO Regia di Roberto Benigni, con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Michel Blanc. Italia (1994) 110 minuti. Mentre nei cinema sta furoreggiando La vita è bella, ecco un Benigni sicuramente meno riuscito. La storia è quella di Loris al quale si sconvolgerà la vita quando la polizia scoprirà il cadavere di una donna poco lontano dalla sua abitazione.

1.00 PICCOLI ORRORI Regia di Tonino De Bernardi, con Iaia Forte, Anna Bonaiuto, Galatea Ranzi. Italia (1994) 90 minuti. Collage di storie diverse che raccontano momenti estremi di alcune esistenze. De Bernardi è considerato tra i maestri della produzione off italiana.



Table with 8 columns showing TV programs for MATTINA. Columns include channel logos and program details like time, title, and content.

Table with 8 columns showing TV programs for POMERIGGIO. Columns include channel logos and program details like time, title, and content.

Table with 8 columns showing TV programs for SERA. Columns include channel logos and program details like time, title, and content.

Table with 8 columns showing TV programs for NOTTE. Columns include channel logos and program details like time, title, and content.

Table with 8 columns showing TV programs for RADIO. Columns include radio station logos and program details like time, title, and content.



Capello ci crede: «Il campionato è ancora lungo...»

«Abbiamo dato tutto, qualche giocatore non era nelle migliori condizioni...»

addirittura ha elogiato la condizione fisica dei suoi esultando: «Stiamo vivendo giorni di eccellente condizione».

[M.C.]

Il «solito» Zeman: «Noi da scudetto? No, lontanissimi»

Zeman fuma. Una sigaretta dopo l'altra, impassibile, muto. Persino davanti alle telecamere non si allontana dalla nicotina, mostrando pure un sorriso.

gettati scriteriatamente all'attacco come nel derby. «La gente si aspettava che attaccassimo solo perché siamo la Roma? Oggi abbiamo cercato di suicidarci in poche occasioni rispetto al solito. La verità è che sono stati bravi gli attaccanti ad applicarsi in fase difensiva».

[M.C.]

Berlusconi: «Stiamo cercando un difensore»

L'igloo-San Siro raggela pure i sorrisi di Berlusconi accorso a San Siro supportato dalla speranza di vedere di nuovo il Milan fare faville dopo il fantasmagorico derby di coppa Italia con l'Inter.

Noioso pareggio a San Siro. Il tecnico boemo si smentisce e schiera una Roma prudente

Zeman tira il freno e il Milan rallenta

DALL'INVIATO

MILANO. Meno di tre giorni e il Milan di Coppa, quello che umilia l'Inter, è già un ricordo.

I fischi ai rossoneri iniziano molto presto. Hanno come bersaglio soprattutto Patrick Klivert, rimosso in pista dai malanni di Savicevic.

Albertini parte bene poi si arena. E non bastano le iniziative di Boban e Leonardo a imbastire manovre veloci e continue.

tempo abbia motivo per recriminare per il mancato vantaggio senza però aver mostrato nulla di trascendentale sul piano di gioco.

Walter Guagnelli

MILAN-ROMA 0-0

MILAN: Taibi, Cardone, Desailly, Maldini, Ziege, Ba, Albertini, Boban, Leonardo (34' st Maini), Ganz (19' st Andersson), Klivert.

ROMA: Konsel, Cafu, Petruzzi, Aldair, Candela, Tommasi, Di Biaggio, Di Francesco (45' st Trazzede), Paulo Sergio, Balbo (14' st Delvecchio), Totti.

NOTE: Angoli: 4-3 per il Milan. Recupero: 2' e 3'. Pomeriggio freddo, leggera foschia, riflettori accesi, terreno in precarie condizioni. Spettatori: 55.000. Ammoniti: Aldair, Albertini, Di Biaggio e Paulo Sergio

MILAN Albertini si perde dopo 15'

Taibi 6: un solo intervento importante su tiro di Paulo Sergio dalla lunga distanza.

[W.G.]

lone per più di cinque secondi. Alla lunga però riesce a raggiungere fino a diventare uno dei più positivi.

Leonardo 6,5: vivace e puntiglioso nel verticalizzare la manovra, va spesso al tiro.

Maldini 6: sicuro e concentrato al centro della difesa non deve faticare molto a frenare Balbo.

Desailly 6: aiuta il compagno e attende Totti che parte da lontano. Negli ultimi dieci minuti balla assieme a tutta la difesa.

Ziege 6: aspetta Paulo Sergio e alla fine non demerita anche se in alcune circostanze soffre la velocità del brasiliano.

Ba 6: vivace ma impreciso nella zona destra del centrocampo rossoneri. All'inizio ha un timore dannato di portare il pal-



Paolo Maldini, vola sulla testa di Abel Balbo

ROMA C'è Super Petruzzi Balbo relax

Konsel 6,5: un paio di interventi difficili su tiri di Boban e Albertini poi la solita sicurezza.

Aldair 6: chiude bene tutti i varchi anche se la coppia d'attacco del Milan fa poco per metterlo in difficoltà.

Candela 6: si trova spesso a dover arginare le folate di Ba. Lo fa con sicurezza e senza sbavature. Ma anche senza particolari colpi di genio.

Tommasi 6: dalle sue parti transita spesso Boban col quale ingaggia un bel duello. Dal quale esce sconfitto di misura.

Di Biaggio 6: sempre efficace nell'organizzazione della manovra. Un suo suggerimento vie-

ne sprecato da Paulo Sergio. Di Francesco 6: è il primo interdi-

Paulo Sergio 6,5: il più fervido nei contrattacchi romanisti. Si trova fra i piedi anche alcuni palloni importati.

Balbo 5: pomeriggio di incredibile grigiore per il centravanti che sbaglia tutto quello che c'è da sbagliare.

Totti 6: parte da lontano e per buona parte della partita le sue iniziative non sono degne di nota.

[W.G.]

Dopo un brutto primo tempo, i biancocelesti dilagano: a segno Rambaudi, Fuser e due volte Boksic

Lazio da sogno, travolto il Lecce

ROMA. Va avanti la serie positiva della Lazio. Stavolta la squadra allenata da Eriksson ha strapazzato il Lecce: è finita 4 a 0.

campo col 4-4-2: scelta obbligata, visto che Casiraghi è infortunato. All'appello mancano pure Nedved e Favalli, squalificati.

Nel primo tempo il Lecce riesce a tenere testa alla miliardaria Lazio, che controlla il gioco, ma senza affondare i colpi.

LAZIO-LECCE 4-0

LAZIO: Marchegiani, Pancaro, Nesta, Negro, Chamot, Fuser (33' st Gottardi), Almeida, Jugovic, Rambaudi (22' st Venturin), Mancini (41' st Marcolin), Boksic.

LECCE: Lorieri, Sakic, Viali, Cyprien, Rossini, Rossi (25' st Martinez), Conticchio, Govedarica, Casale (40' st Di Chio), Atelkin (1' st De Francesco), Palmieri.

ARBITRO: Serena di Bassano del Grappa

RETI: nel 10' Rambaudi, 30' Fuser, 39' e 47' Boksic.

NOTE: Angoli: 12-5 per la Lazio. Recupero: 1'e 4'. Giornata di sole, terreno in discrete condizioni. Spettatori: 38.000. Ammonito Palmieri per proteste.

nuti vanno in archivio con un paio di belle conclusioni di Jugovic (una è ribattuta dalla traversa, l'altra va sul fondo) e con un paio di facili occasioni sprecate da tocchi maldestri di Rambaudi.

Nella ripresa la musica cambia. Sblocca il risultato proprio il giocatore fino a quel momento più inutile, nella Lazio: Rambaudi.

Paolo Foschi

Mancini, lampi di classe

Marchegiani 6,5: una sola parata. Decisiva. Pancaro 6: meno incisivo del solito, in avanti.

Fuser 6,5: primo tempo da censura, splendido gol nella ripresa (78' Gottardi sv).

Rambaudi 6: inguardabile, segna però il gol che spiana la strada alla Lazio (67' Venturin 6,5; diligente).

Boksic 7: due gol in sei minuti. L'anno scorso ne fece tre in una stagione.

[Pa.Fo.]

Cyprien, un gigante in difesa

Lorieri 5,5: un paio di belle parate. Ma anche quattro gol subiti.

Rossini 5,5: corre molto, conclude poco.

Rossi 5: piedi buoni, idee confuse (70' Martinez sv).

Conticchio 6: parte molto bene, cala nella ripresa.

Atelkin 4: non tocca un pallone (46' De Francesco 5: vaga spaesato per il campo).

Palmieri 6: prova in continuazione a rendersi pericoloso.

[Pa.Fo.]



Malesani tace Parla Batistuta «Meglio la ripresa»

Nella Fiorentina, visto che Malesani non ha voluto fare dichiarazioni pur senza motivare il suo silenzio, Gabriel Batistuta si è fatto un po' portavoce: «Dopo un primo tempo così così, nella ripresa, dopo che il mister ha cambiato qualche posizione, abbiamo assunto decisamente l'iniziativa». Decisamente meglio nel secondo tempo che nel primo. «Esattamente, a dimostrazione del fatto che

siamo in progresso anche fisicamente». Lei ha fatto un gran gol... «Non so se è stato un gran gol, so che è stato importante perché loro avevano raggiunto il pareggio ed avrebbero potuto metterci in difficoltà». Come sta la Fiorentina, ora: bene, benino o benissimo? «Benino, ma può stare meglio». E la Brescia? «Ce lo aspettavamo più aggressivo, formato Roma, invece oggi non ha avuto molte occasioni. Vuol dire che l'abbiamo controllato bene». Un parola anche per Hubner, collega-goleador. «Bene come al solito. Fa sempre gol».

Tafferugli tra polizia e ultrà bresciani

Una decina di ultrà bresciani sono stati fermati dalla polizia nel corso di scontri con le forze dell'ordine avvenuti dopo la partita di ieri tra Brescia e Fiorentina terminata 3-1 per la formazione viola. I tafferugli sono avvenuti nei pressi dello stadio «Rigamonti» mentre i circa 800 tifosi viola lasciavano l'impianto sportivo su alcuni pullman messi a disposizione dalla Asm, l'Azienda servizi

municipalizzati di Brescia. Dopo aver assistito alla vittoria della loro squadra i tifosi della Fiorentina sono saliti sui mezzi. Circa cento ultrà del Brescia hanno tentato inutilmente di prendere d'assalto i pullman. I teppisti non riuscendo hanno così cominciato a lanciare sassi e altri oggetti contro carabinieri e poliziotti. Le forze dell'ordine hanno risposto agli attacchi sparando lacrimogeni e con piccole cariche di alleggerimento per disperderli. Negli scontri sono rimasti contusi alcuni agenti e feriti leggermente alcuni dei tifosi ultrà.

L'Udinese agguanta il Napoli, dell'«odiato» Galeone, al 92' con un tiro di Locatelli deviato da Crasson

La vendetta di Zaccheroni Napoli, la notte delle beffe

Bagni, accuse all'arbitro

Tanta rabbia negli spogliatoi. Rabbia del Napoli e di Galeone: fa male perdere a '90 scaduto due punti e l'ennesima fetta di serie A. Il punto preso sul campo della seconda è una magra consolazione per Galeone, che piuttosto ha altri motivi per gioire: la prova maschia della sua squadra e la panchina salvata. Saranno i tre scontri diretti in programma nelle prossime quattro giornate (Brescia, Bari e Empoli) a dire se il Napoli è da massima serie e ad allontanare ulteriormente l'ombra scomoda di Mutti. Ma è un sorriso amaro, «incazzato» per fino quello di Galeone. «Non ho una squadra così cattiva da meritare sei gialli e un rosso - si lamenta - se lo fosse avrebbe almeno quattro punti in più». «C'era un fallo su Longo un attimo prima dell'espulsione di Turrini», rincara Bagni. «L'arbitro mi ha confidato di averci concesso il vantaggio, ma la palla era passata a loro», poi conclude. Neanche l'Udinese è troppo contenta. Secondo Zaccheroni la sua squadra è stata «lenta e poco incisiva sulle fasce». Colpa degli assenti (Bertotto, Helveg e Amoroso)? «No, non piango sulle assenze. Penso piuttosto che a darci fastidio siano state le telecamere: non che sia colpa dei giornalisti, è che proprio non ci siamo abituati...».

[Riccardo De Toma]

DALL'INVIATO

UDINESE. Come nelle migliori favole: arriva il cattivo e per il buono son guai. In quella dell'Udinese, che ha fatto parlare per la prima volta di scudetto dopo cent'anni di vita, è arrivato il Napoli di Galeone, ultimo, solitario e disperato. Gol di Bellucci e l'Udinese ha visto l'altra faccia della luna, quella nera, quella che ti fa venire voglia di sbattere la testa al muro. Un po' come il gioco esibito ieri sera dall'Udinese, lenta, prevedibile, mastodontica. Un continuo assalto alla porta del Napoli mai confortato dal giudizio, da quei repentini cambi di velocità che hanno fatto la recente fortuna della squadra di Zaccheroni. Il Napoli, figurarsi, si è adeguato. Il ritmo lento è quello che fa al caso del suo centrocampo, dove la tecnica di Asanovic ed Allegri predilige la forza del ragionamento a quella dei muscoli. Con una difesa impostata sulla marcatura a uomo di Bierhoff (Ayala la sentinella) e Goretti nell'inedita versione di libero, il Napoli ha tenuto botta. Morale: copertura degli spazi, ritmo in sintonia con il ragionamento, attaccanti abili a scattare in contropiede: così il Napoli. Per novantuno minuti il giochetto è riuscito alla squadra di Galeone, che stava per portare a casa la prima vittoria della sua gestione. In pieno recupero, è arrivato il gol liberatorio di Locatelli, confortato nel suo gesto da una deviazione di Crasson. È finita in parità ed è risultato giusto, perché l'Udinese non meritava la sconfitta. Galeone ha conquistato il secondo punto della sua missione e ha salvato il posto: in caso di sconfitta era già deciso il ritorno di Bertolo Mutti.

Il Napoli ha finalmente interrotto la sua collana di batoste. Dopo 112 giorni (pareggio di Vicenza), ha rivisto la luce lontano dal «San Paolo»: un punto, come dire, di speranza. Non è stata una bella partita. Il clima non era certo di quelli giusti: nebbione fitto e temperatura di zero gradi. Diversi giocatori con i guanti per proteggersi dal freddo, compreso quel Rossetto che è di queste parti, è un ex ed è stato insultato dalla sua vecchia tifoseria. Le solite galanterie, invece,

per il Napoli, del tipo «Vesuvio brucia tutti».

Tra i due tempi, sicuramente meglio il secondo. Nel primo, Tagliatela non ha mai avuto paura: l'Udinese ha regolarmente mancato la porta. Bierhoff, picchiato non poco da Ayala, ha alzato la voce al 17' con un tiro da lontano e al 21', con un elegante controllo del pallone e girata a seguire, ma la mira non è stata ispirata. Poggi ha peccato di leziosità al 38', Cappioli è stato sfortunato al 43', quando una rovesciata in bello stile è stata vanificata dal testone di Bierhoff, che ha respinto involontariamente il tiro del suo compagno. Il Napoli è stato cinico: un quasi gol e un gol. L'azione del primo brivido per Turci al 7', con una volata di Protti, conclusa da un tiro maligno e imprevedibile. Al 27', il gol. Rilancio di Ayala, controllo di Protti, attimo di disattenzione di Gargo e pallone preciso per Bellucci: scatto del centravanti, Turci dribblato e pallone in rete.

Più sostanza nella ripresa, in cui l'Udinese ha cercato il pareggio con tanta buona volontà, ma ripetendo gli errori commessi nel primo tempo. Sono mancate velocità e precisione, talvolta anche la cattiveria giusta. Tagliatela è stato bravissimo al 9', quando d'istinto ha respinto un tiro scagliato da due metri da Poggi. Barchini è stato ingenuo al 18', quando ha cercato il gol da giocoliere con un pallonetto da limite dell'area. Zaccheroni ha cercato di sfruttare anche la freschezza dei panchinari, inserendo Statuto al posto di Walem e Jorgensen al posto di Cappioli. Il Napoli ha avuto il merito di non perdere mai la testa, neppure quando Turrini si è fatto espellere per somma di ammonizioni, ma proprio negli ultimi battenti di vita di partita, al 91', è arrivato il pareggio: tiro sporco di Locatelli, deviazione di Crasson, Tagliatela in ginocchio. Zaccheroni ha festeggiato, ha urlato, si è tolto un peso dallo stomaco. Con Galeone aveva sempre perso. E Galeone in settimana non era stato tenero con lui. Si è vendicato alla sua maniera. Zac in campo. L'Udinese è etera. La favola continua.

Stefano Boldrin

UDINESE-NAPOLI 1-1

UDINESE: Turci, Pierini, Calori (41' st Genaux), Gargo, Cappioli (15' st Jorgensen), Walem (15' st Statuto), Giannichedda, Barchini, Locatelli, Bierhoff, Poggi.

(32 Frezzolini, 15 Zanchi, 30 Pineda, 29 Appiah).

NAPOLI: Tagliatela, Crasson, Ayala, Goretti, Sergio, Rossitto, Asanovic (27' st Longo), Allegri (20' st Altomare), Turrini, Protti (38' st Zamboni), Bellucci.

(23 Coppola, 24 Conte, 5 Facci, 29 Bruno).

ARBITRO: Rossi di Ciampino.

RETI: nel pt 27' Bellucci; nel st 47' Locatelli.

NOTE: ANGOLI: 5-0 per l'Udinese. Recupero: 2' e 6'. Ammoniti: Crasson, Allegri, Sergio e Rossitto per gioco falloso; Goretti per gioco non regolamentare. Nel st, al 35', espulso Turrini.

UDINESE

Bierhoff non è decisivo

Turci 6: impossibile fermare Bellucci quando l'attaccante va in gol. La punta azzurra lo aggira in maniera millimetrica. Il resto, ordinaria amministrazione. Sul suo gol il Napoli ha sperato fino all'ultimo per tornare a galla.

Gargo 5,5: esitazione fatale quando è in ritardo nel movimento che dovrebbe far scattare il fuorigioco: Bellucci se ne va e segna. Nella ripresa, spinge per rimediare all'errore, ma nonostante la buona volontà combina davvero ben poco.

Calori 6: Protti ha il pepe nelle gambe, ma il capitano riesce a controllarlo. Dal 41' st Genaux sv.

Pierini 6: duello poco nobile con Turrini, ma alla resa dei conti il confronto lo vince lui.

Cappioli 5,5: molle, questo l'aggettivo che meglio definisce la prestazione dell'ex romanista.

L'unica cosa buona la rovesciata nel primo tempo. Dal 15' st Jorgensen 5,5: Zaccheroni lo chiama computer, ma per ora pare una calcolatrice meccanica: deve far maturare il suo softw...

Walem 5,5: stavolta non riesce, come in altre occasioni, a prendere per mano il centrocampo. Dal 15' st Statuto 6: gli bastamezz'ora per dimostrare a Zaccheroni che la scelta-Walem non era quella giusta.

Giannichedda 6: pochi fronzoli e tanta concretezza e uno che la pagnotta se la guadagna sempre.

Barchini 6: gioca molti palloni, ma pecca, talvolta, di narcisismo esibendosi in tocchi fin troppi preziosi. Giocatore in piena maturazione.

Poggi 5: stavolta mister piedi di zucchero se ne sta lontano dal vivo della partita.

Bierhoff 5,5: il gioco passa sempre per lui, vero centroabba dell'Udinese. Prezioso il suo lavoro, ma per una volta non riesce ad essere decisivo.

Locatelli 6: salva la favola e l'Udinese, grazie anche alla involontaria complicità di Crasson che gli fa da «spalla» nell'azione del pareggio da ultimo minuto. Ha classe, ma deve imparare ad essere più concreto.

NAPOLI

Tagliatela di nuovo «grande»

Tagliatela 6,5: una bella parata d'istinto nella ripresa, viene battuto solo nel finale su autogol. Dopo una lunga serie di brutte prestazioni, sembra di nuovo sicuro fra i pali. Nella sua annata sfortunata, lo specchio della stagione del Napoli.

Ayala 6: duro, come la maggior parte dei difensori sudamericani, ma non è cosa da poco aver domato il temutissimo Bierhoff, goledor che in questo campionato ha segnato anche contro le difese più solide.

Crasson 5,5: falso, ma lottatore. Non molla mai un pallone, cerca sempre di rendersi utile. L'autogol è involontario.

Goretti 6: nell'inedita versione da libero non commette peccati gravi. Anzi, alla fine risulta uno tra i più tonici.

Sergio 5,5: si affida al mestiere, ma non sempre l'esperienza lo aiuta.

Rossetto 6: partita giocata con il cuore a pezzi per gli insulti della sua gente, dei suoi ex tifosi. Resta in piedi, segno di carattere.

Asanovic 5,5: i piedi sono buoni, la condizione fisica un po' meno, sta lottando con il tempo per entrare in forma. Ma per ora il suo contributo alla causa è insufficiente. Galeone da lui si aspetta molto di più. Dal 27' st Longo sv.

Allegri 5: il solito lentone, che ha buona tecnica e idee valide, ma gioca a ritmi da moviola, spesso è prevedibile. Dal 20' st Altomare 6: coreo come un fornaio. Prezioso.

Turrini 5: rimedia un'espulsione sciocca, poteva evitare la seconda ammonizione. Prima, poca roba.

Protti 6: si muove lungo tutto il fronte dell'attacco, cerca spazio nella difesa avversaria e consegna il pallone del gol a Bellucci. Dal 38' st Zamboni sv.

Bellucci 6: realizza una rete importante che regala ai partenopei per quasi novanta minuti l'illusione della vittoria. In ogni caso, il suo gol vale un punto che, almeno, porta un po' di speranza nello spogliatoio partenopeo. Nella ripresa si sacrifica e fa anche il terzo.

[S.B.]

Il viola vincono 3-1 fuoricasa. I gol nella ripresa: Morfeo, pari di Hubner. Poi Batigol e Rui Costa danno i tre punti

La Fiorentina affonda il Brescia

DALL'INVIATO

BRESCIA. Che bella rivincita per Alberto Malesani. Avevano detto: in questa stagione la Fiorentina si è fatta raggiungere in sette occasioni (clamorose e dolorose le ultime due con Sampdoria e Juventus); dopo la sosta natalizia nel secondo tempo la squadra fa clamorosamente flop; cambiare l'assetto tattico dal 3-4-3 al 4-4-2 ha avuto effetti assai deleteri. Adesso in molti dovranno ricredersi. A Brescia la Fiorentina ha mostrato attributi da squadra di vertice, con una netta inversione di tendenza rispetto alle ultime uscite. Nel corso del primo tempo il Brescia poteva anche chiudere in vantaggio, poi i viola hanno colpito inesorabilmente nella ripresa. Dopo che il Brescia era riuscito a impattare il gol del vantaggio, non è arrivato il colpo del ko. Anzi. Da quel momento in poi in campo c'è stata solo una squadra che dapprima è tornata in vantaggio, poi ha messo a sicuro il risultato e alla fine poteva addirittura

ra dilagare. Ma come avvenuto dopo le goleade con Vicenza e Atalanta, viene da chiedersi se sono più i meriti della Fiorentina o i demeriti dell'avversario. In questo caso del Brescia. La verità, come sempre, sta nel mezzo. Perché dopo un primo tempo decoroso, l'unico sussulto per le rondinelle è stato il gol del pareggio. Poi è stata solo Fiorentina che ha saputo interpretare magistralmente il tema tattico della partita. Poi la prestazione di due campioni come Batistuta e Rui Costa giustifica in tutto l'1-3.

«A. A. cercasi arbitro competente» e «Né favori né pietà, soltanto regolarità», recitavano due striscioni esposti dai tifosi bresciani. Purtroppo per Ferrario e i suoi giovanotti al Brescia per ottenere la salvezza non saranno sufficienti le decisioni arbitrali. Perché quando Antonio Filippini e Neri falliscono occasionalmente così limpide è difficile poi cercare scusanti. Erano passati appena sette minuti infatti che il Brescia aveva già avuto due nitide pal-

BRESCIA-FIORENTINA 1-3

FIORENTINA: Cervone, Savino, Adani, Bia, Kozminski (36' st Barollo), E. Filippini, Banin (23' st Pirlo), Diana, Neri (36' st Bonazzoli), Hubner.

(1 Zunico, 4 De Paola, 29 Cniti, 31 Corrado).

FIORENTINA: Toldo, Tarozzi, Firicano, Falcone, Serena, Cois, Rui Costa (46' st Bigica), Schwarz, Morfeo (33' st Mirri), Batistuta, Oliveira.

(22 Fiori, 11 Bettarini, 24 Amoroso, 17 Kanchelskis, 23 Robbati).

ARBITRO: Bazzoli di Merano.

RETI: nel st 3' Morfeo, 8' Hubner (rigore), 16' Batistuta, 35' Rui Costa.

NOTE: ANGOLI: 2-2. Recupero: 2' e 5'. giornata fredda, terreno in ottime condizioni. Spettatori: 15 mila. Ammoniti: Serena e Tarozzi per gioco falso.

le-gol. Clamorosa la seconda con Toldo costretto in un mezzo miracolo per un avventato retropassaggio di Tarozzi, ma il tiro a botta sicura di Neri si è stampato sull'incrocio. Due campanelli d'allarme per la difesa viola che doveva ancora rinunciare alla sicurezza di Padalino (squalifi-

cato). E Toldo è stato bravo anche in un altro paio di occasioni: quando è uscito fuori area coi piedi per fermare Hubner e quando ha neutralizzato un colpo di testa di Antonio Filippini. Nei primi quarantacinque minuti gli unici sussulti viola vengono da Oliveira, ma in entrambe le occa-

Franco Dardanelli



Bellucci autore del gol del Napoli

F. Debernardi/Ap

Un Neri davvero al minimo

Cervone 6: evita un passivo più pesante.
Savino 5: un errore ingenuo che è costato caro.
Adani 5,5: non impeccabile in più occasioni.
Bia 6: fa onestamente il suo dovere.
Kozminski 6: si difende senza eccessivi patemi (dall'81' Barollo sv).
E. Filippini 6: soffre un po' ma non merita.
A. Filippini 6: idem, come il gemello.
Diana 5,5: non riesce a combinare granché.
Banin 6: finché sta in campo è positivo (dal 67' Pirlo 6: dà un po' di vitalità alla manovra).
Neri 4,5: inguardabile. Fallisce un gol fatto (dall'81' Bonazzoli sv).
Hubner 6: ce l'ha messa tutta.

[F.D.]

Nel coro stona solo Tarozzi

Toldo 6,5: continua a mandare messaggi a Maldini
Tarozzi 5,5: ci mette del suo in negativo in più occasioni.
Firicano 6: se la cava egregiamente in ogni frangente.
Falcone 6: mai in affanno.
Serena 6: in ombra nel primo tempo, nella ripresa cresce.
Cois 6,5: sostanza, gambe e polmoni.
Rui Costa 6,5: intermittente, ma segna un gran gol (dal 91' Bigica sv).
Schwarz 6,5: una diga a centrocampo.
Oliveira 6: non ha demeritato, ma poteva anche far gol.
Batistuta 6,5: un gol di quelli che solo lui sa fare.
Morfeo 6,5: una buona prova premiata con un bel gol (dal 78' Mirri sv).

[F.D.]

Lunedì 12 gennaio 1998

14 l'Unità2

LO SPORT



Torneo dilettanti Arresto cardiaco Giovane salvato

Un calciatore piemontese di 17 anni, Maurizio N., ha rischiato di morire per arresto cardiaco dopo uno scontro di gioco durante la partita del campionato nazionale dilettanti Selargius-Sparta Novara. L'incidente è avvenuto al 32' di gioco quando il giovane giocatore novarese, saltando per colpire un pallone, ha urtato violentemente contro la testa di un avversario, finendo a terra svenuto. Il medico sociale

del Selargius è subito intervenuto e, quando si è reso conto della gravità della situazione, ha praticato al giocatore un massaggio cardiaco e la respirazione bocca a bocca. Maurizio N. è stato trasportato all'ospedale "San Michele" di Cagliari con un'ambulanza dei Vigili del Fuoco (non ce n'era una sul campo), giunta sul campo di gioco dopo 10 minuti di attesa. Il giocatore è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia dove sarà trattenuto per alcuni giorni in osservazione. La partita, dopo 15 minuti di interruzione, è ripresa e si è conclusa 2-1.

In promozione salta diretta-tv per sabotaggio

Per un sabotaggio la partita valida per il campionato di promozione tra l'Angri (SA) e la Pro Ebolitana, terminata con la vittoria degli ospiti per 2-0, non è stata trasmessa da Telelibera Battipaglia come aveva deciso il prefetto di Salerno. Poiché l'incontro era stato considerato ad alto rischio per l'accesa rivalità da cui sono divise le due tifoserie, il Prefetto aveva autorizzato la diretta televisiva

della partita, solo per la zona di Eboli. In nottata, però, sconosciuti hanno tranciato i cavi televisivi. Riparati in mattinata dai tecnici, verso mezzogiorno i sabotatori si sono rifatti vivi ripetendo l'atto vandalico. Ripristinato il servizio, i teppisti hanno tagliato per ben due volte i fili della corrente elettrica allo scopo di impedire l'effettuazione della ripresa televisiva. Così a Eboli, dove erano stati allestiti due maxischermi circa un migliaio di tifosi hanno potuto seguire l'incontro solo attraverso la radiocronaca.

Rivelazioni inglesi «La Thatcher odia il calcio e i tifosi»

Margaret Thatcher disprezza il calcio con tutte le sue forze e quando era a capo del governo britannico non nascondeva il suo stupore per il fatto che alcuni suoi ministri frequentassero gli stadi «settimana dopo settimana». Il disgusto della «lady di ferro» è stato rivelato da un vip conservatore, l'ex Cancelliere dello Scacchiere Kenneth Clarke, in un'intervista radiofonica alla BBC. Clarke è un

grande tifoso di football (la sua squadra è il Nottingham Forest) e ha raccontato che la Thatcher prese a disprezzare il calcio dopo aver assistito in veste di primo ministro ad una partita in Scozia: «Non so se fossero le canzoni cantate dalla folla o altro ma quella partita ebbe un grosso impatto su di lei». Stando a quanto ha riferito Clarke la «lady di ferro» non riusciva proprio a capire perché alcuni suoi ministri andassero regolarmente allo stadio. Per lei i problemi del calcio collimavano e si esaurivano con quelli del teppismo.

Continua la serie positiva dei granata di Reja, tornati prepotentemente in piena zona promozione

Il Torino a ruota libera liquida la pratica Chievo

Monza, tre punti d'oro

Due sole vittorie in trasferta ma dal peso specifico enorme nella diciottesima giornata del campionato di serie B. Il Torino, a Verona contro il Chievo, e il Monza, ad Ancona, realizzano un'impresa che vale doppio. La squadra granata si lascia dietro di tre punti la quinta in classifica (il Verona, alla 6ª sconfitta) e addirittura guadagna due punti sul Cagliari che ha pareggiato sul campo del Venezia in rimonta (2-2 da 0-2). Una rete di Roberts all'83' ha permesso al Monza un buon salto in avanti in classifica. La squadra di Bolchi, al primo successo in trasferta, ha scavalcato l'Ancona e si è portata al sest'ultimo posto in compagnia del Ravenna (3-1 al Foggia che era andato in vantaggio con il solito De Michele). La sfida «totogolo» tra Castel di Sangro e Genoa condanna entrambi le formazioni ad un'altra settimana di sofferenze. Incredibile il recupero degli abruzzesi, passati dall'1-3 al 3-3 nel giro di 10 minuti. Di Baglieri a tre minuti dalla fine il gol del definitivo pareggio. Cresce la Lucchese di De Canio. Decisa la rete di Stellone (al primo gol in serie B dopo una stagione da protagonista lo scorso anno nella Lodigiani). Nulla di fatto (0-0) nel derby veneto tra Padova e Treviso. Caruso firma l'1-0 della Reggina sull'Andria.

VERONA. Un gol per tempo, e il Torino liquida il Chievo soffrendo meno di quello che si aspettasse alla vigilia. La squadra veneta allenata da Baldini, infatti, non vince in casa dallo scorso settembre, e ha un disperato bisogno di punti per non scivolare troppo giù in classifica. Le intenzioni però non bastano per vincere una partita se non sono accompagnate da fatti concreti. E qui sta il problema del Chievo, che contro il Torino non è mai stato pericoloso, patendo spesso la manovra granata e riuscendo solo nella fase centrale della ripresa a dare un minimo di continuità, proiettato com'era alla ricerca del pareggio, al suo gioco offensivo.

Non è un caso, insomma, se nei primi 45 minuti dell'incontro il Chievo non riesce a produrre un vero e proprio tiro verso la porta granata. Il Torino, per contro, esulta di proprio e per conto terzi. Con la vittoria ottenuta al «Bentegodi», aggancia il solitario la quarta posizione in classifica, cioè la zona promozione. È un successo prezioso, visto che tra Venezia e Cagliari è finita in parità e il Verona torna sconfitto dalla trasferta di Lucca. Sono tre punti preziosi anche per come sono maturati: con determinazione, volontà, e la tranquillità che da la consapevolezza di essere l'avversaria più forte. Tra Chievo e Torino, infatti, al di là degli episodi che pure hanno determinato la partita, ha vinto la squadra che l'ha meritato davvero. Ma cosa ha di così speciale il Torino di Edo Reja? È lui stesso a spiegarlo, serafico: «Buon senso, razionalità, equilibrio». Le parole magiche, che se non si spezza l'incantesimo porteranno il Torino dove è atteso da tempo, in serie A. «Personalmente sono sereno - commenta l'allenatore granata - e alla fine il risultato lo abbiamo legittimato anche all'inizio, e per una decina di minuti nella ripresa, il Chievo ci ha fatto soffrire un po'».

È stata comunque una partita che le squadre hanno giocato con intensità. Le prime battute di gio-

co sono infatti del Chievo, che per un soffio manca persino la rete del vantaggio. È il 15', Zauri dal sinistro della porta difesa da Pastine, mette una bella palla al centro che Cerbone in scivolata e sottoporta non riesce a deviare. Scampato il pericolo, il Torino si riorganizza e prende a macinare gioco, costruisce, inizia a premere. Ferrante, in un paio di occasioni, si rende anche davvero pericoloso. Ma la palla non entra, sino al primo minuto di recupero, quando ormai il Chievo pensava di essere ormai nello spogliatoio, al sicuro. Ecco l'azione: Sommesse corre per metà campo palla al piede, nessun avversario prova a contrastarlo, lui ne approfitta e fa partire un traversono insidioso in velocità spiazza la difesa e che Foglia, che aveva sempre seguito la manovra del compagno, in spaccata di sinistro intercetta e mette dentro.

Nella ripresa il Chievo cerca il pareggio. C'è buona volontà. Ma non basta. E la difesa granata non corre mai veri pericoli. Il Torino si sente addosso il fiato dei padroni di casa, ma ha la copertura giusta per evitare di bescarsi qualcosa, un goal ad esempio. Al 74', l'episodio che potrebbe chiudere l'incontro. Borghetto, in un'azione di rimessa del Torino, atterra in area Brambilla. È rigore, che Ferrante però si fa parare. Il Chievo è pronto all'arrembaggio finale, ma due minuti dopo l'attaccante granata si fa perdonare il precedente errore dal dischetto segnando un grande gol. Foglio, il migliore del Torino, crosca al centro dell'area, Ferrante stoppa di petto e con una mezza girata insacca. «Il Torino», spiega Baldini, allenatore del Chievo, «si è dimostrato una squadra più matura di noi, ora dobbiamo riflettere, rimanere tranquilli e lavorare sodo in vista delle prossime partite. Questa sconfitta non è un passo indietro, ma mi preoccupa il fatto di non avere la capacità di sfruttare al meglio le occasioni che creiamo nel corso della partita».

Giulio di Palma

CHIEVO VERONA-TORINO 0-2

CHIEVO VERONA: Borghetto, D'Anna, D'Angelo, Chiecchi, Zauri, Cinetti (5' st Marazzina), Melosi, Guerra (14' st Lanna), Zanchetta (21' st Rinino), Cerbone, Melis. (12 Gianello, 15 Lombardini, 24 Cossato, 30 Scardonì).

TORINO: Pastine, M. Bonomi, Fattori, Maltagliati, Tricarico, Nunziata, Brambilla (45' st Ficcadenti), Pusceddu, Sommesse (1' st Asta), Ferrante, Foglia (35' st Carparelli). (12 Biato, 6 Cravero, 32 Sandor, 33 Citterio).

ARBITRO: Nucini di Bergamo.

RETI: nel pt 46' Foglia; nel st 31' Ferrante.

NOTE: Angoli: 8-3 per il Chievo. Recupero: 2' e 3'. Giornata fredda e terreno in buone condizioni. Spettatori: 4.420 per un incasso di oltre 60 milioni di lire. Ammoniti: Borghetto, D'Anna, Cinetti, Nunziata, Brambilla e Guerra.



Il torinista Brambilla

Il ritorno di Perotti non porta la vittoria

Cambiano i tecnici ma non il Perugia Contro il Pescara soltanto un pareggio

PERUGIA-PESCARA 1-1

PERUGIA: Pagotto, Tangorra, Matrecoano Materazzi, Colonnello (33' st Guastalvino), Traversa, Bernardini, Grossi, Melli, Tovalieri (25' st Rutzittu), Rapajc (41' st Guidoni). (12 Docabo, 2 Russo, 20 Lombardo, 33 Manicone).

PESCARA: Bordonì, Francesconi (10' st Di Giannatale), Mezzanotti, Di Toro (25' st Moretti), Cannarsa, Zanutta, Palladini, Gelsi, Pisano (48' st Di Gia'), Lamacchi, Cammarata. (12 Cecere, 6 Ruznic, 26 Bernardini E, 31 Esposito).

ARBITRO: Cardella di Torre del Greco.

RETI: 10' st Bernardini su rigore e 46' st Pisano su rigore.

NOTE: Angoli: 8-5 per il Perugia. Recupero: 2' e 4'. Espulsi: Cammarata al 44' pt e Traversa al 17'.

PERUGIA. Cambiano gli allenatori, arrivano e partono i giocatori: il Perugia, però, rimane sempre lo stesso. Una squadra piuttosto bruttina, cioè, ancora incapace di imporre il proprio gioco anche al cospetto di avversari non irresistibili. Con il Pescara finisce 1-1 al termine di un incontro grigio, in tono perfetto con la giornata di ieri. Il «Renato Curi» si presenta infatti agli spettatori immerso nella nebbia. Una coltre che avvolge tutta la città, ma che, quasi miracolosamente, risparmia il terreno di gioco. Una «fortuna» della quale comunque molti degli 8.500 spettatori sugli spalti avrebbero volentieri fatto a meno.

Sulla panchina degli umbri torna Attilio Perotti, il tecnico che Luciano Gaucci aveva voluto all'inizio della stagione. Il sostituto-sostituto di Albertino Bigon trova una squadra diversa da quella costruita durante l'estate. Ci sono tanti nomi nuovi, gente dai piedi buoni ed in grado di far fare alla squadra il salto di qualità. Gente del calibro di Sandro Tovalieri ed Alessandro Melli. Perotti decide di affidarsi proprio a loro per cercare di ricominciare la rincorsa verso la promozione. Così in campo si vede l'annunciato tridente con i due attaccanti affiancati da Milan Rapajc. A centrocampo, invece, l'allenatore decide di rinunciare a

schierare fin dall'inizio il nuovo acquisto Rutzittu. C'è invece l'altro «nuovo», Grossi che si va a schierare a sinistra con Bernardini in mezzo e, sorpresa, Traversa a destra.

Più guardingo il Pescara che si schiera invece con un classico 4-4-2 che quasi mai impensierisce gli umbri. In avanti rimangono solo Pisano e Cammarata, quasi mai pericolosi. Anche perché l'ex Gelsi inventa molto poco. I primi 45' vedono così le due squadre confrontarsi soprattutto a centrocampo senza però farsi male. L'occasione per sbloccare il risultato capita, verso la mezz'ora, a Tovalieri che sbaglia il tocco su un tiro sbagliato di Bernardini. Poco dopo è ancora l'ex sampdoriano a bucare la deviazione su cross di Rapajc, facendo sfumare anche questa deviazione. La ripresa si apre con un gol annullato a Tovalieri, forse per un fallo di Melli durante una mischia. Poi i due rigori. Prima quello del Perugia con Cannarsa che prende per la maglia Melli in aerea; Bernardini trasforma dal dischetto. Nel finale, immane, arriva l'errore della difesa perugini: liscio di Guastalvino e Palladini si infila in aerea con Pagotto costretto ad atterrarlo. Rigore trasformato da Pisano e giusto 1-1.

C.S.

VIAGGIO NELL'INDIA DEL SUD

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma l'8 marzo e il 12 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 17 giorni (15 notti). Quote di partecipazione: marzo L. 4.550.000; aprile L. 5.240.000. Supplemento su richiesta per partenza da altre città italiane. L'itinerario: Italia/Bombay-Goa-Badami (Hampi)-Hospet-Hassan (Belur-Halebid)-Mysore-Bangalore-Madras (Kanchipuram-Mahabalipuram)-Madurai-Periyar (Kottayam-Alleppey)-Cochin-Bombay/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in aereo e con pullman privati con aria condizionata, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle, la sistemazione in *guest house* statale a Hospet, la mezza pensione, tutte le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali indiane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FIANMINGHI

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 3 giorni (2 notti). Quote di partecipazione: da lire 625.000. Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000. Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000. Tasse aeroportuali lire 44.000. Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%. Diritti iscrizione lire 44.000. La quota comprende: Volo di linea a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.



MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

*l'agenzia di viaggi
del quotidiano*

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

PECHINO

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 febbraio, il 4 e il 25 marzo. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (6 notti). Quota di partecipazione: lire 1.450.000. Visto consolare: lire 40.000. Suppl. per la partenza del 25 Marzo lire 100.000.

L'itinerario:
Italia/ Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, la sistemazione in camere doppie all'hotel New Otani di Pechino (5 stelle), la prima colazione continentale, un giorno la mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale e della guida nazionale cinese di lingua italiana.

BERLINO LISIA DRESDA PRAGA

I grandi musei dell'Est europeo e la divina musica di Bach

(MINIMO 25 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano l'8 aprile. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione: lire 2.270.000. Supplemento partenza da Roma lire 100.000. L'itinerario: Italia (Zurigo)/Berlino (Potsdam)-Dresda-Lipsia-Praga (Zurigo)/Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privato, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la prima colazione e tre giorni in mezza pensione, tutti gli ingressi ai musei e alle pinacoteche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali tedesche e praguesi di lingua italiana e un accompagnatore dall'Italia.

Il Personaggio**Il paladino
dei consumatori Usa
contro Bill Gates**

RICCARDO STAGLIANÒ

NELL'autunno del '51 i sentieri del campus di Princeton erano tappezzati di foglie morte. Ma accanto a quelle vestigia vegetali rosse, gialle e di tutte le gradazioni della Terra di Siena, morbidi pacchetti di piume destarono la spaventata sorpresa degli universitari di passaggio: erano uccelli, misteriosamente stecchiti, ai piedi di molti alberi. La matricola Ralph Nader spiegò, pochi giorni dopo, le ragioni della moria sulle colonne del «Daily Princetonian»: «Forse che la popolazione non dovrebbe sapere che il Ddt, così letale per gli uccelli, è nocivo anche per gli esseri umani?». Era l'inizio della carriera di un rompicatole professionale, che, diciassettenne, denunciava gli effetti collaterali del popolare e velenoso spray e che oggi, a 63 anni ben portati, mette in guardia contro i rischi di soffocamento di vari settori del mercato connessi allo strapotere della Microsoft di Bill Gates.

Le radici dell'attivismo del giovane Nader sono saldamente piantate nella storia della sua famiglia. Papà e mamma erano fuggiti dal Libano oppresso dai turchi nel '12, senza una lira, e l'avevano messo al mondo a Winstead, nel Connecticut, dopo altri tre figli. La sorella Laura, oggi professoressa a Berkeley, ricorda il primo comandamento domestico: «Se c'è qualcosa di stor-



to non basta lamentarsi, bisogna cercare di rimediare». Ed è così che Ralph, a 11 anni, preferiva a Topolino il soporifero Congressional Record, bollettino di notizie parlamentari, e già rifletteva circa l'assetto democratico del paese: «Papà, abbiamo bisogno di un terzo partito politico».

Dopo Princeton, conclusa con lode nel 1959, lo studente brillante si diploma alla Harvard Law School e inizia la pratica legale nella capitale. Ma non ha in mente recuperi crediti o beghe condominiali: in un articolo su «The Nation» affronta il problema sino allora tacito della sicurezza sulle automobili. Causa impopolare negli anni in cui il presidente della più importante industria nazionale dichiarava che «quello che è un bene per la General Motor è un bene anche per l'America». Ma l'«anti-patriottico» Nader, a forza di documentare i rischi collegati a una cattiva progettazione delle vetture e a una reticente legislazione in materia, nel '66 fa approvare dal Congresso i Vehicle Safety and Highway Safety Acts. A nulla era servito il sordido tentativo della GM di neutralizzare il detective Vincent Gillen per scavare nel suo passato in cerca di un passo falso, di qualche improprietà finanziaria o sessuale, sulle quali crocifiggerlo. Anzi, il Davide-Nader porta in tribunale il Goliath-GM per violazione della privacy e ottiene una condanna esemplare. Con i soldi del risarcimento e la fama legata alle circostanze che l'avevano originato, Nader cerca di tener fede alla sua idea per cui «la funzione della leadership è di produrre altri leader» e fonda a Washington - è il 1968 - il Center for the Study of Responsive Law, os-

servatorio non-profit sulle violazioni dei diritti dei consumatori e per la tutela dell'ambiente.

Da questo primo centro germineranno poi, oltre a intere generazioni di quelli che il Washington Post chiamò subito «Nader Raider» (giovani professionisti ideologici impegnati sulle tematiche sociali), una cinquantina di organizzazioni parallele sparse in tutto il paese intervenute poi sulle vicende più disparate.

Il primo grosso caso di cui il Centro si occupa riguarda la scoperta che i neri sottoposti a raggi X per esami medici ricevevano una quantità maggiore di radiazioni rispetto ai bianchi. Stando al libro di istruzioni diffuso dalla General Electric, principale produttore di macchine radiologiche, la differenziazione sarebbe stata consigliata dal fatto che gli afro-americani hanno una pelle più coriacea e delle ossa più dure. L'idea, che muove da premesse razzistiche, è manifestamente infondata e la compagnia è costretta a larghi risarcimenti e scuse pubbliche. Nader e soci sono ormai diventati l'incubo di ogni consiglio di amministrazione importante.

Nel '69 Nader lavora a fianco di Jock Yablonski nel guidare la rivolta dei minatori di carbone contro la furfantescia gestione del loro sindacato da parte di Tony Boyle. Gli uomini di Boyle fanno fuori lo sfidante con tutta la sua fam-

miglia ma Nader riesce a far passare il Coal Mine Health and Safety Act. Nel '79 si impegna in una lotta per ottenere condizioni di lavoro più umane per i camionisti e cerca di convogliare le sue molteplici iniziative sotto l'ombrello del Green Party, il terzo partito della sua ossessione pre-adolescenziale. Ed è sotto questa bandiera che nel '92 annuncia a sorpresa la sua candidatura indipendente alla Presidenza degli Stati Uniti. Sa benissimo che non può farcela ma è un'occasione pubblica per riproporre le sue tesi più care: la necessità di superamento del bipartitismo e del sistema di finanziamento dei partiti che li asservisce completamente ai voleri delle solite multinazionali. La libera concorrenza invece, nei mercati dei prodotti come in quelli delle idee, è la salvaguardia più importante. Per questo ha convocato a Washington, il novembre scorso, una conferenza dal titolo «Valutare Microsoft e la sua strategia globale». «Questa volta non è come quando John D. Rockefeller cercava di dominare l'industria del petrolio. Questa è una compagnia che sta cercando di diventare il riscossore del pedaggio a ogni casello dell'autostrada dell'informazione» ha dichiarato alla stampa. Nell'invitare personalmente Bill Gates ha esordito con una sapiente captatio benevolentiae: «La tipica mente di un manager, ricevendo una lettera come questa, sarebbe incline al pregiudizio e al rifiuto, ma come sommo architetto e filosofo delle autostrade dell'informazione...». Il Drago di Redmond ha trovato - almeno di fronte alla pubblica opinione - il San Giorgio più temibile della sua carriera.

Il Reportage**Slot-machine
contro roulette
Le sale delle illusioni
cambiano faccia**

DALL'INVIATO

MARCO FERRARI

SANREMO. Addio tappeto verde, vellutato prato di speranze e angosce. La roulette non è più di moda con i misteri dei numeri e delle combinazioni, con la contrapposizione del nero e del rosso, del pari e del dispari, con le ansie dell'attesa e i sospiri dei risultati che conducono in cielo o nella polvere. Il sogno americano fatto di spiccioli e desideri sta invadendo la vecchia Europa anche nelle case da gioco: via i compassati croupier, addio a portieri in livrea e a provetti barman con lo shaker d'argento sbandierato ai quattro venti. Il pubblico sembra stufo di tanto cerimoniale e premia le slot machine. «C'è da inorridire a vedere la gente che entra al Casinò» dice il signor Trionfo, torinese con antica vocazione da riviera. Ecco il nuovo tempio delle aspettative meccaniche. Siamo al piano interrato del Casinò di Sanremo. Pensate, un tempo questo era il vecchio giardino d'inverno, odori di Liguria e profusione di sapori solari, musiche melodiche e sguardi teneri, ora è il nuovo impero delle macchinette elettroniche, tutto suoni e campanelli, trilli e

segnali luminosi, sbattere di monete e gettoni, voci metalliche e computerizzate che ispirano contatti siderali e che sprizzano giudizi definitivi ed inappellabili. Grazie all'ingresso gratuito vi circolano un po' tutti, ragazzi scamiciati e ragazze di provincia, operai in trasferta con la tredicesima in contanti e extracomunitari con lavoro fisso, suocere rabbionite e vecchie signore attestate che sono giunte qui in treno o corriera per tentare l'avventura della

vita. Loro, le vecchiette temibili, le chiamano le «pendolari della fortuna». Alla signora Rosa di Cairo Montenotte, provincia di Savona, il titolo non dispiace: «Vuole sapere la verità? Secondo me siamo tutte vedove». E la signora Matilde di Chivasso conferma: «Che vuole, bisogna pure consolarsi». Più perfida la toscana Rachele: «Dopo aver servito tutta la vita mio marito me lo vuole concedere un giorno di gloria? A cosa serve se non la reversibilità della pensione? A rendere contento almeno uno dei due tribolati costretti a campare insieme tanto tempo». E gli gettoni nella macchina della felicità inseguendo tre mele o tre pere.

Il signor A. - che ci tiene tanto all'anonimato - geometra pistoiese in vacanza segreta ha preso il vizio del gioco quasi per caso durante un soggiorno negli States. Sentite: «Era uno dei soliti viaggi organizzati mordi e fuggi, due giorni a New York, un giorno a Los Angeles e un giorno a Las Vegas. Proprio a Las Vegas, prima di lasciare l'albergo, ha introdotto una moneta in una slot ed ho fatto suonare le sirene. Ho vinto l'equivalente di centotrenta milioni e li ho lasciati in una banca americana. Da allora cerco fortuna in Italia, ma quel colpo non credo che si ripeterà». Che il popolo delle slot sia in espansione lo testimonia il progetto dei Casinò liguri di allargare le sale delle macchinette elettroniche che andranno a conquistare il piano terra del bell'edificio di Corso Matteotti a scapito del ristorante che sarà trasferito nel Roof Garden, in via di raddoppio di superficie, e che funzionerà a tempo pieno. Dunque slot a perdifiato in quello che è stato il trionfo

Le macchine sputasoldi rappresentano il 70-80% degli introiti Via dal tappeto verde Abbigliamento informale Nei casinò italiani il modello americano ha vinto sull'eleganza francese

**L'azzardo
elettronico**

delle roulette. E loro, come stanno, dove stanno? Al primo piano, solidamente ancorate al silenzio delle sale imbottite di tendaggi. Qui, dissacrante esempio di anticlassicità ludica, tra i tavoli verdi della nuova sala «Luigi de Santis» si è consumata la cena di Capodanno tra fiches e caviale. E sempre in questa sala si annuncia la rivoluzione del secolo: la contaminazione tra i due generi, quello in ascesa made in Usa e quello in declino made in France. La mitica super slot che raffigura il gran premio di Ascot verrà presto collocata tra i tavoli delle roulette e dello chemin de fer, quindi avanzerà di grado, visto che c'era gente che si affittava il posto e altri che lo cedevano in prestito. La cravatta qui è solo un ricordo, lo stile di gioco una memoria perduta, il giocatore d'azzardo un prototipo cinematografico. Ogni tanto, a sconvolgere le acque piatte, arriva però il matematico ingegnoso o l'informatico che ha scovato il sistema per sbancare il tavolo. Almeno in queste sale la tradizione del «rien ne va plus» è salva. Ma non sono rose e fiches quelle che brillano. I conti del Casinò, come li si girino, parlano di una straripante vitalità delle slot e di una sempre più deludente tenuta dei tavoli da gioco, dunque di una vittoria netta anche in questo campo degli americani sul francese. «Quello che preoccupa di più è lo scadimento della clientela» sostengono i croupier sul piede di guerra sindacale. Eccoli, allora, gli ultimi aficionados della roulette: industriali bergamaschi e pretesi, signore bene di Alessandria e Pavia, genovesi allo sbaraglio e tanti, tanti meridionali con in testa ingioiellate signore si-

ciliane, pugliesi e campane. La politica delle porte aperte sembra non aver mutato di molto il destino dei tavoli verdi. La direzione, infatti, ha deciso di abbassare il prezzo d'ingresso da 15.000 lire a 5.000 lire dal lunedì al giovedì. Soltanto che in quei giorni entrano quasi tutti clienti fissi o persone munite di biglietti gratuiti o tessere omaggio. «Ma poi - dicono i croupier - cosa serve abbassare il prezzo d'ingresso? Se un cliente è ricco se ne infischia di pagare 10 mila lire in meno».

Il tentativo, nemmeno tanto mascherato, è quello di dirottare una parte di massaie, pensionati e ragazzi che frequentano le slot ai piani nobili del palazzo. Tentativo che pare naufragare nella facilità del gioco e nella pochezza d'investimento della macchinette dove con sole 250 lire a botta almeno chiudi gli occhi e spera nel verso giusto del destino. Così i tavoli verdi restano regno privilegiato di arricchiti dell'ultima ora, commercianti in cerca di gloria e piccoli imprenditori. Sono loro ad aver scalzato negli ultimi anni i capitani d'industria che infiammavano il verde dei tavoli a suon di biglietti da diecimila, a loro volta sostituiti dalle grandi famiglie, dei nobili e degli aristocratici, dei romantici viaggiatori e delle splendide canaglie che avevano il privilegio del gioco per denaro. Insomma, il Casinò come metafora della vita italiana del secolo.

Ma dove sono finite queste categorie cosiddette vip? A Montecarlo e Cannes, nelle isole tropicali e nelle località di montagna al riparo di paparazzi e chiacchieroni di paese. Ma soprattutto preoccupati di non mischiarsi alla folla stra-



Parigi-Dakar Oggi si riparte verso Timbuctù

Dopo l'annullamento della decima tappa della Parigi-Dakar, quella di 918 chilometri nel Mali fra Taoudeni e Gao, oggi si riparte. E la carovana di auto, moto e camion si dirigerà verso Timbuctù. Quattrocentoventi chilometri (411 in speciale). Meoni è secondo nelle moto dopo il ritiro dello spagnolo Roma.



Europei su ghiaccio Velocità, la Belci vince l'argento

Medaglia d'argento per Elena Belci agli Europei di velocità. Nei 5000 metri la torinese è stata battuta soltanto dalla tedesca Claudia Pechstein. Al terzo posto sul podio si è piazzata l'olandese Tonny de Jong, battuta in volata dalla Belci. L'azzurra, quarta per pochi centesimi nei 5000 olimpici di Lillehammer '94, ha così conquistato la prima medaglia italiana in una manifestazione internazionale.

Jerry Lampen/Reuters

Pattinaggio A Milano le grandi «star» del ghiaccio

Milano è pronta per i campionati europei di pattinaggio sul ghiaccio al via domani, sport che in Italia ha pochi atleti ad alto livello e invece popolarissimo nei Paesi nordici, in Giappone e in nord America. Alla manifestazione vi prendono parte quasi tutte le star delle quattro specialità: singolo uomini (30 pattinatori) e donne (30) e coppie artistico (15) e danza (23), in tutto 136 atleti.

Da Rosolino a Della Valle le promesse di domani

Domani potrebbe essere il giorno del Rosolino bis, dell'azzurro che cercherà di aprire all'Italia la strada del podio sui 200 stile libero. Martedì infatti oltre alla sua frazione di 200 metri potrebbe aggiungere quella dei tre compagni di staffetta. A dargli il cambio, l'attentissimo Emiliano Brembilla, campione d'Europa dei 400 e 1.500 sl, per la cui salute si è temuto sino a qualche giorno fa ma che ora invece sta «benissimo», assicura il tecnico delle nazionali Alberto Castagnetti. Oltre a loro la staffetta azzurra più ambiziosa conterà su Simone Cercato e Moreno Gallina. Nel caso in cui invece Massimiliano Rosolino, guidato dall'ex campione del fondo, Riccardo Siniscalco, decidesse di «saltare» le batterie subentrerebbe al suo posto Alessandro Bacchi. Una scelta che potrebbe essere dettata dalla necessità di risparmiare energie tenendo conto del fatto che il super impegnato napoletano ha in programma quasi una gara al giorno. La corsa per la finale non è tuttavia libera da pericoli, tanti sono gli aspiranti: oltre ai «soliti» Stati Uniti e Russia, ci sono Australia, Svezia, Germania a rendere impervia la via della gloria. Castagnetti e Siniscalco non fanno previsioni trionfali, ma sono sicuri di sé e soprattutto della coppia d'oro europea «Brembo-Rosolino». Subito prima della staffetta, nel giorno dei 200 si donne e dei 400 misti il cui ultimo protagonista azzurro, Luca Sacchi, si è da poco ritirato lasciando il vuoto dietro di sé, un'altra gara potrebbe portare in finale una presenza azzurra. Emanuela Della Valle infatti, 35 anni in questi giorni, potrebbe nuotare fino al risultato. Di podio non parla, anzi, lei con troppa modestia, si accontenta di «partecipare» e di dire «magari finissi il mio terzo mondiale tra le prime dieci o dodici del mondo». Ma di certo la Della Valle è un'atleta che appartiene ad un nuoto che non si ferma di fronte alla fatica fisica, allo stress delle piscine, alle tensioni dei grandi appuntamenti. La sua gara sono i 100 rana, quella che sempre a Perth, ma sette anni fa, l'ha vista perdere il podio di un soffio e, quel che le fece più male, l'ha vista squalificata nella staffetta mista «per partenza anticipata». «È la cosa che mi dispiace di più di tutta la carriera», ricorda, «perché non riguardava soltanto me ma tutta la staffetta, e io alla squadra ci tengo più che al risultato personale. Per questo sono ancora qui, nuoto tra tutte queste facce nuove, e non è detto che non possa continuare a farlo. Dipende anche da come andranno questi cento metri».

MONDIALI NUOTO. La squadra italiana vince la classifica a squadre della 25 chilometri davanti all'Australia

Gli azzurri trovano l'oro nel gran fondo del mare



Gargaro e Pescatori al termine della gara

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). È il gran fondo a riportare a galla gli azzurri in maniera sperata dopo le frenate della pallanuoto impanatati in un mare torbido di polemiche. Quello dei 25 km, la maratona delle bracciate, è invece un mare grande e blu, sponda di un oceano trasparente e a tratti caldo, buono per quelle cinque e più ore a testa sott'acqua che aspettano 43 volenterosi, donne e uomini, che si danno appuntamento di buon mattino al Sorrento Quay. Qui, il primo giorno dei mondiali, gli azzurri hanno vinto le prime medaglie di bronzo. Qui, al termine dell'interminabile, e con qualche rimpianto per aver mancato le posizioni individuali, la squadra azzurra trova l'oro, sale sullo scoglio più alto con tutti e quattro i suoi campioni.

Valeria Casprini e Gaia Naldini, Claudio Gargaro e Fabrizio Pescatori: sono, anzi è la squadra più forte. Insieme, in mare aperto, destreggiandosi tra meduse e sbalzi di temperatura, ritardi e tentazioni d'evasione, hanno sopportato e superato una vera galera di fatica, i lavori forzati della lunga distanza. Subito dopo le quattro sgomitare iniziali, preceduti di qualche metro da un barchino con l'allenatore che indica la via e porge, alla bisogna, un po' di tiepido e molto zuccherato tè, i quattro si perdono nella distesa d'acqua, puntano una direzione e via cercando di non pensare, pensando di pensare ad altro. Soli ma primi, nel caso di Gargano e Casprini, per alcuni lusinghissimi tratti. Soli e un po' perduti, con i dubbi della posizione che aumentano mano a mano che i minuti, lentissimi, avanzano e la cognizione del tempo e delle distanze spariscono. E a percorrere un lungo bastone, avanti e indietro. Arrivi alla boa, e sei a metà gara. Alzi la testa e non sai più quanto manca. Gargano perde il conto, non vede nessun avversario, sente soltanto i «peschi gelatinosi», le meduse che nei tratti più caldi gli sono addosso, sotto le braccia, lungo le gambe.

Chaillou, una medaglia «costruita» in Italia

Anche in Argentina il gran fondo parla italiano: lo fa per bocca di Gabriel Chaillou, terzo nei venticinque chilometri, uomo nato agonisticamente nei grandi fiumi e rii del Sudamerica, amorosamente sposato in Italia, a Torino, con Karina Vanni, atleta della nazionale di nuoto impegnata in questi stessi mondiali, ma in piscina, nella staffetta 4x100. Vive a Torino, Gabriel, ha trent'anni combatte a tempi fissi con le questioni del visto di soggiorno e ormai torna nel suo paese solo per le grandi gare, gli ottantotto chilometri del Paraná per esempio, la gara più massacrante del mondo con le sue quasi 20 ore in acqua. Ora ci tornerà con una medaglia mondiale che l'Argentina «non vince da qualche decennio» e spera così di rifarsi almeno delle forti spese del viaggio da Torino a Perth che ha dovuto sostenere da solo. Non si aspetta molto però, «perché laggù il nuoto, a parte le gare nei grandi fiumi, non se lo fila nessuno, pensano tutti al pallone, ma per me va bene lo stesso e poi, magari, chissà... Forse un giorno riuscirò a diventare italiano».

Resiste, e come lui resiste Valeria, la favorita. È partita bene, ha pensato di poter affogare nello sforzo tutti i malesseri dei giorni scorsi, febbre e raffreddore, otite. Le riesce sino a metà, oltre il dodicesimo chilometro, ma al diciassettesimo già pensa al ritiro, le braccia fanno male, l'otite la fa impazzire. Si sente soffocare e chiama la barca. L'incoraggiamento è scontato e tantole basta. Pur imbottigliata continua a lottare con se stessa, che le altre passano avanti, e bastano pochi attimi, un cambio di direzione, un giro di correnti a far perdere decine di metri.

Alla fine arrivano tutti. Pensando a se e sbracciando per la squadra. Il più felice è Pescatori, il biondo «Ciccio» che viene dalle gare in piscina, dal mezzofondo. Lo è «per il solo fatto di aver finito la gara» e perché «esser ottavo al mondo per me è già un sogno». Ma lo anche perché l'incubo è finito e si appresta, dopo lunghi e laboriosi conteggi a regalare all'Italia il primo oro, quello che viene dalla disciplina più nuova del nuoto

ufficiale ma che allo stesso tempo è la più antica nel rapporto uomo-acqua.

Nuotare in acque libere, in mare aperto, è sempre stato altra cosa dalle piscine piene di cloro, dal mondo dei cronometri e degli stili misurati. L'onda che sbatte, il sale che brucia la pelle, l'avanzare a singhiozzo oltre alle distanze avevano relegato queste gare a un mondo diverso, fatto di pochi professionisti, di cacciatori di imprese, di vocazioni alla sofferenza.

Erano i «coccodrilli del Nilo», gli egiziani che sbancavano la Capri-Napoli specialmente se faceva molto freddo. Ed erano gli argentini, quelli degli ottantotto chilometri nel Rio Paraná, ma anche italiani come Fritz Dennerlein, vincitore anche di una «maratona dell'Adriatico» ormai abbandonata. Ma ce ne sono ancora di questi eroi solitari dell'umido. Alcuni di loro sono italiani e hanno vinto un mondiale.

Giuliano Cesaratto

La squadra di Rudic passa il turno, ma la partita con la Jugoslavia finisce tra botte e supposte congiure

Un Settebello con i nervi scoperti

DALL'INVIATO

PERTH (Australia). Dopo la congiura, supposta, arrivano le botte, vere. Ed è sempre il Settebello formato Rudic il protagonista che dall'una e dalle altre non trae tuttavia vantaggio. Quella con la Jugoslavia poteva essere la partita del riscatto, e lo è stata, ma sino a un certo punto. Lo sarebbe stata fino alla fine se il match non fosse stato macchiato dalla decisiva espulsione di Sottani, il numero 11, reo di aver spaccato un sopracciglio a Opoivic, il numero 3 avversario. Non è stato un bell'episodio, è stato un colpo a freddo, praticamente sotto lo sguardo dell'arbitro, un eccesso di violenza nel momento in cui la partita era saldamente nelle mani di Silipo e compagni, quando le polemiche pretese su «complotto contro gli azzurri» stavano per essere sommerse a suon di goal.

Mancavano tre minuti all'ultimo fischio, Jugoslavia versione ricostruzione sportiva aveva sì le sue

ambizioni corroborate da un buon pacchetto di giganti e da collaudate lotte acquatiche, ma il Settebello di ieri aveva risfoderato l'orgoglio che serve, pensato al gioco e ritrovato le sue formule vincenti. Il caso, il nervosismo, forse la convinzione di essere veramente vittime di un «disegno nemico», hanno fatto buttar via tutto, hanno trasformato in sconfitta la reazione in umiliazione il desiderio di riscatto. Forse i mali non vengono mai soli, e questa volta le circostanze potrebbero aver reamato contro Rudic e i suoi, sostituendosi ai sospetti di manipolazione arbitraria che il Ct sventola minaccioso e che ha replicato ieri col «due pesi e due misure» nel giudizio di quel «nd», quel fatto di sangue. In precedenza, «questi due avevano tollerato ben di peggio, anche se non si è visto il sangue», dice poi non senza riconoscere agli azzurri una forza di penetrazione e carattere che il giorno prima contro l'Ungheria erano state messe nell'angolo.

Il Settebello comunque, passa il primo turno insieme a Jugoslavia e Ungheria che non rincontrerà: martedì affronterà la Russia, vincitrice di tutte le partite del suo girone, poi se la vedrà con Kazakistan e Croazia. Parte da zero punti l'Italia, improbabile risalire la china. Ieri, sugli spalti, una mano l'hanno offerta all'Italia anche i prossimi avversari. Era il tifo della Croazia spinto sugli azzurri ma soltanto per interessi amico-nazionali di atavica memoria: Fischivano e insultavano all'indirizzo dei serbi, che inneggiavano al goal italo e persistono al «nemico» Rudic. E anche lì si è andato vicino alla rissa, allo scontro. È bastato un episodio, un goal annullato inspiegabilmente agli slavi per rendere troppo felici gli ultracroati e scatenare quelli di parte opposta che hanno tentato l'invasione del bordo vasca per raggiungere le tribune con i colori biancorossi. La polizia è intervenuta e tutto si è fermato a qualche spinta e intraducibili grida reciproche. I gesti non

erano amichevoli ma non sono andati oltre le minacce. Minacce che rischieranno di materializzarsi martedì quando Croazia e Jugoslavia, ambedue nel girone dell'Italia e con due punti già acquisiti, si troveranno di fronte: in vasca le squadre, e lì la polizia potrà molto meno degli arbitri sulle prime le agguerrite nientie affatto diplomatiche tifoserie potranno invece essere tenute a bada. Oggi la pallanuoto uomini riposa. Rudic ripenserà alle congiure, la squadra a quella gomitata infelice e dannosa e alla Russia annunciata in piena rinascita agonistica. Giocherà però il Settebello di Formiconi che ieri si è sbarazzato della Spagna in poche battute (10 a 3) e che oggi farà lo stesso con le ragazze del Kazakistan. La reazione è stata bella e positiva dopo tre sconfitte consecutive, ma il cammino resta fin troppo in salita anche se, al contrario del torneo maschile, i risultati delle qualificazioni si perdono.

G.Ce.

| IL MEDAGLIERE | | | | |
|---------------|-----|-----|-----|------|
| | Oro | Ar. | Br. | Tot. |
| Russia | 3 | 1 | 1 | 5 |
| Usa | 3 | 1 | 1 | 5 |
| Cina | 2 | 1 | 0 | 3 |
| ITALIA | 1 | 0 | 2 | 3 |
| Germania | 0 | 2 | 2 | 4 |
| Australia | 0 | 2 | 1 | 3 |
| Olanda | 0 | 1 | 1 | 2 |
| Spagna | 0 | 1 | 0 | 1 |
| Argentina | 0 | 0 | 1 | 1 |

L'INTERVENTO

Doping: la pagliuzza e la trave

LUCA SACCHI

HO SENTITO parlare delle tedesche dell'Est da chi per la Nazionale cominciò a gareggiare negli anni 70. E dei loro muscoli, della loro voce cavernosa, di folta peluria sul viso e non solo. Nel mio immaginario di ragazzo apparivano come avrei potuto immaginare lo Yeti. Ho vissuto i pettegolezzi sugli ungheresi (questa volta in prima persona perché li avevo a fianco in corsia), sulla loro disumana preparazione a base delle «3P»: Palestra, Piscina e Pillole. Poi il revival germanico, con i foruncolletti della Van Almsick, qualche intrusione americana, la costante russa, la meteora australiana, la novità cinese e chi più ne ha più ne metta. Quando nuotavo viaggiavo spesso, alle volte da solo. Quando sei solo cerchi compagnia, e il mondo delle piscine ti accoglie a braccia aperte. Durante la World Cup si mangiava al tavolo con gente di tutte le nazioni, si parlava dei progetti, della vita, di ragazze e, alcune volte, anche di doping.

È stato in quelle occasioni che, per la prima volta, anche noi italiani siamo entrati nel calderone ardente dalla grande bocca, il pettegolezzo-doping. «Io ho visto, ho sentito dire». Al terzo-quarto passaggio sono già raddoppiate di intensità e particolari, hanno testimoni attendibili che mai si trovano, prove inconfutabili che non si possono però mostrare. Anche il mondo dei media è ricco di aneddoti. All'apparenza, tutti sanno tutto di tutti. Ma nessuno parla. Nel lontano '85 la mia società prese contatti con l'équipe medica del dottor Conconi, uno di quei medici caduti nel sospetto. Collaborazione mai interrotta fino alla fine della mia carriera (tre finali in tre differenti Olimpiadi, '88-'96), collaborazione di cui hanno beneficiato indirettamente centinaia di nuotatori italiani, grazie a uno studio per migliorare le nostre prestazioni. Una sera della passata stagione ho scoperto che anch'io avrei fatto uso di doping... piacevole novità... Per non parlare della mentalità di molti che si proteggono dietro mille scuse, che vanno dall'impossibilità di battere chi «bara» a chi neanche ci prova, e sono in molti, «perché non c'è modo». Maurizio Maggiani ne «Il coraggio del pettegolezzo» narra, episodio secondario all'interno del romanzo, di sue avventure in apnea. Dice che stava sott'acqua 2 minuti, e dopo un mese di tentativi era arrivato a 3. L'apnea lo distaccava dal mondo regalandogli attimi di misticismo. Alienandosi ancora avrebbe raggiunto i 3.30, forse i 4 minuti. Con le bombole anche mezz'ora senza alcuna fatica. Ma non avrebbe mai raggiunto nulla. Con questo non voglio giustificare nessuno, né affermare che tutto lo sport sia «pulito». Le motivazioni per gareggiare, per allenarsi, per dare il meglio di sé appartengono a noi e noi soli. Le devi andare a cercare, le devi scoprire giorno dopo giorno, accarezzare a lungo. Non c'è pillola che regali queste soddisfazioni, non c'è pettegolezzo che te ne possa privare. Il gran parlare delle cinesi sa di caccia alle streghe. E non perché le cinesi in assoluto non si dopino, ma perché la voce grossa viene fatta da chi guarda solo fuori dalla finestra senza pulire in casa propria. A cominciare dalla Federazione internazionale, bravissima a tamponare situazioni d'emergenza, ma non altrettanto a prevenirle.



La Scheda

Trenta città italiane aspettano l'ok, ma prima serve una legge sulle case da gioco

La febbre dell'azzardo dilaga per lo stivale. Il brivido del tavolo verde continua ad essere un potente richiamo e intorno ai casinò crescono giri d'affari miliardari. Fiumi di denaro che fanno ben sperare una trentina di cittadine italiane che vorrebbero ospitare altrettante case da gioco. Attualmente in Italia sono solo quattro le città dove si può sfidare la sorte: Venezia, Sanremo, Campione d'Italia e Saint Vincent. Quattro baluardi che si dividono il florido mercato del gioco in virtù di specifiche norme di deroga al codice penale. Ma i patiti dell'azzardo non si accontentano delle roulette nostrane ed ogni giorno salgono su pullman alla

penisola - spiega la senatrice Anna Maria Bucciarelli (Sd), relatrice in Senato per la Commissione Affari Costituzionali - il lavoro sta procedendo ma i problemi non sono stati pochi. Il fatto è che su questa questione si continua a tirare in ballo la sfera morale senza arrivare mai ad affrontare i problemi reali. Mi sembra un atteggiamento integralista che non porta a niente». Dalla parte di chi caldeggia il varo della nuova legge c'è anche una sentenza della Corte Costituzionale di dodici anni fa, estensore Leopoldo Elia, che invitava il Parlamento a mettere a regime la situazione delle deroghe e a rendere più chiara la materia. Nei

mesi scorsi è stato costituito un comitato ristretto tra le due commissioni per arrivare ad una definizione veloce del nuovo disegno di legge. Ma non si è mai riunito perché sono subentrati i lavori per la finanziaria e proprio in sede di voto della legge di bilancio sono stati duramente bocciati alcuni emendamenti che proponevano la nascita di nuovi casinò. Per la senatrice Bucciarelli però niente è perduto. «Credo che il comitato ristretto vada riunito al più presto e che si debba iniziare con le audizioni di operatori economici, funzionari ministeriali, croupier e esperti in diritto per avere finalmente un quadro chiaro della situazione e di come si

può arrivare alla definizione di un testo unico - dice -. Faremo anche dei sopralluoghi ed incontreremo gestori di casinò europei e statunitensi. Il nostro obiettivo è individuare i criteri generali e garantire la massima trasparenza, saranno poi il Governo e le Regioni a stabilire dove potranno sorgere le case da gioco». Attualmente sono circa trenta le città italiane che aspirano a diventare capitali del tavolo verde. In prima fila ci sono le antiche città termali. In Toscana si parla di Montecatini, Bagni di Lucca, Viareggio, Marina di Massa e di una non meglio precisata località del Casentino, in provincia di Arezzo. Ma nel gruppo ci sono anche Taormina, Santa Cesarea Terme, Erice, Fiumicino, Litorale Domitio, Pizzo, Recoaro Terme, Ostuni, Verona, Salerno, Castel di Sangro, San Pelicchio Terme, Gardone Riviera, Stresa, Trani, Tarvisio, Lignano Sabbiadoro, Lecce, Pescara, Viterbo, Fermo, Macerata e addirittura Loreto. Sacro e profano si incontreranno intorno al tavolo verde?

Silvia Gigli

M.F.

bocchevole dei nuovi ricchi made in Italia. Per loro i croupier discreti del Casinò o del Loews di Montecarlo sono disposti ad aprire stanze segrete. Lì si svolgono veri e propri tornei, che si possono definire di serie A, tra grandi giocatori di roulette e di carte. Il recente «colpo» miliardario (e la successiva ripercussione) di Emilio Fede al Casinò di Montecarlo, in veste di banco allo chemin de fer, non ha fatto altro che chiarire quello che già di sapeva: gli Italiani che contano preferiscono la vicina cittadina di Ranieri, il suo charme internazionale, la consolidata qualità dei giocatori e il piacere del rischio. Ogni tanto la crema del gioco torna anche a Sanremo, ma solo in occasione di super gare di un circuito semi ufficiale che pure esiste. Qui a Sanremo la cifra di 131 miliardi di lire di guadagno complessivo nel '97 - a cui si aggiungono altri 26 miliardi tra proventi dei biglietti

e mance, equamente divise tra il Comune e il personale della casa da gioco - è l'effetto delle slot che conquistano il 61% con quasi 81 miliardi e che vengono date ormai sul 70-80% degli introiti per i prossimi anni. E pensare che costituivano una cifra irrisoria nel 1986 quando vennero introdotte a Sanremo. Un paio d'anni fa, poi, si è verificato il sorpasso sui giochi tradizionali francesi. E la tendenza non si è arrestata neppure con la nuova regola che permette ai sanremesi di accedere alle puntate. Ma quello della Città dei Fiori non è un fenomeno isolato. Lo scenario segue quello delle altre case da gioco italiane (la regina Saint Vincent, prima di tutte) e quello delle vicine sale francesi dove le macchinette hanno già conquistato l'80% del mercato. Si dice che sia stata la compianta principessa Grace a voler trapiantare le trappole

Diventeranno miliardari? Lo sperano queste ragazze che azionano ininterrottamente il braccio della slot-machine del Casinò di Sanremo che vi mostriamo nell'altra foto

mangiasoldi nel Principato e quindi in Europa su suggerimento dell'amico Frank Sinatra, di casa a Las Vegas. Così anche in vetusto Casinò monegasco, costruito nel 1861, si è adeguato senza rimpianti permettendo l'apertura di altri due centri, la sala da gioco all'interno del Café de Paris e quella dell'Hotel Loews, un palazzaccio di 650 camere alle spalle del vecchio impianto giochi, dove si mischiano roulette e slot, baccarà e trentaquarante. Eppure quella delle macchinette succhiamonete è un'autentica sala delle illusioni. A parte la ripetitività quasi angoscian- te del gioco - quel tirare su e giù la manovella senza sosta - è il ritmo vertiginoso e continuo delle giocate ad avvicinare. Ma in realtà nulla è più programmato delle vicine alle macchinette. Sono strumenti che si autoregolano, vivono su soldi versati in anticipo dai clienti e destinano si-

stematicamente in uscita una parte delle entrate, calcolabili tra il 25 e il 50%. La notte di Capodanno a fronte di quattrocento milioni di incasso le vincite sono state di 293 milioni. Ed è stata una notte magica, di manica larga... da parte delle slot, si intende, ma a Sanremo a pianeggiare è davvero il piatto: 30 mila presenze in meno in due anni, anche se bisogna considerare che chi entra alla sala delle slot non viene conteggiato. Le cifre dei piani nobili sono sempre negative: si è passati dai 35 miliardi di introiti del '95 (che era già stato un anno nero) agli attuali 29 miliardi. Quello delle sale verdi è ormai considerato una sorta di cimitero degli elefanti e c'è chi invoca scherzosamente la bacchetta magica di un tipo come Emilio Fede per rivitalizzare il gioco alla francese. Con le slot che vanno da sole e con la fair roulette mezza americana e

mezza francese che impiega un solo uomo al posto dei cinque tradizionali c'è proprio da dire: «Addio vecchio croupier!». Questo nonostante imperverino in Italia corsi professionali per aspiranti gestori di tavoli verdi. «Il Casinò è la principale fabbrica della città e della riviera di ponente e va difesa» afferma il sindacalista Valerio Nurra. E in effetti i benefici degli introiti toccano direttamente i bilanci del Comune di Sanremo, degli altri enti locali imperiesi e persino della provincia di Savona. Con l'unificazione europea, la caduta delle frontiere e soprattutto con la moneta unica Sanremo rischia di rimanere stritolata dalla concorrenza dei cugini d'oltralpe che hanno piazzato proprio oltre l'ex confine una trentina di sale tra Mentone, Nizza, Montecarlo e Cannes. Se Saint Vincent gode la fama di Casinò più fortunato e svetta in testa

agli introiti, Campione d'Italia sfrutta i franchi svizzeri e Venezia la sua grande capacità di offerta turistica. «Basterebbe che il Parlamento desse il via alle nuove sale giochi e magari ne piazzasse una in Toscana o in Emilia-Romagna per paralizzarci, visto l'isolamento di Sanremo, priva di un grande bacino d'utenza, schiacciata dalla concorrenza francese e con collegamenti antiquati come le ferrovie a binario unico» affermano i sindacati. Per loro si apre la difficile stagione della conferma dei livelli occupazionali: agli attuali 520 dipendenti si aggiungono 40 precari che hanno in corso un contenzioso giudiziario più una trentina di ex croupier dello chemin de fer furono sospesi a seguito del blitz del '92. Piange il piatto, dunque, ma piange anche il croupier, figura affascinante e intrigante di un mondo di giochi che ora si inchina all'elettronica.

Ficus addio Magnolie in estinzione Ma Sanremo è ancora la città dei fiori?

DALL'INVIATO

SANREMO. Città dei Fiori? Mica tanto! L'allarme viene dalla Legambiente: troppe palme al posto del multiforme verde della città ligure e così addio a ficus, eucalipti e magnolie in via di estinzione. Persino i platani faticano a svilupparsi e a vivere a Sanremo.

Da Palazzo Bellevue, sede comunale, replicano che le palme sono una necessità per la loro facilità alla vita urbana. Le prime palme Phoenix dactylifera si sono abituate da secoli al clima di riviera e sono state raggiunte da altre specie che hanno finito col modificare e caratterizzare l'aspetto ambientale. Anzi, l'immagine della Liguria nel mondo è ormai legata alle sue palme.

Ficus e acaulipti, invece, hanno bisogno di grandi spazi da esplorare con il loro apparato radicale. E una volta piantati finiscono col subire ampi tagli per impedire loro di infiltrarsi nelle reti fognarie, nei marciapiedi e sui muri. Di sostituire gli esemplari morti, dunque, non se ne parla proprio, meglio affidarsi alle consolidate palme.

Di fronte alla crescita urbanistica, dunque, tutt'al più di può solo ricostruire un verde compatibile con l'ambiente.

Qui, nella Città dei Fiori, i giardinieri del Comune si contano ormai sulle dita di una sola mano. Le ferite al patrimonio botanico sono sempre più evidenti. A lamentarsene per primo è stato Libereso Guglielmi, l'ex giardiniere di casa Calvino, botanico di fama mondiale e massimo esperto della flora mediterranea.

Ancora oggi il barbutto floricoltore se ne va in giro per Sanremo ad aiutare spontaneamente questa è quella pianta soffocata dal traffico e dal cemento.

Adesso al posto della Stazione sperimentale di floricoltura fondata da Mario Calvino che sorgeva a Villa la Meridiana, nell'omonima strada alle spalle del centro cittadino, si erge un normale condominio.

Rimangono soltanto una pianta di pepe, un avocado e un'araucaria, simboli di una resistenza floreale alle dirompente avanzate delle case. E in città spuntano adesso i Cobas dei Fiori che minacciano di bloccare il corso fiorito del 24-25 gennaio e, se necessario, il Festival della canzone.

Chiedono risposte concrete ai tanti problemi della floricoltura e rivendicano una gestione definitiva del mercato. Dall'alto il Barone Rampante guarda sbalordito il mondo che gli sta portando via i suoi alberi.

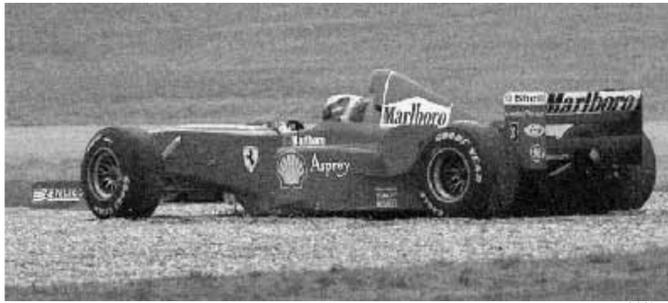
BUON ANNO *1998* STAINO 1998





Ferrari, Jean Todt «La macchina è perfetta»

«Non saprei cos'altro ancora potremmo migliorare»: così Jean Todt, direttore della gestione sportiva della Ferrari risponde sull'intervista pubblicata ieri dal giornale domenicale tedesco "Welt am Sonntag". «Abbiamo una forte squadra per il mondiale '98. Il nostro obiettivo - continua Todt - si palesa da sé. Non potremmo far altro che compiere un altro passo in avanti che significa vincere il titolo».



Kay Nietfeld/Ansa

Pallavolo donne L'Italia di Velasco ko con la Croazia

Nulla da fare per le ragazze di Julio Velasco. Ieri sera, nel Palasport di Bassano del Grappa, hanno ceduto alla Croazia con il punteggio di 3 a 0 (15-7; 15-8; 15-6) e non sono riuscite a staccare il biglietto valido per accedere ai campionati mondiali di questa estate. Eppure, dopo le prove non esaltanti di venerdì e sabato (comunque vincenti, contro Turchia e Portogallo), le italiane hanno dimostrato di aver fatto

più di un passo in avanti dal punto di vista tecnico. Il primo set se lo sono aggiudicato le croate ma le ragazze di Velasco al ritorno in campo hanno gettato sul parquet anima e cuore arrivando addirittura sul 5 a 0. Poi la rimonta di Jelic e socie che ha chiuso i giochi. Combattuto anche il 3° set nonostante il punteggio non lo confermi. Così l'Italia, per accedere ai mondiali dovrà battere la Repubblica Ceca che agli Europei si è classificata al secondo posto. Calendari di campionato e Coppe sono da rivedere visti gli impegni delle azzurre.

Trionfo della Belmondo e della staffetta maschile. In slalom la Compagnoni è settima

L'Italia del fondo si veste tutta d'oro

Due medaglie d'oro e lo sguardo puntato dritto verso le Olimpiadi di Nagano. Nella giornata di ieri il fondo italiano a Ramsau (Austria) ha conquistato tutto il possibile, vincendo sia in campo maschile che femminile. Trionfa Stefania Belmondo nella 10 chilometri ad inseguimento a tecnica classica valida per la combinata rifilando 11 secondi e 8 decimi alla grande avversaria Larissa Lazutina, mentre la staffetta maschile ottiene il suo nono successo nella 4X10 chilometri. Un'iniezione di fiducia per tutta la squadra azzurra, dopo un inizio di stagione con qualche perplessità, che dimostra come lo stato di forma degli atleti sia stato «taro» proprio in vista delle prossime Olimpiadi dove l'Italia deve difendere i titoli conquistati a Lillehammer ed Albertville.

Tutta in attacco la gara della Belmondo (quindicesima dopo la 5 km tecnica libera del giorno precedente) che si è rivelata una vera e propria furia capace di una rimonta impensabile. Un risultato (il sedicesimo successo) che la proietta al secondo posto nella classifica di ogni tempo delle vittorie femminili in coppa (meglio di lei ha saputo fare solo l'inarrivabile Elena Vaebe, ieri assente, che vanta ben 45 vittorie). Partita con un distacco iniziale di 45 secondi dalla trionfatrice di ieri, la norvegese Bente Martinen, dopo un chilometro e mezzo l'azzurra aveva già conquistato la quinta posizione, ai tre chilometri e mezzo è quarta, al quinto è seconda e prima del sette aggancia la Lazutina che nel frattempo è passata in testa alla corsa. All'ottavo chilometro è prima e al traguardo rifila 11 secondi e 8 decimi alla russa e 37 secondi alla Mikkelsspland, arrivata terza. Buono anche il risultato delle altre italiane con un ottimismo da si di Manuela Di Centa che di Gabriella Paruzzi che hanno però concluso la

gara al quattordicesimo e diciannovesimo posto.

Perfetta anche la gara degli azzurri nella 4X10 chilometri che ha visto trionfare sul filo dei secondi il quartetto composto da Fabio May, Fulvio Valbusa, Pietro Pillar Cotter e Silvio Fauner. Battuti per un secondo gli svedesi e per un secondo e due decimi gli austriaci. Una staffetta favorita dall'assenza della Finlandia e dei più forti tra i norvegesi, che è stata però tirata fino all'ultima frazione con una tattica di gara perfetta. Al primo cambio Maj chiude secondo, Valbusa tenta l'allungo e Pillar va a ricucire lo strappo tentato dalla Norvegia conquistando la prima posizione, difesa poi da un caparbio Fauner che conclude solitario. E il ct degli azzurri, Vano, appare più che ottimista: «Bisogna l'oro di Lillehammer in staffetta non appare più un'utopia».

Non altrettanto bene è andata nello sci alpino. Deborah Compagnoni infatti non è riuscita a raggiungere il podio nello slalom di Bormio, arrivando al settimo posto con un secondo e 48 centesimi di ritardo da Hilde Gerg che ha vinto seguita dalla statunitense Koznick e dalla slovena Spela Pretnar. Una gara non brillante per la valtellinese che ha chiuso la prima manche al dodicesimo posto, anche se nel complesso la squadra italiana fa registrare le buone presenze di Lara Magoni in decima posizione e di Elisabetta Biavaschi in quindicesima. Complici sfavorevoli: una pista a tratti ghiacciata, un tracciato di gran ritmo, ma troppo regolare, incapace di cambi nei quali Deborah riesce a dare il meglio di sé e degli attrezzi non ancora a punto in slalom. La Compagnoni ha infatti preferito utilizzare i vecchi sci perché con quelli nuovi, per il momento, si sente sicura solo in gigante (e non le si può dare torto visti i risultati del giorno precedente). Una gara che, in classifica di speciali-



L'arrivo vittorioso di Stefania Belmondo

G. Schneider/Ap

tà, fa registrare così lo scivolamento di Deborah in terza posizione, superata da un solo punto da Hilde Gerg, mentre la Nowen, nonostante ieri sia arrivata sola nona, conserva il primato.

Ma ieri è stata anche ancora la giornata di Hermann Maier che nel secondo super G di Schlading non ha battuto un colpo. Quasi, invece, ci è riuscita la Mirabilandia di Ravenna che, in quel di Cuneo, è uscita sconfitta solamente al tie break dopo oltre due ore di gioco. In risali-

ta, fa registrare così lo scivolamento di Deborah in terza posizione, superata da un solo punto da Hilde Gerg, mentre la Nowen, nonostante ieri sia arrivata sola nona, conserva il primato. Ma ieri è stata anche ancora la giornata di Hermann Maier che nel secondo super G di Schlading non ha battuto un colpo. Quasi, invece, ci è riuscita la Mirabilandia di Ravenna che, in quel di Cuneo, è uscita sconfitta solamente al tie break dopo oltre due ore di gioco. In risali-

Maurizio Belfiore

Treviso batte d'un soffio Roma e Seragnoli attacca Bianchini

Viola rifiorita La Kinder è ko

Risultati e Classifiche

A1 / Risultati

| | |
|---------------|----|
| BENETTON | 80 |
| POMPEA | 79 |
| CFM | 72 |
| MABO | 83 |
| FONTANAFREDDA | 69 |
| PEPSI | 64 |
| MASH JEANS | 85 |
| STEFANEL | 65 |
| TEAMSISTEM | 90 |
| SCAVOLINI | 76 |
| VARESE | 74 |
| KINDER | 73 |
| VIOLA | 59 |
| POLTI | 58 |

A1 / Classifica

| SQUADRE | Punti | G | V | P |
|---------------|-------|----|----|----|
| KINDER | 26 | 14 | 13 | 1 |
| TEAMSISTEM | 24 | 15 | 12 | 3 |
| BENETTON | 22 | 15 | 11 | 4 |
| MASH JEANS | 20 | 15 | 10 | 5 |
| VARESE | 18 | 15 | 9 | 6 |
| STEFANEL | 18 | 15 | 9 | 6 |
| FONTANAFREDDA | 16 | 15 | 8 | 7 |
| CFM | 12 | 15 | 6 | 9 |
| MABO | 12 | 15 | 6 | 9 |
| VIOLA | 12 | 14 | 6 | 8 |
| POLTI | 10 | 15 | 5 | 10 |
| POMPEA | 8 | 15 | 4 | 11 |
| PEPSI | 6 | 15 | 3 | 12 |
| SCAVOLINI | 4 | 15 | 2 | 13 |

A1 / Prossimo turno

(18/01/98)

| |
|----------------------------|
| KINDER - BENETTON |
| MASH JEANS - FONTANAFREDDA |
| PEPSI - SCAVOLINI |
| POLTI - TEAMSISTEM |
| POMPEA - CFM |
| STEFANEL - MABO |
| VIOLA - VARESE |

A2 / Risultati

| | |
|-------------|----|
| BINI | 72 |
| BARONIA | 67 |
| GENERTEL | 82 |
| FABER | 84 |
| MONTANA | 92 |
| CASETTI | 94 |
| SERAPIDE | 91 |
| JUVECASERTA | 65 |
| SICC | 83 |
| CIRIO | 90 |
| SNAI | 93 |
| B. SARDEGNA | 70 |

A2 / Classifica

| SQUADRE | Punti | G | V | P |
|-------------|-------|----|----|----|
| BINI | 26 | 15 | 13 | 2 |
| GENERTEL | 22 | 15 | 11 | 4 |
| DINAMICA | 20 | 14 | 10 | 4 |
| CASETTI | 20 | 14 | 10 | 4 |
| SNAI | 16 | 15 | 8 | 7 |
| MONTANA | 16 | 15 | 8 | 7 |
| FABER | 12 | 14 | 6 | 8 |
| BARONIA | 12 | 15 | 6 | 9 |
| CIRIO | 12 | 15 | 6 | 9 |
| B. SARDEGNA | 12 | 15 | 6 | 9 |
| SERAPIDE | 10 | 15 | 5 | 10 |
| SICC | 8 | 15 | 4 | 11 |
| JUVECASERTA | 6 | 15 | 3 | 12 |

A2 / Prossimo turno

(18/01/98)

| |
|------------------------|
| BINI - SICC |
| CASETTI - SNAI |
| CIRIO - SERAPIDE |
| DINAMICA - MONTANA |
| FABER - B. SARDEGNA |
| JUVECASERTA - GENERTEL |

PALLAVOLO. Tie break a Montichiari

Cuneo si salva d'un soffio Napoli: resa con Modena

Chi si accontenta, gode. E, forse, proprio questo ha fatto la Com Cavi di Napoli nel confronto con i pluriscudettati di Casa Modena. I campani, infatti, hanno preso (ampiamente previsto) contro gli emiliani ma avevano iniziato nella migliore delle maniere il loro match vincendo il primo set. Questione di tenuta fisica, certo, ma anche di tenuta mentale. I campani, dopo aver messo a segno il primo colpo si sono seduti, sciolti come burro al sole restando a guardare Modena che lentamente sta ritornando ad essere quella squadra quasi imbattibile che ad inizio torneo era. Un'occasione sprecata per far vedere del volley ad altissimo livello in quel di Napoli e, perché no, di far appassionare alla Com Cavi qualche spettatore in più. La Com Cavi, insomma, non ha battuto un colpo. Quasi, invece, ci è riuscita la Mirabilandia di Ravenna che, in quel di Cuneo, è uscita sconfitta solamente al tie break dopo oltre due ore di gioco. In risali-

Gli emiliani, dopo aver messo nel sacco la Piaggio di Roma otto giorni fa, hanno liquidato la Jucker di Padova in quattro set. Tiratissimo anche il match della Gabeca che, al quinto set, è riuscita ad avere ragione della Lube di Zorzi e compagni. Un tie break da cardiopalmo ha, dopo oltre due ore di gioco, regalato i due punti ai padroni di casa.

Risultati: Conad Ferrara-Piaggio Roma 3-1 (15-11; 15-13; 15-17; 15-9); Sisley Treviso-Cosmog Forlì 3-0 (15-11; 16-14; 17-16); Alpitour Cuneo-Mirabilandia Ravenna 3-2 (15-11; 15-5; 11-15; 10-15; 15-13); Com Cavi Multimedia Napoli-Casa Modena 1-3 (15-9; 7-15; 3-15; 6-15); Jeans Hatù Bologna-Jucker Padova 3-1 (7-15; 15-13; 15-2; 15-13); Gabeca Fad Montichiari-Lube Banca Marche Macerata 3-2 (15-9; 8-15; 15-12; 15-12).

Classifica. Alpitour 24; Sisley e Casa Modena 20; Conad 18; Lube 16; Gabeca 12; Piaggio e Jeans Hatù 10; Jucker e Mirabilandia 8; Cosmog 6 e Com Cavi 4.

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Tra vittorie che sembrano sconfitte (Bologna Fortitudo contro Pesaro) e cadute che cambiano poco o nulla (Bologna Virtus contro Varese) il campionato laurea protagonista Reggio Calabria. Riemersa dal fallimento, la Viola ha piegato Cantù all'ultimo tufo. Di un punto, dopo una brutta partita, con un punteggio da serie minori. Ma a contare non era lo spettacolo, per gli 8000 del Pentimela. Che hanno deciso il match più dei 16 punti di Larranaga, o dei 12 del fedelissimo Tolotti. Risorti pure loro, dopo aver rischiato la cancellazione. Insieme al pezzetto di storia minima - cestisticamente parlando - vergato prima che diventasse una questione di tribunali. Adesso, per fortuna dei reggini, si torna alla cronaca.

Meno lucente, e di lettura molto meno univoca, il successo della Teamsystem su Pesaro. A Pesaro non è bastato Todd Day (31 punti), giovane stellina Nba nata per fare canestro. Fino al 10' del primo tempo Day ha mangiato in testa a Myers bucadolo da ogni posizione. Poi ha commesso il terzo fallo (in attacco) e la Teamsystem ha slabbato il punteggio dal più 3 fino ai 15 punti di metà gara (49-34). Nella ripresa, passeggiata biancoblu sulle macerie della Scavolini, cui l'avvento di Bizzozzi in panchina non sembra aver regalato maggiori chances salvezza. Il 38enne sostituto di Vujosevic saltò anche la scorsa stagione sulla barca che stava affondando, raddrizzandola prima dell'A2. Ma aveva più tempo a disposizione e una squadra meno comatosa: Conti, Guarasci e qualche altro sembrano ex giocatori.

Neanche il largo successo della Fortitudo - e i 26 punti finali di Myers - hanno comunque restituito il sorriso al proprietario bolognese Giorgio Seragnoli. Pur negando che la panchina di Valerio Bianchini sia a rischio («Non c'è più niente da cambiare, ormai») Seragnoli anche ieri ha sparato sul tecnico: «Siamo indietro. La sconfitta della Kinder a Varese è una magra consolazione, non siamo in grado di giocare insieme. C'è riuscito quattro o cinque volte in tutto dall'inizio dell'anno. I rimedi? Chiedeteli a quei geni che stanno in panchina. L'importante è che Wilkins non diventi il capro espiatorio di errori altrui». Il giocatore "difeso" dal patron aveva avuto nei giorni scorsi uno screezio con l'allenatore, minacciando di abbandonare l'Italia.

Quanto alla Kinder, lo stop a quota 21 vittorie consecutive non sembra inficiare la leadership sul torneo. Forse raffreddati dallo stop concesso a Reggio Calabria per evitare il fallimento, i bianconeri a Varese sono entrati in partita solo a metà ripresa. Danilovic (23 punti) e Binelli hanno così riagganciato i lombardi, che Komazec (16) aveva guidato per tre quarti di gara dieci punti sopra la capollista. Dopo l'aggancio, la Virtus non è però riuscita ad uccidere la partita. E s'è fatta infilare da un canestro ad andare a cadere di Andrea Meneghin (15), cui le amoroze cure di Tanjevic stanno facendo un effetto promettente. A Treviso altro match finito a fil di sirena. I padroni di casa hanno battuto la Pompea all'ultimo secondo.

Luca Bottura

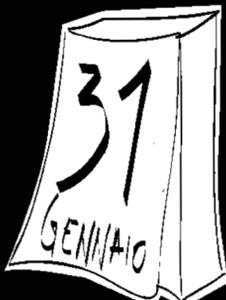
Il contributo per la rottamazione continua.

APPROFITTAARNE PREFERIBILMENTE ENTRO IL 31 GENNAIO 1998!

| FELICIA | Prezzo di listino* | Prezzo con contributo* |
|----------|--------------------|------------------------|
| 1.3 LX | 15.649.200 | 11.899.200 |
| 1.3 GLX | 17.407.200 | 13.657.200 |
| 1.6 GLX | 19.573.200 | 16.273.200 |
| 1.9D LX | 19.441.200 | 16.141.200 |
| 1.9D GLX | 20.515.200 | 17.215.200 |

| FELICIA WAGON | Prezzo di listino* | Prezzo con contributo* |
|---------------|--------------------|------------------------|
| 1.3 LX | 18.397.200 | 14.897.200 |
| 1.3 GLX | 19.825.200 | 16.325.200 |
| 1.6 GLX | 21.991.200 | 18.691.200 |
| 1.9D LX | 21.511.200 | 18.211.200 |
| 1.9D GLX | 22.939.200 | 19.639.200 |

* Prezzi chiavi in mano (I.P.T. esclusa)



Se hai un'automobile con più di 10 anni da rottamare, approfitta del contributo dello Stato e delle offerte Skoda. Il mondo Skoda: www.autogemma.it/skoda

Vieni a vederle. Vieni a provarle dal tuo Concessionario Skoda.

Autocentri Balduina

Via Alberini, 5 • Tel. 06/87.13.76.61

Indirizzo Internet: www.autocentribalduina.com • www.autocasioni.com • E-MAIL: info@autocentribalduina.com



Gruppo Volkswagen

L'Intervista

Paolo Barile



Sulla Bicamerale il docente ripropone la consultazione per argomento e aggiunge: «Non si possono interrogare i cittadini con un unico quesito. Lo impone la Corte Costituzionale»

«La legge richiede il referendum a tema»

L'ostilità nei confronti del semi-presidenzialismo il costituzionalista Paolo Barile l'aveva espressa in tempi non sospetti. «Meglio tornare al premierato», aveva dichiarato in una intervista di qualche mese fa proprio all'*Unità*. E oggi non ha mutato convinzione anche se, realisticamente, ritiene sia difficile tornare indietro dalla scelta compiuta dalla Bicamerale. «Almeno cerchiamo di lavorare per rendere equilibrato il rapporto fra i poteri di un presidente eletto direttamente dai cittadini e i poteri che spettano al governo». Lei coglie un punto ancora oggi molto controverso anche in rapporto alla discussione aperta da Rutelli. Al di là del merito, comunque, il risultato della Bicamerale non può essere considerato un dogma. Altrimenti a cosa servirebbe aprire la discussione in Parlamento. Solo per una ratifica per rispettare formalmente l'iter previsto dalla nostra Carta Costituzionale?

«Va dato atto che la commissione Bicamerale ha fatto un buon lavoro. È la prima volta che di fronte al Parlamento c'è un testo completo su cui deliberare, ma non è il vangelo e si può benissimo cambiare o correggere. Alcuni errori ci sono, anche se minori e si possono correggere. Altre soluzioni, viceversa, andrebbero forse cambiate. Uno di questi punti riguarda proprio la governabilità, ovvero la forma di governo che dovrebbe consentirle».

In che senso professore?

«Cosa volevamo parlando di governabilità? Avere un governo più efficiente, più stabile e che avesse una legittimazione popolare. Per ottenere questo bastava che il primo ministro venisse votato o quanto meno, indicato stabilendo che il leader della coalizione vincente è automaticamente il candidato a premier. Il problema era risolto secondo la logica di un sistema finalmente bipolare».

Invece?

«Inopinatamente viene, invece, aggiunto un organo nuovo, poiché tale è un presidente della Repubblica eletto direttamente dai cittadini. Un giorno che, rispetto all'attuale, perde la caratteristica di garanzia, visto che è eletto da una sua maggioranza. E quali sono, allora, i suoi poteri e in che modo si rapportano ai poteri del governo? Vede bene che il problema, allora, è quello del rapporto fra questi organi e il governo. Se non si chiarisce bene questo passaggio si rischia un conflitto in nuce».

Semi-presidenzialismo alla francese, è stato definito. Eppure quello che è avvenuto in Francia dovrebbe far riflettere. Chirac ha sciolto le Camere ed ha perduto le elezioni ed ora la Francia ha un governo di sinistra con un presidente della Repubblica di destra. Eppure sembrano convivere.

«Va bene, ma a che serve in Italia aggiungere un nuovo organo di indirizzo politico? Non ne avevamo bisogno. Abbiamo bisogno, invece, di consolidare e approfondire l'indirizzo politico del governo o di chiarire che questo spetta al presidente della Repubblica. Perché complicare le cose?».

Siamo, comunque, di fronte ad un dato di fatto. Lo stesso D'Alema non ne fa mistero. Era per il premierato, ma la Bicamerale l'ha bocciato. E allora?

«D'Alema ha ragione. Ma lui stesso lo ammette: il problema torna in Parlamento e in quella sede la discussione è aperta. I parlamentari non sono obbligati in nessun modo ad accettare le decisioni della commissione».

Ma ci sono gli accordi, frutto di delicati equilibri politici.

«Già, ci sono gli accordi. Può saltare anche l'accordo che Fini ha fatto con la destra. Non facciamo saltare. Cerchiamo di coordinare, in qualche modo i poteri fra presidente della Repubblica e governo. Un problema che è stato solo sfiorato. Altre strade non ne vedo. Fino a che punto arriva il potere del presidente. Non possono essere in due a determinare l'indirizzo politico e di governo. Si possono aprire conflitti con tutte le conseguenze che ne derivano. Perché introdurre problemi che non abbiamo mai avuto? Siamo in molti a non comprenderlo. Barbera, Amato, lo stesso Elia. Ho concluso il convegno di Roma sulla Corte costituzionale dicendo chiaramente che questa è la nostra Costituzione. Secondo noi reg-

ge. Addirittura ce la stanno imitando. La si vuole cambiare in alcune sue parti? D'accordo, ma che la revisione sia coerente con la Costituzione nel suo insieme, visto che la prima parte non si tocca. Se si vuole andare da un'altra parte, almeno si tenga conto di quello che i critici sostengono».

Lei ha posto un altro problema: quello del referendum approvativo da indire a conclusione dell'iter parlamentare sul complesso delle riforme costituzionali. Lei sostiene che non si può sottoporre una materia così complessa ad un unico referendum, chiedendo di rispondere con un sì o con un no ad un unico quesito su argomenti così diversi fra di loro: forma di Stato, forma di governo, giustizia. È possibile una strada alternativa?

«La giurisprudenza della Corte Costituzionale afferma con chiarezza che si risponde sì o no ad un unico quesito referendario. Non si possono sommare più argomenti diversi fra loro. Si possono fare diversi referendum. La via d'uscita, quindi, è di applicare la legge costituzione del '97, istitutiva della Bicamerale, che parla di «progetti di legge». Altrimenti non si possono interrogare i cittadini con un referendum unico. Nessuno obbliga a farlo».

Ma non è la Costituzione a prevedere il referendum approvativo?

«Sì, ma per l'articolo 138 della Costituzione non è obbligatorio, è facoltativo. È stato reso obbligatorio dalla legge costituzionale istitutiva della Bicamerale, del '97. Va almeno rispettata l'essenza del referendum così com'è definito dalla Corte costituzionale».

Non si ripeterebbe, allora, nemmeno lo spirito della Costituzione?

«Assolutamente. La prova è che, si è stabilito un referendum unico, dopo che nel lavoro della Bicamerale si era deciso un unico criterio per i referendum abrogativo e approvativo. Per il referendum abrogativo si dice che deve essere «omogeneo», «unico» secondo le regole indicate dalla Corte costituzionale. Dopo di che, in un altro comma, si afferma che le stesse regole valgono per il referendum approvativo. Ma, allora, se questo criterio vale per il futuro anche dei referendum approvativi, perché non dovrebbe essere lecito per approvare riforme istituzionali così diverse? Una bella contraddizione. La via d'uscita, quindi, è quella di procedere per progetti di legge».

Altrimenti?

«Se non si darà la possibilità di esprimersi con diversi quesiti su argomenti che sono diversi, allora dovremo votare contro, o non andare a votare».

Cosa accadrebbe in questo caso?

«Resteremo con la Costituzione che abbiamo, che è ancora viva e vegeta».

Poniamo il caso che si proceda con più quesiti e che uno passi e l'altro no?

«Non succede nulla. Non sono argomenti collegati, sono staccati l'uno dall'altro. Se una passa si riforma, se non passa resta la Costituzione com'è».

Ma non si smarrisce l'organicità dell'impianto?

«Non è un progetto organico. È composto da diverse revisioni in diversi punti della Carta costituzionale. Che c'è in comune fra la governabilità e la Corte costituzionale. Non sono assemblabili. Importante è non smarrirne la coerenza della Costituzione?».

La questione è, quindi, squisitamente politica?

«Certo. Si vuole che venga approvato l'intero «pacchetto». Una cosa che fece inorridire lo stesso Dossetti, contrarissimo all'idea del «pacchetto». Tanto da farne una delle sue ultime battaglie prima di morire».

Come ne usciremo?

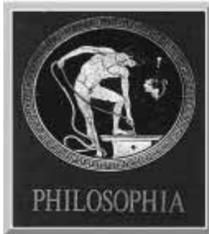
«In generale penso anch'io che, a questo punto, sia difficile tornare indietro sulla forma di governo. Il ricatto ha, quindi, funzionato. Bisogna, allora, porre grande attenzione su come regolare il rapporto fra il potere del presidente e il potere del governo. Leggo sui giornali che il potere va dato «naturalmente» al presidente. «Naturalmente»? Ma che governo avremo allora? Il problema dei rapporti, in estrema ratio, va affrontato. È tutto un lavoro da fare. E nessuno, finora, l'ha fatto».

Renzo Cassigoli

Lunedì 12 gennaio 1998

2 l'Unità

LE IDEE



Intervista al filosofo Umberto Curi che fa letteralmente a pezzi uno dei più solidi luoghi comuni

«L'amore non è e non è mai stato cieco Anzi, ci aiuta a vedere e a conoscere»

La filosofia spiega lo stretto rapporto fra i sentimenti e l'intelligibile. Il socratico «sapere di non sapere» e le grandi opere platoniche sull'eros: dal «Fedro» al «Simposio» alla «Repubblica». Poi Leonardo da Vinci e le ricerche più attuali.



Professor Curi, nell'opinione comune "amore" e "conoscenza" sono visti come termini in contrapposizione. Lei reputa questo giudizio ragionevole?

«Penso che si potrebbe partire citando un saggio di Max Scheler, scomparso originariamente nel 1916, e che ha come titolo "Liebe und Erkenntnis", cioè "Amore e conoscenza". Scheler sottolinea come si impari a conoscere solo ciò che si ama, e come, quanto più profonda e completa è la conoscenza, tanto più energico e vivo sia l'amore che ne scaturisce. Dopo aver richiamato un'affermazione di Goethe, Scheler ricorda anche Leonardo, che sottolinea come ogni grande amore sia figlio di una grande conoscenza. Le due citazioni sono recuperate in un contesto in cui, per usare le espressioni di Scheler, si mira a contraddire il diffuso pregiudizio borghese per il quale, tra amore e conoscenza, sussisterebbe una sorta di opposizione assoluta: l'amore sarebbe ciò che rende ciechi, mentre la conoscenza avrebbe la funzione di superare il livello emotivo, tendenzialmente irrazionale, dell'amore, consentendo di accedere al piano di una razionalità compiuta, dispiagata. In altre parole, Scheler è persuaso, basandosi anche sull'autorità dei personaggi che ho richiamato, che si possa concepire il rapporto tra amore e conoscenza non come un rapporto di opposizione assoluta, ma come un rapporto di mutua e reciproca implicazione: l'amore come fondamento del conoscere e la conoscenza come essenzialmente fondata sull'amore».

Potrebbe illustrarci la posizione di uno dei primi pensatori che ha dato rilevanza centrale a questo tema, cioè Platone?

«L'importanza che la concezione dell'amore, l'eros, ha in Platone può risultare chiara qualora ci si riferisca non soltanto ai dialoghi ma, più in generale, al contesto complessivo della speculazione platonica, e, in particolare, a quel passaggio del quinto libro della Repubblica in cui si offre quella che presumibilmente è la prima definizione "tecnica" della filosofia: in tale brano, Socrate, spinto dal suo interlocutore a dover definire quali siano le caratteristiche di coloro che dovranno governare lo Stato, parte da una distinzione tra coloro che sono amanti degli spettacoli e filosofi che sono coloro che "amano contemplare", sì, ma amano contemplare "la verità". Già in questa importante definizione di filosofia che troviamo in Platone, è evidente la connessione posta tra la conoscenza nel suo grado più compiuto, cioè la sophia, e l'amore, che è appunto la philia, l'amore per la conoscenza».

D'altra parte, anche prescindendo dal riferimento alla definizione della Repubblica, al tema dell'amore Platone dedica esplicitamente due dialoghi: il «Simposio» e il «Fedro». Può parlar-



La carta di identità



Umberto Curi, nato a Verona il 4 settembre 1941, è professore ordinario di Storia della filosofia moderna e contemporanea e professore incaricato di Filosofia della scienza presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Padova. È membro del Comitato direttivo della Biennale internazionale di Venezia e dell'International Society of Art and Science; fa parte del Comitato di iniziativa delle "Giornate delle genti e delle regioni d'Europa", e del Comitato per i rapporti tra Veneto e Slovenia. Ha tenuto seminari e conferenze presso le Università di Barcellona, Boston, Buenos Aires, Lima, Rio de Janeiro e corsi di lezioni presso la Scuola di specializzazione in Psicologia dell'Università Statale di Milano e presso la Scuola di perfezionamento in Metodologia delle scienze dell'Università di Padova. È membro del Comitato scientifico delle Venice Conferences on philosophy and cosmology. Collabora con numerosi quotidiani e periodici nazionali. Umberto Curi ha sviluppato la sua ricerca lungo tre direttrici principali. In primo luogo ha analizzato gli aspetti fondamentali dell'epistemologia contemporanea e i rapporti tra filosofia e scienza nel pensiero del '900; in secondo luogo ha delineato una ricostruzione storica del rapporto tra modelli di razionalità e pratiche scientifiche nel pensiero filosofico-scientifico da Platone ad Einstein; in tempi più recenti, l'interesse dell'autore si è concentrato su alcune tematiche fondamentali del pensiero classico quali il rapporto amore-conoscenza, la relazione tra politica e guerra e il nesso conoscenza-dolore.

cene?

«I due dialoghi sviluppano in maniera complementare e sufficientemente organica il tema dell'amore. Se esaminiamo in sintesi la composizione del «Simposio» dal punto di vista strutturale, possiamo sottolineare un punto che mi pare di grande importanza: il discorso sull'amore è per così dire incastonato all'interno di una molteplicità di discorsi, che servono a tracciare una sorta di percorso di iniziazione che occorre seguire per arrivare all'interno della verità su amore. Premesso questo, si può sottolineare come, tra i discorsi che precedono quello socratico su eros, figurano in particolare quello di Aristofane, che risulta essere significativo per il problema del rapporto fra amore e conoscenza. Aristofane ipotizza che in origine non esistesse una separazione tra i sessi, ma che gli esseri umani avessero una forma, una configurazione morfologica diversa da quella attuale: essi erano costituiti da individui di forma sferica, quindi perfettamente compatti, provvisti di otto arti, quattro gambe e quattro braccia, e di due sessi. Questa forma piena originaria, caratteristica degli umani, questa perfetta autosufficienza dovuta anche al loro carattere androgino, al fatto che possedessero due sessi, rendeva gli umani particolarmente intolleranti, e tali da poter minacciare anche il dominio, il kratos, di Zeus. Per questa ragione - ricorda Aristofane - Zeus intervenne per punire la hybris, la cotanza di questi individui, e li ta-

Appuntamenti della giostra multimediale

L'Enciclopedia Multimediale delle Scienze Filosofiche (EMSF) è un'opera di Rai Educational nata nel 1987 in collaborazione con l'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici e l'Istituto della Enciclopedia Italiana. Ideata e diretta da Renato Parascandolo, l'Enciclopedia è curata da Giampiero Foglino e Raffaele Siniscalchi. La giostra multimediale, a partire dal 9 marzo, avvierà un esperimento di convergenza multimediale che si protrarrà fino al mese di giugno e che impegnerà contestualmente cinque media diversi: la radio, la televisione, Internet, la televisione via satellite e L'Unità. Sulla rete generalista (Raitre) va in onda, dal 3 marzo, tutti i giorni, dal lunedì al venerdì, dalle 13 alle 13,30, un programma intitolato "Il Grillo", della durata di trentacinque minuti circa, realizzato in alcuni licei italiani e incentrato sull'incontro di studenti con autorevoli filosofi e prestigiosi uomini di cultura su temi di stringente attualità: bioetica, politica, storia, cosmologia, metafisica, economia, diritto

etc. Contestualmente sul sito Internet della EMSF (il cui indirizzo è HTTP://WWW.EMSF.RAI.IT) saranno pubblicati materiali per approfondire i temi trattati in televisione. Inoltre un indirizzo di posta elettronica consentirà di raccogliere domande e osservazioni sui programmi televisivi, mentre un forum di discussione permanente sarà a disposizione degli utenti. L'Unità, infine, pubblica il testo integrale di una delle interviste che saranno trasmesse solo parzialmente nella settimana successiva alla televisione, rinviando al tempo stesso i lettori del giornale ad una trasmissione radiofonica della Enciclopedia Multimediale, realizzata in collaborazione con "Radio Tre Suite", che va in onda la domenica sera dalle 21.30 alle 23 su Radiotre. La trasmissione consente di prendere parte alla discussione sui temi affrontati nel corso della settimana sui vari media. Il coordinamento è affidato a Silvia Calandrelli e Francesco Censon, e per la radio a Rita Manfredi e Stefano Catucci.

gliò letteralmente a metà. Da quel momento, gli individui che ne scaturirono furono provvisti di due gambe, due braccia e di un solo sesso, ed errarono per il mondo in una condizione di infelicità, ciascuno-e-qui è facile il riferimento a quanto ormai è filtrato nel senso comune, perfino nell'aneddotica corrente - alla ricerca della propria metà, ciascuno spinto dalla tensione a ricostituire la forma piena originaria at-

traverso l'accoppiamento sessuale».

E cosa ci dice, Professore, questo mito in merito al nostro tema? «L'aspetto che a me sembra più significativo di questo grandioso mito, aspetto che poi lo stesso Socrate riprende nel discorso secondo verità, è quello per cui, in conseguenza di questa origine - cito testualmente - "ciascuno di noi attualmente è symbolon", cioè parte di un intero;

ciascuno di noi, quindi, vive la propria intrinseca difettività rispetto ad una condizione originaria di pienezza, e l'amore è, per l'appunto, l'espressione di un bisogno di ricostituzione della forma piena originaria, di ricostituzione di quell'unità di cui ciascuno di noi è semplicemente simbolo, parte. Come si vede, già nel discorso di Aristofane, l'amore non è affatto disinnescata, follia, pura emotività, o, peggio an-

cora, passione sfrenata e irrazionale. L'amore è, al contrario, quella tensione che spinge verso la ricostituzione di una unità originaria, e dunque fattore - anche questi sono termini platonici - non di malattia, ma al contrario, di guarigione. Quindi l'amore, anch'esso sotto il profilo ontologico, ha una funzione di ripristino di ciò che originariamente, nella perfezione della sfera, gli umani erano. Di questo grande mito descritto da Aristofane è possibile cogliere una ripresa nello stesso discorso che Socrate pronuncia a proposito di eros. Si può anzitutto sottolineare il fatto che Socrate attribuisca la concezione di eros, che egli si accinge ad esporre, ad una vera e propria rivelazione esoterica: la rivelazione che gli è stata concessa da una sacerdotessa originaria di Mantinea, e cioè Diotima».

Qual è il contenuto della sapienza che Diotima rivela a Socrate a proposito di Eros?

«Eros - riferisce Socrate nel «Simposio» - sarebbe nato da genitori che presentano caratteri antitetici: sarebbe figlio di Poros - la traduzione di questo termine greco è particolarmente impegnativa - e di Penia. Penia è la povertà, mentre Poros - tradotto variamente come espediente, acquisto, capacità di proccacciarsi ricchezza - avrebbe caratteri opposti. Quindi Eros è figlio della povertà e della capacità di acquistare, di uscire dalle difficoltà, e reca nella propria personalità, nitidamente percepibili, i caratteri dei suoi genitori: egli è espressione di una condizione di indigenza, ma porta con sé anche la capacità di, o la tensione per, uscire dall'aporia, dalla mancanza di strada, procurandosi una via di salvezza, una via di uscita. Questa concezione di Eros che, fin dall'origine, anche a causa dei suoi genitori, ha una natura duplice, rimane centrale nel discorso di Socrate su amore: Eros è una figura di mediazione, che consente in una certa misura di uscire dall'indigenza della non conoscenza, per orientarsi e dirigersi verso una condizione di conoscenza come quella cui ci sospinge la filosofia. Questa forma di conoscenza non è la sophia: Platone afferma, nella Apologia di Socrate, che solo Dio sa, mentre l'uomo sa di non sapere. Quindi, la forma di conoscenza che è concessa all'uomo non è la compiuta sophia, non è la sapienza, ma può essere soltanto la filosofia, l'amore per la sapienza, la ricerca incessante della sapienza».

Nel «Fedro» troviamo dei cambiamenti, delle integrazioni a questo discorso?

«Nel «Fedro», nel discorso in cui si enuncia la verità su amore, Socrate dice che eros è una forma di mania, ma la mania non è affatto irrazionalità, non è follia, non è demenza; esattamente, al contrario, la mania è un dono di Dio. Anzi - dirà Socrate - è il più importante fra i doni di Dio. Questo carattere di dono divino della mania è del tutto percepibile se si pone mente a quella che, secondo la trattazione platonica di questa parte del «Fedro», è la condizione dell'anima. L'anima, infatti, si trova imprigionata nel soma, nel corpo, e Platone sottolinea l'analogia tra il soma, il corpo, e il sema, cioè la tomba, il carcere in cui l'anima è costretta a seguito di una sorta di caduta originale. All'inizio, infatti, le anime si trovavano nello hyperuranos - tradotto per lo più in italiano con il termine uperuranio - e contemplavano gli intelligibili, le essenze; quindi, per ragioni in parte misteriose, esse precipitarono, e furono assimilate al corpo, imprigionate nel corpo, perdendo la visione diretta degli intelligibili. Ebbene, eros interviene in questa vicenda, perché le anime potranno ritornare alla contemplazione degli intelligibili nel momento in cui, a partire dalla contemplazione di cose belle, di cose sensibili che partecipano della bellezza, siano sospinte verso la contemplazione della bellezza in sé. L'amore è proprio ciò che, consentendoci di cogliere nella sensibilità tracce dell'intelligibile, ci spinge a liberarci da quelle che, nel mito della caverna descritto nella Repubblica, sono appunto le catene della sensibilità, e a ritornare alla contemplazione dell'intelligibile».

Ennio Galzenati

Incontri alla radio e alla tv

Calendario dei programmi radiotelevisivi di Rai Educational

IL GRILLO

RAI 3 ORE 13.00

IL MONDO DELLE PASSIONI

LUNEDÌ 12

Sergio Moravia: Che cosa sono le passioni?

MARTEDÌ 13

Vittorino Andreoli:

La paura

MERCOLEDÌ 14

Giulio Giorello:

Che cos'è l'amore?

GIOVEDÌ 15

Piero Boitani:

La malinconia

VENERDÌ 16

Sergio Moravia:

Che cos'è la felicità?

RADIO TRE ORE 21.30

DOMENICA 18

QUESTIONI DI FILOSOFIA

Remo Bodei: Il mondo delle passioni

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

RAI - RADIOTELEVISIONE ITALIANA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA



fondata da Giovanni Treccani

ENCICLOPEDIA MULTIMEDIALE DELLE SCIENZE FILOSOFICHE

Il pensiero indiano

7 cofanetti con videocassette e libri

Da leggere, da ascoltare e da vedere: il ritratto, finalmente chiaro e accessibile, di una civiltà millenaria straordinariamente ricca di assonanze interiori, 5.000 anni di speculazioni in un'opera nuova e stimolante, rivolta a chiunque abbia sete di conoscenza e senta la necessità di elevare se stesso, migliorando, oltre alla propria cultura, anche la propria spiritualità.

TRECCANI
Crescere con la cultura.

Incontro con l'India. Il suo sapere, la sua spiritualità.

Per informazioni 167-413.413

